Anno IV - N. 1132 - Lire 20

BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

Venerdì 24 novembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 4 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93954, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

VOCI INSISTENTI DI NEGOZIATI per una tregua nella guerra in Corea

Alla vigilia dell'arrivo della delegazione di Mao Tse a Lake Success si nota negli Stati Uniti una maggiore distensione - Il compito di Bebler al Consiglio di sicurezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 23

Mentre si esclude che vi siano dei negoziati sia pure indiretti fra l'ONU e i comunisti cinesi è certo che qualche cosa di molto simile ad un armistizio o perlomeno di una tregua d'armi è in corso o sta per essere proclamata al confine coreano-mancese. Vi sono indicazioni troppo chiare: cinesi che restituiscono prigionieri di guerra e li usano come ambasciatori perchè portino ai loro comandanti dichiarazioni che Mao Tse non intende combattere gli americani e che è stato costretto a dare «dimostrazione militare» perchè gli Stati Uniti non hanno mantenuto la promessa di non superare il 38.o parallelo prima, e la cosiddetta linea Mac Arthur poi. C'è inoltre la dichiarazione fatta da un portavoce del Comando supremo a Tokio che, richiesto se vi fossero trattative per un armistizio ha risposto non esservi negoziati a Tokio. C'è un'altra dichiarazione di un ufficiale il quale, richiesto perchè le truppe dell'ONU non occupavano il territorio sgomberato dai cinesi, ha risposto che vi è certamente una ragione ma che non la poteva precisare.

Gli osservatori diplomatici non escludono vi siano trattative con Pechino su iniziativa di Londra e con l'approvazione di Washington: sarebbe troppo lungo analizzare le piccole minute indicazioni (fra queste il modo col quale Acheson ha difeso con forza la sua politica, modo che appare strano a molti osservatori mentre i più smaliziati fra questi pensano che Acheson abbia parlato con tanta forza ed aggressività, appunto perchè ha qualche carta nella manica) ma specialmente qui a Lake Success vi è oggi un'atmosfera di maggiore ottimismo, quasi di speranza. Si tratta, dobbiamo avvertire subito, di ottimismo a breve scadenza e va misurato in relazione al pessimismo dei giorni scorsi.

Non è escluso ripetiamo che trattative londinesi siano in corso attraverso la solita via di Nuova Delhi, ma noi riteniamo che la succitata riservata indicazione del portavoce di Mac Arthur intenda riferirsi piuttosto ad una tregua d'armi discussa dai comandanti.

L'ottimismo — ripetiamo, relativo — notato oggi a Lake Success è dovuto almeno in parte all'imminente arrivo della delegazione comunista cinese. Questa dovrà giungere, tempo permettendo (c'è una tempesta di neve al largo della costa americana) alle sei e mezza domattina. Negli ambienti dell'ONU questo arrivo è giudicato come una delle svolte maggiori nella guerra fredda e la segreteria generale si dispone a ricevere l'ambascieria pechinese senza pompa ma con maggiori riguardi del solito: un rappresentante del cerimoniale incontrerà i cinesi all'aeroporto e ogni facilitazione è stata approntata per il conforto personale e lo efficiente funzionamento dei privilegi diplomatici compreso quello dell'uso di cifrari per le comunicazioni con Pechino.

Finora il Presidente del Consiglio di sicurezza non ha deciso per quale giorno convocare la prossima seduta alla quale dovrà presenziare appunto la delegazione comunista cinese; si dice da fonte molto informata che Bebler (per quanto Belgrado abbia riconosciuto Pechino e questa abbia preferito ignorare tale riconoscimento) intenda attendere l'arrivo dei cinesi per sapere da essi quando saranno pronti a partecipare alla discussione.

Secondo alcuni membri del Consiglio sarebbe meglio attendere qualche giorno di più e non tener seduta fino a martedì o mercoledì della settimana prossima per dar tempo e modo di avere delle consultazioni private coi delegati cinesi onde chiarire i motivi dell'intervento nella guerra di Corea. Una volta chiariti questi motivi, si pensa, sarà relativamente facile trovare il rimedio: bisogna vedere se i cinesi sono disposti a dare tali chiarimenti che in un certo senso li impegnerebbero ad accettare un adeguato rimedio, mentre invece tenendo le carte coperte possono sperare in condizioni più favorevoli.

Bebler, che non è fra quelli che si aspettano trattative facili e ricorda che il Governo di Pechino ha rifiutato di inviare una delegazione per discutere il proprio intervento in Corea se non si discute anche l'«aggressione degli Stati Uniti contro Formosa», intende stabilire un collegamento con la delegazione cinese subito dopo l'arrivo e sapere su quali basi il Governo di Pechino intende sostenere la sua accusa di aggressione americana contro Formosa. E' in seguito all'ordine dato da Truman alla settima flotta il 27 giugno? E allora sarà facile dimostrare che tale ordine è stato dato per impedire un allargamento del conflitto coreano e che finito questo, cesserebbe la misura ordinata dal Presidente. «Cessata ratio cessata lex» è un latino così chiaro che anche i comunisti cinesi dovrebbero capire, se lo vogliono capire.

Si noti poi che martedì o mercoledì prossimo saranno il terzultimo ed il penultimo giorno della presidenza di Bebler, cui dovrebbe succedere il delegato della Cina nazionalista che i cinesi di Pechino non riconoscono e del quale parlano come del rappresentante della esautorata cricca del Kuomintang. Che Bebler possa offrire e riesca a convincere i comunisti di Pechino ad accettare una specie di «do ut des» per cui, lui Bebler, rappresentante di un Governo comunista anche se colpevole di apostasia, potrà quale Presidente del Consiglio di sicurezza, dare una mano nel cambiare la rappresentanza cinese all'ONU: è una ipotesi sulla fondatezza della quale nessuno ci può giurare, neanche lo stesso Bebler perchè la chiave della risposta non è nelle intenzioni e nei piani del Presidente del Consiglio di sicurezza, ma nell'accoglienza che ad essi faranno gli uomini che stanno per giungere da Pechino.

LEO REA

Le operazioni in Corea

Persiste l'inattività da parte del nemico

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte della Corea, 23

La guerra ha avuto oggi una sosta ovunque fossero in linea soldati americani e inglesi. I comunisti cino-coreani non l'hanno turbata minimamente, ma per tutt'altro motivo.

Fino alle prime ore di stamane è continuata l'intensa opera dei servizi logistici per far giungere in linea il piatto tradizionale della giornata (tacchino con contorno di patate dolci, olive e leccornie). Ferrovie, automezzi, aerei, dorso di mulo, spalla d'uomo sono stati utilizzati per far giungere il «pranzo» anche alle più lontane avanguardie, ai presidi più remoti.

La giornata di festa è cessata quando il sole ha accennato a calare. Allora la realtà bellica ha ripreso il sopravvento e sono ricominciate le pattuglie. Particolarmente profonde sono state quelle nel settore cruciale dell'intero fronte — quello di nord-est — dove punte motocorazzate sono penetrate per una decina di chilometri prima di incontrare qualche reazione di fuoco del nemico.

Ma l'assenza di attività combattiva del nemico ha fatto aumentare le congetture sui suoi propositi per l'immediato avvenire. Poi vi è stata la restituzione di ventisette prigionieri americani feriti da parte dei comunisti cinesi. E vi sono state altre ritirate nemiche fuori programma. Fatti tutti che rendono sempre più oscure le ragioni per le quali Pechino ha mandato le truppe cinesi in terra coreana.

I prigionieri anzidetti, tutti in grado di camminare nonostante le ferite, sono giunti dinanzi alle posizioni americane del nord-ovest, narrando di esser stati dimessi da un campo di concentramento dopo tre settimane ininterrotte di conferenze politiche, dette da un comunista cinese in lingua inglese. Il succo di tali discorsi era che i comunisti non desiderano affatto combattere gli americani ma sono stati quest'ultimi «a venire meno alla parola data» attraversando il trentottesimo parallelo. Ai prigionieri è stato anche detto che i comunisti cinesi erano entrati in Corea unicamente per proteggere le centrali ed i bacini idroelettrici dello Yalu.

Corrono altre voci di missioni affidate ai prigionieri dal comando nemico tra cui quella della richiesta di cessazione dei bombardamenti aerei. Fonti ufficiali, interpellate ieri sera, si sono mantenute abbottonatissime ed hanno ostentato di non saper nulla. Un'altra voce che è stata smentita categoricamente ieri sera, è che negoziati di armistizio siano in corso tra gli opposti comandi.

I cinesi stessi, con il loro contegno, accentuano la ridda di voci. Sul fronte nord-orientale, dove la Divisione coreana «Capitol» ha continuato ad avanzare lungo la costa fino a portarsi a meno di novanta chilometri dal confine del Tamen e vicinissima a Songjin, è stato constatato che le forze cinesi evitano il combattimento. Gruppi nemici fuggono addirittura al di là del fiume, nelle zone della settima Divisione. Il diciassettesimo reggimento che è a Hyensanjin ha riferito che alcune compagnie cinesi hanno attraversato lo Yalu a cinque chilometri a nord-ovest di quella località.

Altrove sono le popolazioni civili che parlano di ritirate cinesi del tutto ingiustificate. Così le pattuglie della ventiquattresima Divisione, sul fronte nord-occidentale hanno riferito al loro ritorno, questa sera, che le forze cinesi incaricate di difendere Naechongjiong sono improvvisamente partite verso il nord due notti or sono. Avevano lavorato oltre dieci giorni a costruire fortificazioni campali. Poi, quando erano pronte, le hanno abbandonate. Perchè?

Anche la ricognizione aerea — che non ha avuto sosta nemmeno oggi — ha riferito che trinceramenti nemici ad una decina di chilometri da Taechon, che sembra fossero presidiati dai cinesi sono stati improvvisamente sgomberati. Da stamane sono del tutto deserti e le forze cinesi si sono ritirate più a ridosso della città.

Nel cielo, l'attività offensiva non ha conosciuto soste. Gruppi di «Superfortezze volanti» hanno bombardato nodi ferroviari secondari nella Corea nord - occidentale, lanciando complessivamente centodieci tonnellate di bombe su di essi, e questa sera il comando aeronautico ha potuto così annunciare che tutti gli impianti ferroviari in mano del nemico sono stati inutilizzati dai bombardamenti aerei.

Nell'interno, invece, la guerra nella guerra continua asperrima. Reparti di guerriglieri più o meno folti hanno attaccato in decine di punti. Ma il successo più rilevante che la guerriglia comunista ha conseguito nella giornata resta senza dubbio la conquista di Kapyong ad appena cinquanta chilometri a nord-est di Seul, mettendo così in pericolo le fonti principali di energia elettrica della capitale.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

RINVIATO IL VIAGGIO di Mac Neil a New York

Londra, 23

Il Segretario di Stato inglese per la Scozia, Mac Neil, ha rinunziato a compiere un ciclo di conferenze in Canadà. Egli avrebbe dovuto partire con lo stesso aereo che trasporta questa sera la delegazione comunista cinese all'ONU.

Il mancato viaggio di Mac Neil in Canadà viene giustificato con la possibilità di un voto alla Camera dei Comuni, nei prossimi giorni, su una mozione di censura al Governo presentata da Churchill a proposito dell'invio di armi all'Egitto.

Lungo colloquio Rankovic - Allen

L'INTESA CON ANKARA E ATENE SAREBBE IL MOTIVO DELL'INCONTRO

Belgrado, 23

Nella tarda mattinata di oggi il Ministro degli Interni Rankovic si è incontrato con l'Ambasciatore americano George Allen.

Come oggetto del colloquio viene ufficialmente indicata la questione della regolarizzazione del caso di duecento persone di nazionalità americana in Jugoslavia. Si nota però fra gli osservatori stranieri informati che il colloquio è durato oltre un'ora, tempo piuttosto lungo per una questione di ordinaria amministrazione consolare e che questo non preannunciato e improvviso incontro è molto vicino nel giro del tempo all'arrivo dei primi aiuti americani sbarcati a Fiume, ed alla restituzione di sessantacinque bambini alla Grecia mentre è presente a Belgrado da qualche tempo una missione turca per regolare questioni di buon vicinato.

Si affaccia quindi l'ipotesi che l'incontro odierno Allen-Rankovic non sia estraneo allo ormai tradizionale obiettivo del rappresentante americano di unire attraverso rapporti diplomatici normali la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia.

UN ANNUNCIO DI BEVIN AI COMUNI

Passo inglese a Pechino per rassicurare Mao Tse

La nota del Foreign Office rafforza la garanzia americana sull'inesistenza di una minaccia alla Cina e ai suoi "legittimi interessi" in Corea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 23

Londra era avvolta nella caligine, era già buio da parecchie ore quando, verso le 16, è arrivato all'aeroporto di Northol l'aereo di Praga che portava la delegazione cinese diretta a Lake Success. Gli emissari di Pechino — nove persone, tra cui due donne — vestiti tutti all'europea e avvolti in pesanti cappotti, apparivano di umore eccellente. Hanno accolto con gentili sorrisi il saluto loro rivolto da un delegato della rappresentanza londinese delle Nazioni Unite e le parole di benvenuto dei rappresentanti del Foreign Office. Infine si sono gentilmente prestati a lasciarsi fotografare in tutte le pose. Dopo di che sono ripartiti in macchina per un altro areoporto, donde stasera prendono il volo verso l'America.

Mentre i cinesi scambiavano inchini con i funzionari britannici, il Ministro degli Esteri Bevin annunciava alla Camera che una nota era stata trasmessa al Governo di Pechino. La nota, consegnata dall'Incaricato di Affari Hutchison al Ministro degli Esteri Ciu En-lai, dichiara che gli obiettivi delle Nazioni Unite in Corea non contemplano alcuna minaccia alla sicurezza cinese e nessun pregiudizio ai legittimi interessi del Governo di Pechino in Corea.

I dirigenti americani, Truman compreso, hanno ripetutamente assicurato Pechino circa le pacifiche intenzioni delle Nazioni Unite. La nota odierna sembra pertanto partire dal presupposto che, arrivando per tramite britannico, l'impegno appaia più rassicurante per Pechino, più attendibile e impegnativo, più credibile, insomma. Sotto questo aspetto, con il passo odierno l'Inghilterra agisce per conto e interesse anche della America.

Mentre gli emissari di Pechino si apprestano a discutere con le Nazioni Unite, si è ritenuto opportuno mettere sotto le precedenti assicurazioni di Washington anche la firma britannica, che dovrebbe avere un peso maggiore. Ma, secondo informazioni attendibili, l'Incaricato di Affari britannico avrebbe altresì il compito di fare presente e illustrare a Ciu En-lai qual è il punto di vista britannico sulla questione coreana. E questo punto di vista, notoriamente ormai, differisce da quello americano. La divergenza si riferirebbe anche ai «legittimi interessi» cui accenna la nota.

Era per garantire questi legittimi interessi che Londra aveva suggerito la creazione di una zona smilitarizzata, sulla quale, come ha detto ieri Acheson, non è stato possibile raggiungere un accordo. Le consultazioni continuano, e Londra spera che possano portare qualche frutto. Una dichiarazione in merito sarà fatta da Bevin la settimana ventura alla Camera dei Comuni.

Nessuno più dell'Inghilterra deplora il dissenso con gli americani sulla Corea. Il fronte unico militare è saldo, stretto fortemente in pugno (troppo fortemente stretto, si pensa qui, da Mac Arthur), ma sul piano politico il fronte unico presenta ormai qualche crepa che nessuno più si preoccupa di nascondere.

Poco diversa sembra agli osservatori londinesi la situazione sullo scacchiere europeo. La risposta da dare alla nota di Stalin per un incontro a quattro è stata già concepita, o messa in carta, in brutta copia, dai tre Ministri degli Esteri, ma le tre risposte sembrano troppo divergenti per mandarle a Mosca: si cerca di trovare un minimo comune denominatore nelle conversazioni che si inizieranno la settimana ventura a Londra o a Parigi.

L'Inghilterra si rende conto che il Governo di Washington si trova in una posizione difficile: particolarmente Acheson, la cui posizione, secondo questi commentatori, più che scossa, è ormai insostenibile. Egli ha i giorni contati — afferma il «Manchester Guardian» — a meno che non riesca a compiere d'un colpo solo tutta una serie di miracoli: a placare, a carezzare i repubblicani al Congresso, fare faccia feroce ai «gentlemen» di Pechino, evitare la guerra in Manciuria ed estromettere i cinesi dalla Corea e non mostrare alcuna velleità di «appeasement» nelle discussioni con gli amici britannici. Troppi miracoli, anche per un uomo come Acheson.

E' logico che, così stando le cose, una iniziativa britannica suscettibile di condurre ad un mutamento della situazione internazionale, ad una pacificazione per lo meno parziale, che permetta di ridurre le necessità del riarmo, debba apparire al regime laburista come l'unica soluzione per uscire dalle presenti difficoltà.

CARLO TROTTER

IL DIBATTITO A PALAZZO BORBONE SULL'INDOCINA

SOLO I COMUNISTI hanno votato contro

Laboriose manovre di corridoio per raggiungere un compromesso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 23

Per 345 voti contro 193 (quelli dei soli comunisti) Pléven è riuscito a superare questa sera il grave ostacolo dell'Indocina, di cui si è occupata negli ultimi due giorni l'Assemblea nazionale francese.

Per giungere a questo risultato sono occorse manovre numerose di corridoio e un Consiglio di Gabinetto riunito improvvisamente nel primo pomeriggio per trovare un compromesso fra i partiti della maggioranza sull'ordine del giorno da sottoporre al voto dell'Assemblea. In questo ordine del giorno la parola «fiducia» è stata sostituita da quella meno impegnativa di «mandato» che l'Assemblea affida al Governo per condurre a buon fine la guerra d'Indocina. Per accontentare il centro-destra si è dovuto insistere sul carattere internazionale del conflitto e sulla necessità di una cooperazione delle Nazioni libere; per accontentare i socialisti si è dovuto insistere sulla necessità di dare l'indipendenza al Vietnam.

«Un dibattito grave, che tocca profondamente le nostre coscienze, è aperto da ieri davanti a questa Assemblea: bisogna che si chiuda senza equivoco», ha dichiarato oggi nel pomeriggio il Presidente del Consiglio Pléven, salito alla tribuna per rispondere alle varie interpellanze sull'Indocina.

Fra gli interventi, che sono stati ben otto, il più pericoloso era stato quello dell'ex Ministro radicale Mendes France, il quale, a titolo personale, aveva affermato la necessità di una scelta fra le opere di pace e i doveri militari, e concluso che la sola soluzione possibile era di negoziare con Ho Ci-min: «Il generale Leclerc sarebbe stato il vero pacificatore. Ha fatto due rapporti in cui metteva in guardia contro i pericoli di un'avventura, non vedeva che una soluzione pacifica». Ma Pléven, che è il tutore dei figli del generale scomparso, ha prontamente ribattuto che non bisogna far parlare i morti nè riportarsi al 1946 per esprimere oggi un giudizio, e si è lamentato che il nome di Leclerc fosse stato gettato nel dibattito.

Il Presidente del Consiglio ha riassunto la politica francese per l'Indocina in tre punti fondamentali: 1) dare i mezzi per resistere agli eventuali assalti dei ribelli; 2) mettersi d'accordo con gli alleati sugli sforzi necessari nel caso in cui il Vietmin non fosse più solo a battersi; 3) applicare totalmente e senza reticenze gli accordi sulla indipendenza del Vietnam.

Indipendentemente dagli interventi di due deputati gollisti, il gen. De Gaulle aveva voluto questa mattina esprimere il suo punto di vista sulla questione indocinese facendo pubblicare su un giornale di provincia un'intervista a un giornale del suo movimento. Dopo aver indicato che il Consiglio dei Ministri aveva rinunciato a delegare i suoi poteri ad uno dei tre capi militari De Lattre de Tassigny, Juin e Koenig, il portavoce di De Gaulle ha dichiarato: «Così la soluzione classica in guerra e per una guerra, quella cioè di un comandante in capo responsabile di fronte al Presidente del Consiglio della condotta delle operazioni, è stata scartata». De Gaulle non può evidentemente accettare la soluzione «civile» adottata dal Governo.

Dalla Tunisia si apprende questa sera che uno degli scioperanti feriti dalla polizia martedì scorso ad Enfidaville è deceduto, il che porta il numero dei morti a cinque. Tunisi è stata oggi paralizzata dallo sciopero generale per la partecipazione al movimento di tutti gli operai e impiegati mussulmani.

VICE

IL TRAGICO DISASTRO FERROVIARIO PRESSO NEW YORK

UN VAGONE SALTÒ IN ARIA per la violenza dello scontro

Impressionanti particolari sulla sciagura che è costata la vita a 78 persone

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 23

Non starò a farvi la descrizione di quello che abbiamo visto sui binari della linea New York-Jamaica, dove è avvenuto il tragico scontro che è costato la vita a settantotto persone. Tutti coloro che hanno vissuto la guerra sanno cosa vuol dire un bombardamento aereo, e sanno cosa sembra un treno quando è stato colpito. Pensate solo che un convoglio affollatissimo in una ora di punta è stato investito da un altro treno, un direttissimo che procedeva a forte velocità — il tachimetro si è arrestato sugli 80 km. orari — sullo stesso binario, il cui macchinista pare non abbia visto il treno precedente in sosta.

Il macchinista del treno investitore è una poltiglia di carne, del quale si distinguono solo le mani con i pesanti guantoni di cuoio, ancora strette su quelli che erano i comandi del locomotore. L'ultimo vagone del treno investito è stato lanciato in aria ed è finito sul tetto del locomotore mentre su di esso andava ad accavallarsi il primo vagone del direttissimo. I due treni sono rientrati uno nell'altro, in un accartocciarsi tremendo di lamiere e di schegge. Quel che deve essere stato quel momento forse nessuno potrà dirlo. Fra i settantotto morti vi è certamente chi, stretto nella folla, ha visto dai finestrini posteriori avvicinarsi a tutta velocità l'occhio luminoso del faro del direttissimo, ed ha visto ingrandire fulmineamente la sagoma nera della motrice, senza potersi muovere, e probabilmente con la gola paralizzata dal terrore. Poi è stato un attimo.

A metà treno, sull'uno e sull'altro convoglio, si è sentita solo una scossa. Ma di scosse, sui treni, in quelle ore, se ne sentono parecchie. Anche molti viaggiatori da noi interrogati hanno detto di non essersi accorti di nulla. Poi qualcuno ha guardato fuori, ed ha visto. Ma non vi è stato panico.

Le operazioni di soccorso hanno avuto inizio immediatamente, ma è stato necessario l'intervento di grossi carri-gru, che hanno sollevato i rottami intricati. Altrove le fiamme ossidriche hanno tagliato profondamente nel groviglio, per raggiungere il punto da cui veniva una voce che invocava, sempre più debolmente, aiuto.

Tutte le vittime del disastro sono state identificate. Vi figurano pochissime donne, per il fatto che le vetture erano riservate ai fumatori: in America queste vetture sono sistemate in testa ed in coda ai convogli.

A districare dai rottami i corpi dei morti e dei feriti hanno provveduto per tutta la giornata medici, infermiere e squadre di lavoratori, i quali si insinuavano attraverso i finestrini fracassati e le lamiere contorte. Per alcuni passeggeri bloccati da pesanti rottami è stato necessario procedere all'amputazione degli arti, per altri si è fatto ricorso ad iniezioni che ne alleviassero i dolori. Tutte le persone impegnate nelle operazioni di soccorso rischiavano nei loro movimenti di precipitare dal viadotto ferroviario sul quale i due convogli erano rimasti miracolosamente sospesi.

I cinquanta medici che hanno prestato la loro opera hanno dovuto disimpegnarsi in circostanze precarie: i feriti che avevano bisogno di immissione di plasma e di trasfusione di sangue sono stati disposti su coperte distese lungo le rotaie. Fra i rottami si aggiravano anche sacerdoti, ministri protestanti e rabbini assolvendo il loro compito di conforto spirituale.

Il quartiere di Queensboro, che i treni stavano attraversando, è stato trasformato in un centro di smistamento feriti. I cittadini hanno sgomberato camere a pianterreno, steso materassi, donato coperte, fornito caffè bollente ai lavoratori, messo in moto automobili per dare aiuto e conforto ai feriti che sono 132 e tutti abbastanza gravi. La polizia si è prodigata a tenere indietro i curiosi e la folla di parenti, amici e conoscenti che si era precipitata sul posto.

Le autorità hanno immediatamente disposto una inchiesta, severissima, per accertare le responsabilità dell'accaduto. Secondo alcuni il secondo treno doveva arrestarsi a un disco. Secondo altri il treno correva sempre molto forte, in qual tratto. Il macchinista del treno investito ha dichiarato di aver avuto improvvisamente un guasto ai freni, che gli ha bloccato il convoglio, e che è stato questo a provocare la catastrofe. Il suo treno doveva raggiungere la stazione di Jamaica, la prima fermata dopo la Pennsylvania Station, e sostare in attesa di essere superato dal direttissimo. Malgrado tutti i suoi sforzi non è stato capace di sbloccare il congegno in quei pochi minuti fatali.

Il frenatore Bertram Wiggam, che si trovava sull'ultima vettura del treno investito, ha dichiarato alla polizia che egli, lasciato il convoglio quando i freni ne avevano bloccato la corsa, si era avviato lungo i binari. Fatti pochi passi, aveva visto il treno investitore «venir giù come il diavolo». Si precipitò allora verso il treno fermo per avvertire del pericolo i passeggeri, ma lo scontro si verificò prima che i suoi richiami di allarme fossero sentiti. Wiggam ha riportato ferite che non appaiono gravi.

A New York intanto, in questa giornata festiva divenuta di colpo giornata di lutto, si reclama un'inchiesta approfondita che dimostri perchè mai siano tanto numerosi gli incidenti che si verificano su questa «rete maledetta», come viene definita la «Long Island Rail Road».

CHARLES MAC CANN
delle «United Press»

Il dibattito alla Camera sulla Corte costituzionale

Roma, 23

Anche oggi a Montecitorio si è discusso sull'istituzione della Corte costituzionale. L'on. CASALINUOVO, del partito liberale, ha sostenuto la necessità che le norme di attuazione di essa delimitino strettamente e rigorosamente i poteri della Corte costituzionale specie per quanto riguarda i conflitti fra i poteri dello Stato ed eventuali giudizi sulle accuse mosse al Presidente della Repubblica e ai Ministri.

L'on. GESUMINO MASTINO, democristiano, ha detto che questo supremo organo non solo rinnova profondamente l'ordinamento giuridico italiano, ma costituisce l'espressione massima della civiltà giuridica contemporanea di tutti i popoli.

I deputati hanno poi discusso ed approvato sollecitamente la legge che concede ai magistrati promossi al grado terzo che siano trasferiti, un'indennità di missione per un anno. Il Sottosegretario alla Giustizia TOSATTO ha detto che non è da escludere la possibilità di venire incontro, in futuro, alle esigenze di tutti i magistrati trasferiti.

A Palazzo Madama, in tema di pensioni di guerra, maggioranza e minoranza si sono trovate oggi, per bocca dei vari oratori, sostanzialmente d'accordo sulla necessità di accelerare la liquidazione delle molte migliaia di pratiche che la guerra ha fatto accumulare negli uffici del Ministero del Tesoro.

Secca protesta di Pechino contro le truppe francesi

Hong Kong, 23

La radio comunista cinese ha annunciato che un portavoce ufficiale del Ministero degli Esteri di Pechino ha accusato le forze aeree e terrestri francesi in Indocina «di aver violato la frontiera cinese». Il portavoce ha aggiunto che il Governo di Parigi è stato avvertito che esso sarà ritenuto responsabile delle conseguenze di tale «violazione».

Dopo aver affermato che la Cina si riserva il diritto di richiedere un indennizzo per «le gravi perdite inflitte alla popolazione e alle proprietà cinesi» il portavoce ha citato una lunghissima lista di «violazioni della frontiera cinese» che sarebbero state commesse da forze terrestri ed aeree francesi dal 1949 ad oggi.

Divorzio aperto tra Fanfani e Dossetti nel gruppo parlamentare democristiano

La rottura si è rivelata in pieno nel corso di un animato dibattito sulle modifiche al regolamento interno - Il Presidente De Gasperi a colloquio con Gonella e Rumor

Roma, 23

Il fatto nuovo del giorno è rappresentato dal «divorzio» verificatosi tra l'on. Dossetti e lo on. Fanfani, che fino a ieri erano, affiancati, i maggiori esponenti della corrente della sinistra sociale della D. C. La novità non è assoluta, perchè negli ambienti più sensibili ai mutamenti del termometro politico si era notato fin dal momento in cui l'on. Dossetti assunse la vicesegreteria del partito un certo distacco da parte dell'on. Fanfani.

Di questo distacco si ebbe una chiara indicazione nella recente discussione sulla politica degli investimenti in seno al gruppo democristiano, dove la relazione di carattere politico fu tenuta dall'on. Dossetti, il quale, pur con dei suggerimenti, sostenne il punto di vista e l'opera della direzione della D. C. e quella del Governo. In tale occasione l'on. Fanfani ebbe a pronunciare un discorso nettamente polemico che provocò una immediata replica di Dossetti, dopodichè l'on. Fanfani scomparve dalle riunioni e non partecipò neppure al successivo consiglio nazionale della D. C., facendo ritorno a Roma soltanto a lavori ultimati.

L'elemento rivelatore del «divorzio» si è avuto nettamente stamane, quando in seno al gruppo parlamentare D. C. della Camera si è giunti alla conclusione del laborioso dibattito in merito alle proposte modifiche del regolamento interno.

Conviene ricordare brevemente i termini della questione. Il comitato direttivo del gruppo tempo addietro aveva preso la iniziativa, sembra su suggerimento della direzione del partito, di proporre una modifica dell'art. 19 del regolamento tendente a far sì che i deputati democristiani chiedessero un preventivo assenso al comitato direttivo per tutte le iniziative.

Tale modifica venne respinta dal gruppo, come si ricorderà, con 118 voti contro 80, e il gruppo passò allora a discutere sull'opportunità di un maggiore coordinamento e di una maggiore disciplina nell'attività dei deputati democristiani.

Questa mattina il problema ha avuto nuova ed ampia trattazione con l'intervento del segretario del partito on. Gonella, il quale ha fatto presente l'unicità del pensiero cristiano e quindi l'opportunità che nella traduzione di tale pensiero in iniziative parlamentari si attui un coordinamento.

Gli on. Lazzati e Pertusio, membri del comitato direttivo del gruppo, ed esponenti della sinistra sociale facente capo a Dossetti, che partecipava alla riunione, hanno allora presentato una mozione nella quale si respingeva la concezione sostenuta da vari elementi del gruppo, che attribuisce ai deputati una autonomia incondizionata nell'ambito dell'ispirazione generica al programma del partito, ma senza alcun intervento di organi democraticamente eletti a controllarne e completarne l'adempimento. Al contrario la mozione sosteneva la necessità che il comitato direttivo e l'assemblea del gruppo possano dare a tutti i deputati un indirizzo unitario su ogni questione capace di incidere sulla linea politica del Governo e del partito. A tal fine la mozione precisava che gli organi direttivi siano in grado di poter conoscere in precedenza e valutare le iniziative dei singoli deputati destinate a formare oggetto di valutazione così come i deputati fondatamente richiedono di poter avere notizie, fare valutazioni e deliberare in precedenza sulle iniziative del Governo e dei Ministri. Infine, affermata l'esigenza che per la funzionalità non solo del gruppo ma anche del Governo quest'ultimo possa contare su atteggiamenti sicuri e compatti dei gruppi di maggioranza, la mozione chiedeva una revisione dell'attuale regolamento ispirata a questi principi.

Queste proposte hanno sollevato una vivacissima discussione, ravvisandosi nella mozione una riedizione della proposta originale del comitato direttivo. Nel dibattito sono intervenuti molti deputati.

Lazzati ha infine proposto la nomina di una commissione con l'incarico di studiare le modifiche da apportare al regolamento ispirandosi però ai criteri fissati nella sua mozione.

Ma neppure questa proposta era tale da raccogliere il consenso della maggioranza del gruppo, per cui l'on. Fanfani, a conclusione di un suo intervento, presentava a sua volta un ordine del giorno col quale, pur accogliendo il principio della nomina di una commissione incaricata di riesaminare il regolamento, lasciava ad essa la più ampia libertà, non vincolandola a criteri determinati — come avrebbe invece voluto Lazzati — e inoltre lasciando alla commissione stessa un lasso di tempo di due mesi per poter presentare le sue proposte.

Tale ordine del giorno, messo ai voti, risultava approvato con 52 voti favorevoli e 33 contrari. Tale votazione veniva interpretata da alcuni membri del comitato direttivo come un segno di sfiducia nei confronti della direzione del gruppo. Lo on. Lazzati annunciava in conseguenza le proprie dimissioni a cui facevano seguito quelle degli on. Gui, Pertusio, Scaglia, Zaccagnini, tutti della corrente dossettiana, nonchè del sindacalista on. Rapelli. In tal modo sei membri su diciotto del comitato direttivo risultano dimissionari.

Negli ambienti della D. C. si è cercato di dare una interpretazione a queste dimissioni che da alcuni sono ritenute un errore tattico in quanto prospetterebbero un contrasto politico che in effetti non esiste. Da parte dei sostenitori dell'on. Fanfani si chiarisce infatti che la proposta da lui avanzata non aveva alcuno scopo di sfiducia nella direzione, ma soltanto quello di prendere tempo per consentire un esame più spassionato e approfondito del problema. Altri hanno ritenuto che la votazione avesse scoperto un allineamento delle destre allo interno del gruppo mentre si fa osservare che a favore dell'ordine del giorno Fanfani hanno votato non soltanto gli elementi di destra, ma anche elementi della sinistra. La caratteristica dell'episodio è quindi da ricercarsi nella solidarietà del gruppo dossettiano verso l'on. Dossetti, espressa appunto con le dimissioni, in contrapposto allo on. Fanfani. L'on. Rapelli ha chiarito il significato delle proprie dimissioni dicendo che la discussione svoltasi manifesta uno stato di disagio nell'interno del gruppo che ha bisogno di un chiarimento immediato perchè ogni differenziamento non farebbe che approfondire le difficoltà.

Dopo la riunione del gruppo di stamane, il segretario della D. C. on. Gonella si è recato al Viminale ed ha avuto un lungo colloquio con l'on. De Gasperi, il quale stasera ha avuto poi un altro colloquio con l'on. Rumor.

Candida

Il capo della polizia di un paesino del Missouri ha ricevuto giorni fa una telefonata da parte di una donna che, asserendo di aver appreso che la polizia dopo aver arrestato suo figlio lo aveva schedato e fotografato, ha chiesto al funzionario una dozzina di copie della foto «per regalarle a parenti e amici».

LE CENERI DI SHAW

Conformemente ai desideri del defunto, le ceneri di George Bernard Shaw sono state oggi mischiate a quelle della moglie e sparse nei giardino della sua casa di Ayot St. Lawrence. Solo sette amici intimi del grande drammaturgo assistevano alla semplicissima cerimonia.

Rivolta di corrigendi nell'istituto di Volterra

La forza pubblica costretta ad intervenire

Volterra, 23

Una violenta rivolta è scoppiata nelle prime ore di stamane fra i 400 corrigendi del locale Istituto di rieducazione. L'Istituto è tuttora presidiato dalla forza pubblica accorsa numerosa sul posto.

Il motivo della sommossa dovrebbe ricercarsi nella mancata proiezione di un film, ma forse un'altra ragione può essere rappresentata dallo spirito esaltato di molti ragazzi causato dai giornali a fumetti dei quali, a quanto pare, i giovani erano fanatici lettori. Infatti, l'essersi essi truccati, durante la sommossa, da pirati, con il fazzoletto all'altezza degli occhi, mentre nelle mani brandivano minacciosi oggetti contundenti, può servire come prova indicativa.

Da alcuni giorni le camerate dei più anziani erano in agitazione a causa — come sopra accennato — della mancata proiezione di un film. Ma stamane il fermento prendeva più ampie proporzioni e degenerava in violenti tafferugli.

Dopo aver provveduto alla pulizia personale, un centinaio di corrigendi, incitati dai più accesi, si rifiutavano recisamente di ritornare nelle camerate e, armati di bastoni, aggredivano un sorvegliante colpendolo alla testa e facendolo stramazzare svenuto al suolo. I ragazzi, per far fronte agli altri custodi accorsi a dar man forte al collega, innalzavano grosse barricate con letti e con tutto il materiale che capitava loro sottomano, lanciando contro il personale oggetti di ogni genere.

Avvertiti telefonicamente, sul posto giungevano agenti di P. S., carabinieri e agenti carcerari, che provvedevano al piantonamento di tutte le uscite ed a stendere un cordone di sicurezza intorno all'Istituto. Poichè ogni tentativo di riportare la calma fra i rivoltosi riusciva vano, la forza pubblica si portava nei locali assediati per togliere le barricate. Nonostante il lancio di corpi contundenti, gli agenti superavano l'accanita resistenza dei corrigendi e, dopo una violenta colluttazione, riducevano all'impotenza i più pericolosi, quattro dei quali riportavano ferite, fortunatamente di non grave entità.

Notevoli danni si devono lamentare al materiale che era in dotazione nelle camerate.

CRONACA DELLA CITTA'

Uno sfratto illegittimo a ventiquattro famiglie

Ventiquattro famiglie, composte da 96 persone tra le quali 27 bambini, hanno ricevuto una perentoria ingiunzione di sfratto collettivo.

I capifamiglia sono ex ufficiali e sottufficiali dell'Esercito italiano che prestavano servizio nella nostra città, e fruivano dell'alloggio di servizio nella caserma di via Rossetti, nei fabbricati espressamente costruiti per le famiglie dei funzionari, nel recinto della caserma, ma con ingresso indipendente. Dopo la fine della guerra, i ventiquattro ufficiali e sottufficiali avevano conservato le loro abitazioni ed erano stati destinati ad altri servizi nell'amministrazione statale. Oggi, improvvisamente, li si vuol far sloggiare, e nel breve termine del 30 corrente. Sono benemeriti funzionari dello Stato ma, doloroso anacronismo dell'insulsa situazione di Trieste, la Sovraintendenza di Finanza, emanazione del Ministero di Roma, li mette sulla strada con le loro famiglie ed i loro numerosi bambini.

A questa contraddizione, che le disposizioni qui emanate dal G.M.A. potrebbero magari rendere vuota, se ne aggiunge un'altra che mette poi la Sovraintendenza di Finanza in contrasto anche col G.M.A. Nel godimento dell'abitazione nella caserma di via Rossetti, infatti, i ventiquattro ufficiali e sottufficiali, dalla precedente posizione di beneficiari di alloggi di servizio sono passati a quella di normali locatari di una casa demaniale amministrata dalla Sovraintendenza di Finanza. Inquilini come tutti gli altri insomma, ai quali va riconosciuto ed applicato il disposto del recente Ordine 175 del G.M.A., che proroga al 31 dicembre 1951 tutte le locazioni. Non vi è dubbio che essi abbiano diritto a godere la proroga, perchè la loro presenza nelle abitazioni di via Rossetti non è certo abusiva.

E allora? Chi ha promosso lo sfratto ha trovato — o meglio ha creduto di aver trovato — la remora alla proroga del contratto di affitto. Alle ventiquattro famiglie è stata cioè offerta una nuova sistemazione. Dovrebbero andar ad abitare negli alloggi di fortuna che si stanno ricavando in via Baiamonti dai fabbricati dell'ex corderia Angeli. Dei funzionari di carriera che sette anni fa hanno visto annullarsi il sacrificio di anni e anni di servizio, che poi si sono rimessi a lavorare per ricostruirsi l'esistenza, corrono oggi il rischio di precipitare un'altra volta nel vuoto. Perchè, dover abbandonare una normale abitazione per finire in un alloggio di fortuna, è per lo meno scoraggiante.

Ma qui cade la legittimità dell'ingiunzione di sfratto. Lo Ordine 175 accorda, è vero, al proprietario di casa (e la Sovraintendenza di Finanza ha la veste giuridica del proprietario di casa) la facoltà di togliere l'abitazione all'inquilino, ma deve offrirgliene una altra «idonea» (articolo IV, secondo comma). Nella interpretazione del termine «idonea», tutti sono stati concordi debba trattarsi di un'abitazione altrettanto comoda e confortevole. E questo non è il caso di via Baiamonti.

Ma perchè si vuol sloggiare quelle ventiquattro famiglie? Per mettere al loro posto altre di dipendenti statali? Evidentemente no. Deve trattarsi, invece, di personale militare alleato di stanza nella caserma di via Rossetti. Nessuna obiezione, ripetiamo, se il cambio di abitazione non portasse danno agli attuali inquilini, come dispone la legge. Non però mandandoli in via Baiamonti.

Verso la realizzazione del nuovo mercato ortofrutticolo

Il problema del mercato ortofrutticolo sta sperabilmente avviandosi alla sua soluzione. Le autorità comunali hanno infatti sottoposto ai competenti organi del G. M. A. tutte le caratteristiche relative all'iniziativa, provvedendo nel contempo a richiedere l'appoggio dei Ministeri interessati del Governo italiano. Sembra ora che la decisione si approssimi a divenire matura.

Come è in parte già noto, il nuovo mercato ortofrutticolo dovrebbe sorgere sull'area dove è sistemato alla meglio l'attuale, cioè tra le vie Giulio Cesare, Ottaviano Augusto e Campo Marzio, sul fondo di proprietà comunale, pari a circa 12.400 mq, cui dovrebbe aggiungersi, per espropriazione, una modesta area di proprietà privata, corrispondente a 1300 mq. La scelta del terreno si presta anche a futuri sviluppi del mercato, essendo le aree confinanti proprietà dello Stato.

Secondo i progetti di massima, elaborati dagli organi tecnici del Comune, la spesa complessiva per la costruzione di un mercato ortofrutticolo allo ingrosso, provvisto di 70 magazzini, di tutti gli uffici e impianti igienico-sanitari occorrenti e dei posteggi riservati ai produttori ed ai piccoli commercianti, si aggirerebbe sui 400 milioni di lire, semprechè i lavori di sbancamento della zona siano eseguiti dalla Divisione lavori in economia. Il finanziamento dovrebbe avvenire per metà con un contributo del Governo italiano, ripartibile nei piani economici del C. M. A. relativi ai due semestri del '51 e al primo semestre del '52; e per metà mediante un mutuo comunale, estinguibile in 15 anni. Per la progettazione definitiva, il Comune intende indire un pubblico concorso.

Migliorie a favore dei lavoratori affetti da t.b.c.

Importantissime migliorie a favore dei lavoratori assicurati per la tubercolosi sono state sancite dalla legge 27 ottobre 1950 n. 887, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» della R. I. in data 18 novembre. In base alle disposizioni contenute in tale legge, la corresponsione dell'indennità temporanea (e dei relativi assegni integrativi e di caropane) a lavoratori tubercolotici ricoverati in case di cura non avviene, come in precedenza, fino ad un limite massimo di due anni, ma si estende a tutto il periodo del ricovero. La decorrenza delle prestazioni economiche dovute dall'I.N.P.S. è fissata dal giorno in cui cessa la corresponsione di qualsiasi emolumento da parte dell'amministrazione, dalla quale gli assicurati dipendono.

Anche la misura dell'assegno integrativo per i figli a carico viene aumentata per ciascun figlio da lire 8 a lire 30 giornaliere, oltre alla «base» originaria di 60 centesimi al giorno. La legge n. 887 estende inoltre il trattamento economico suddetto ai maestri elementari e direttori didattici, obbligatoriamente assicurati contro la tubercolosi, che fino ad oggi fruivano soltanto delle visite di ambulatorio e delle cure mediche. Poichè tali miglioramenti non sono a carico dei datori di lavoro, ma dell'I.N.P.S., la legge troverà automatica applicazione nella nostra Zona.

La C.d.L. rende noto a tutti i pensionati delle tranvie ante-1949, che proseguono le trattative con l'ACEGAT per l'aumento delle pensioni dirette e indirette. Tutti gli interessati sono invitati ad intervenire domani 25 corr., alle ore 17 precise, presso la Camera del Lavoro, via Duca d'Aosta 12, stanza n. 9, dove verranno resi edotti dell'offerta già avanzata dall'ACEGAT, per discutere sulle controproposte.

Rito in memoria dei ferrovieri caduti

Chi non ricorda con gratitudine il duro, silenzioso, intenso lavoro compiuto nell'ultima guerra dai ferrovieri italiani? Anche quando, nel settembre '43, il nostro Esercito fu disperso dal precipitare degli avvenimenti, i ferrovieri restarono al loro posto, e non sono pochi, i soldati d'allora, che debbono la loro salvezza proprio a questa forte e laboriosa categoria.

Purtroppo gli eventi bellici falciarono numerose vite fra i ferrovieri, su tutti i fronti, nell'espletamento del servizio e nei tanti tragici episodi che insanguinarono il territorio nazionale. Analogamente a quanto avviene negli altri compartimenti, anche i ferrovieri triestini hanno voluto onorare degnamente i colleghi caduti. Un apposito comitato, formatosi con la partecipazione del cappellano compartimentale, il cappuccino padre Filiberto, e sotto la presidenza onoraria dell'ing. Bette, capocompartimento di Trieste, ha pertanto indetto una significativa cerimonia. Domenica mattina, aderendo all'invito rivoltogli, S. E. il Vescovo mons. Santin officerà, alle ore 10.30, nell'atrio della Stazione centrale, una S. Messa in suffragio, ricordando i tanti Caduti. A cura dei ferrovieri, verrà posta una corona d'alloro davanti alla lapide che ne ricorda il sacrificio. Il comitato onoranze rivolge l'invito a tutti i ferrovieri, al loro familiari, alle vedove e agli orfani degli scomparsi, a partecipare alla cerimonia.

NEL QUARTIERE FIERISTICO DI MONTEBELLO

La presentazione alle autorità dei nuovi progetti urbanistici

L'ing. Ernesto Sospisio, presidente dell'Ente Fiera, presenterà oggi, alle 12, alle autorità e alla stampa, nelle sale della palazzina uffici di Montebello, i progetti per la sistemazione urbanistica del quartiere fieristico.

Saranno resi noti anche alcuni progetti che, per essere stati presentati in ritardo sul termine fissato dal bando del concorso, sono rimasti forzatamente esclusi dalla classifica. Si tratta di studi di grande interesse per originalità di impostazione e pregi architettonici. Si notano in particolare quelli dovuti all'ing. Scarpa e arch. Zocconi, che presentano, oltre ad un'ottima impostazione planimetrica e dei percorsi, anche la indovinata soluzione del padiglione a destra dell'ingresso principale. Brillanti pure i lavori degli arch. Morisi e Piccinini, con una taverna-bar-dancing, molto originale, mentre lo studio planimetrico generale e la impostazione dell'edificio Mostre merceologiche, dovuti all'ing. Ulessi e all'arch. Routher, offrono una razionale utilizzazione degli spazi, congiunta ad un armonico complesso di masse.

Quantunque si debba osservare che non si riscontra forse nei lavori una grande varietà nei concetti ispiratori, va riconosciuto negli artisti concorrenti la volontà appassionata di dare alla Fiera il loro contributo; certo i vincoli imposti dal bando di concorso non hanno consentito alla fantasia degli artisti di spaziare sufficientemente. La Fiera approfitterà della riunione odierna per presentare anche 44 bozzetti per il manifesto 1951.

La Croce Rossa Italiana per il "Natale Triestino,,

La Delegazione per Trieste della Croce rossa italiana ha fatto pervenire al Comitato «Natale Triestino» l'importo di lire 200 mila quale contributo all'opera benefica. Il Comitato, nel ringraziare vivamente la C.R.I., formula l'augurio che il generoso atto abbia imitatori nel limite delle rispettive possibilità.

SEGNALAZIONI

L'aumento degli affitti inquieta ancora numerosi inquilini, che non sanno capacitarsi di talune maggiorazioni supplementari al vero e proprio aumento del canone mensile di pigione. E' il caso, per esempio, della maggiorazione richiesta dai proprietari degli stabili ricostruiti negli ultimi anni, nella misura del 5 per cento della spesa sostenuta. Sarà utile e opportuno rileggere la relativa disposizione di legge: «articolo 18 dell'Ordine 175: Quando si eseguano sull'immobile «importanti» ed «improrogabili» opere... il locatore può chiedere un aumento supplementare del canone, tale da assicurargli l'interesse legale sul capitale impiegato nelle opere e nei lavori effettuati, dedotti le indennità per risarcimento dei danni di guerra ed i contributi di ogni natura che il locatore abbia ricevuto o debba percepire per la riparazione dell'immobile». L'interesse legale corrisponde appunto al 5 per cento. Il pagamento di questo aumento va fatto a partire dal mese successivo a quello nel quale viene richiesto dal proprietario. L'aumento è a tempo indeterminato; resta inteso comunque che il 5 per cento della spesa di ricostruzione viene sostenuto globalmente dagli inquilini, e va quindi suddiviso tra tutti, e che la spesa fatta dal proprietario va ridotta di tutte le somme da lui ottenute dallo Stato a titolo di risarcimento di danni o di contributo. Per ogni contestazione il reclamo va fatto all'Ufficio reclami affitti, piazza Verdi 1.

Un elogio all'Acegat, anzi addirittura un plauso per l'istituzione della linea 4, che ha portato lo sdoppiamento della linea 2, col lodevole risultato di infittire le comunicazioni tra il Boschetto e la zona di Ponziana-Sant'Andrea (il capolinea della 4 è posto alle Cooperative Operaie). Ne hanno tratto beneficio in ispecie operai ed impiegati, sia del rione di Ponziana che lavorano in centro o viceversa. L'innovazione ha suscitato tanta soddisfazione che a nostro mezzo vien chiesto ora all'Acegat di anticipare l'inizio del servizio della linea 4 alle 7 o 7.15 anzichè alle 8, come avviene ora, e ciò per favorire quanti devono recarsi al lavoro di prima mattina. E' possibile?

Da via Cappello alcuni cittadini continuano a segnalare il disagio loro cagionato dal lavoro di trasbordo di carichi di carbone da un automezzo all'altro effettuato all'aperto. Ripetiamo che gli uffici comunali competenti ad esaminare il reclamo sono la Polizia Urbana e l'Ufficio d'igiene, ai quali vanno presentate le proteste.

S'inizia oggi all'U.P. il corso di Storia della musica

La segreteria dell'Università popolare L. N. rammenta che questa sera alle 19, nella Scuola elementare «F. Venezian» di via del teatro Romano 7, avrà inizio il corso di storia della musica, tenuto dal prof. Vito Levi, dell'Università di Trieste. Iscrizioni presso la sede di piazza della Libertà n. 6, telefono 54-35.

ANCORA L'UOMO DELLA SCHEDINA

Sei milioni sulla coscienza?

La Polizia è muta come un pesce, mentre l'affare della schedina del Totocalcio sulla quale era stato segnato un «dodici» postumo ha avuto interessanti sviluppi. Per prima cosa diremo che Carlo Donaggio, l'uomo fermato assieme a quel tale Gino Crosara, proprietario della scheda con cui aveva spillato al Monti e al Pontini oltre 155 mila lire, è stato rilasciato iersera. Alle 18 l'uomo, che era riuscito a provare che egli non c'entrava per nulla con l'affare, è stato rimesso in libertà. Nei guai è rimasto il Crosara, il quale continua a giurare di non avere falsificato la scheda; difficile pronunciarsi su questo argomento, e l'ultima parola sarà quella dell'ufficio di zona del Totocalcio a Padova. Il notaio che aveva stipulato il contratto tra il Crosara e gli altri due, è tornato iersera da quella città, dove si era recato per conferire con i dirigenti del concorso pronostici.

A intorbidare le già poco limpide acque in cui sta annaspando il chioggiotto, si è aggiunta un'altra faccenda. Il giorno del suo fermo, appena accompagnato al Distretto centrale, il Crosara è stato invitato a esibire i documenti, ed egli si è legittimato con una di quelle vecchie carte d'identità azzurre, rilasciate a Pola al tempo dell'occupazione alleata. Appena letto il suo nome, il funzionario gli ha annunciato che poteva considerarsi in stato d'arresto. La draconiana misura sembra sia stata applicata nei suoi confronti non già per la faccenda della schedina — per la quale era stato fermato per indagini — ma per una truffa di sei milioni ch'egli avrebbe perpetrata nel 1948. A quanto risulta, il Crosara sarebbe seriamente invischiato in questa faccenda, che tiene da due anni impegnata la Polizia. Negli archivi del Distretto esiste un cartellino con una sua foto e le generalità complete; il cartellino risale per l'appunto al tempo del colossale raggiro

SCONTRO PRESSO OPICINA

Le auto si sfasciano illesi i guidatori

Una paurosa collisione tra una jeep e un autocarro è avvenuta ieri sull'autostrada di Opicina. Erano da poco trascorse le 12.30, quando l'autista Andrea Braini, da Gorizia, ove risiede in via Carso 74, filava su quel nastro stradale pilotando il camion «Fiat 526», targato GO 4665, diretto verso Prosecco. Il veicolo era giunto all'altezza del bivio per Prosecco, quando si scontrava violentemente con una jeep, guidata da un militare americano. Le macchine si incastravano l'una nell'altra e per l'urto l'americano ha riportato leggere ferite alla fronte; con un'auto di passaggio è stato poco dopo trasportato ad Opicina, dove ha ricevuto le cure del caso. I due veicoli sono usciti dall'incidente seriamente danneggiati, con le parti anteriori contorte e schiacciate.

Di primo pomeriggio — erano circa le 14.30 — il sorvegliante comunale Guglielmo Pavone, di 50 anni, abitante in via Fabio Severo 115, pedalava sotto la galleria di piazza Foraggi, seguito a breve distanza da una corriera di linea. Ad un tratto l'autocorriera si portava talmente vicino al marciapiede, che il malcapitato ciclista perdeva l'equilibrio e stramazzava al suolo. Poco dopo è ricorso alle cure dell'ospedale, dove gli sono state medicate contusioni al torace e al ginocchio sinistro, guaribili in 6 giorni.

Anche le balene gli hanno voltato le spalle

Non c'è guardia dell'Emergenza e infermiere della C.R.I. che non conosca Giovanni Novacco, il fuochista quarantacinquenne che da lunghi mesi è ospite di quell'inferno che è il dormitorio di via Gaspare Gozzi 7. Il Novacco ha la brutta abitudine di bere e il destino di venire raccolto dall'Emergenza e di essere avviato poi alla C.R.I. per la tradizionale fiutatina d'ammoniaca, alla quale deve essere ormai così abituato da sembrargli quasi inodore. Ma, a dispetto di questi bacchici incidenti, il tapino, che per puro caso della sorte non ha trovato nessuno finora che lo collochi in qualche «Pian della Tortilla» di color locale, ha sempre mantenuto inalterato il suo buonumore, e ai poliziotti e agli infermieri suole narrare, tra un fermo per ubriachezza e una medicazione, storie di monumentali balene e di argentei delfini. Ognuno ha qualche «pallino», e Giovanni Novacco ha sempre avuto quello della fauna marina. Ma iersera, qualcosa si è spento in Giovanni Novacco, e gli infermieri che l'hanno raccolto in piazza dell'Unità non hanno ravvisato in quel vecchio cadente e con la voce fioca, l'euforico e ottimista Novacco. Era uscito alle 18 dal Coroneo, dove aveva saldato un certo conticino: cose da poco, una contravvenzione. Ma stava male già da una settimana, e non si nutriva che di latte e pane. In piazza dell'Unità è crollato. Grave deperimento organico. Del vecchio e allegro Novacco non erano rimaste che le sue enormi mani, dalle quali forse traeva un tempo ispirazione per raccontar le avventure delle sue balene.

Menti ottenebrate

Quali misteriose influenze hanno sconvolto ieri all'improvviso le menti di ben sette persone, o quale dolorosa coincidenza ha fatto scaturire in esse la scintilla della pazzia? Pietoso il caso di una donna di settant'anni, la quale si è slanciata verso la finestra del ballatoio, per buttarsi a capofitto nel sottostante cortile. Per fortuna, i familiari la hanno scorta a tempo e trattenuta sull'orlo del vuoto. Era ossessionata da un uomo con i baffi, e i suoi ingiustificati timori l'hanno portata all'ospedale di San Giovanni, dove è finita anche una donna di 45 anni, vittima di allucinazioni. La triste strada che conduce a quell'ospedale è stata salita anche da un giovane di appena 17 anni, e da un uomo poco più che quarantenne, chiuso in un ermetico silenzio. Dal secondo reparto medico dell'ospedale, i sanitari della C.R.I. hanno prelevato un vecchio oste, cui l'alcool aveva lentamente corroso le facoltà intellettive. Dall'Istituto dei poveri di via Pascoli 31, è stata prelevata una vecchietta, cui l'età molto inoltrata — aveva superato gli 86 anni — aveva gettato in uno stato abulico. Infine, dopo una lunga degenza al reparto ortopedico dell'ospedale, una donna di 42 anni è uscita di senno, ed è stata trasferita al manicomio.

Strilli nella camionetta

Un importo di denaro prestato e non restituito ha messo di fronte come furie due donne: Maria Rocco, di 28 anni, abitante in via Crosada 11, e tale Olga Perper, della stessa età. Stanotte, verso l'1.30, davanti alla C.R.I. di piazza Vittorio Veneto s'arrestava una camionetta dell'Emergenza, dalla quale partivano proteste e strilli: era la Olga che si lamentava di imprecisati guai, mentre la Maria veniva fatta scendere e accompagnata all'ambulatorio. Secondo quest'ultima, che sostiene di esser creditrice della prima, il 17 corr. aveva avvicinato la Perper per chiederle la restituzione dei soldi, ma per tutta risposta l'altra le aveva sferrato un potente calcio, colpendola al petto. La Polizia, raccolte le deposizioni delle due donne, ha iniziato gli opportuni accertamenti.

I ladri si adeguano all'era del motoscooter

Due motoscooters sono spariti iersera in città nel giro di meno di mezz'ora. Alle 19.50 il commesso Stojan Pertot, di 29 anni, abitante a Barcola Bovedo 38, arrestava la propria Vespa davanti allo stabile n. 22 di via Ginnastica, e ne varcava la soglia intrattenendosi nell'interno per cinque minuti, sufficienti però perchè la sua Vespa sparisse come un fantasma. Il derubato, che lamenta un danno di 180 mila lire, ha sporto denuncia al Distretto di piazza Dalmazia.

I funzionari avevano appena verbalizzato il furto, quando nello stesso ufficio si presentava un altro commesso, Alberto Pasini di 25 anni, abitante in via Bramante 11, per denunciare la sparizione di un motoscooter. Alle 19.15 il Pasini aveva bloccata la propria Lambretta davanti a un negozio all'angolo di via Imbriani con la via Mazzini, e vi era entrato per fare un acquisto. Uscito poco dopo, non aveva più ritrovato la Lambretta. Il danno patito dal Pasini ammonta a 90 mila lire, non coperto d'assicurazione.

Abbandonate le proprie scarpe in uno stipo sul posto di lavoro, Autero Mantovan, di 47 anni, abitante in via della Zonta 2, non le ha più ritrovate. Lamenta un danno di 10 mila lire; ha sporto denuncia in Polizia.

Il lotto e le iniziative private

Un Ordine del G.M.A. per la disciplina di lotterie, tombole, pesche di beneficenza e concorsi a premio

Una nuova disciplina del lotto pubblico è in vigore da ieri, disposta dall'Ordine 213 del G. M. A. Le nuove disposizioni modificano parzialmente la legge del 1938 e si applicano in particolare alle lotterie, tombole, pesche e banchi di beneficenza, alle lotterie pubblicitarie ed ai concorsi pronostici.

Previo nulla osta del Presidente di Zona, la Sovraintendenza di Finanza potrà autorizzare enti morali aventi scopi assistenziali, educativi o culturali, ad organizzare lotterie con vendita di biglietti per un valore complessivo massimo di un milione di lire; giochi di tombola — purchè i proventi utili vengano destinati all'attività assistenziale dell'ente — per una somma globale massima di premi di centomila lire; per le pesche di beneficienza, riservate sempre ai citati enti, il ricavato non dovrà eccedere il milione di lire. I biglietti delle lotterie dovranno venir venduti esclusivamente nella zona, le cartelle delle tombole soltanto nel Comune dove il gioco avrà luogo, ed attraverso le rivendite di generi di monopolio. I premi devono consistere in oggetti, escluso il denaro, i titoli pubblici e privati, le tratte bancarie, i titoli di credito o preziosi in verghe. Sono escluse da tasse le lotterie e le pesche di beneficenza di un valore inferiore alle centomila lire; verrà invece richiesta una tassa del 10 per cento sull'ammontare lordo della somma ricavata quando si tratti di lotterie di maggior valore.

Analoga autorizzazione della Sovraintendenza di Finanza è prescritta per i concorsi e le operazioni a premio pubblicitarie, e per le vendite di merci al pubblico, effettuate con offerte di premi o di regali ai clienti che acquistano un determinato quantitativo di merci da una stessa ditta (documentando gli acquisti con raccolte di figurine, buoni, etichette, tagliandi ecc.) e le offerte di un regalo all'atto dell'acquisto di una determinata merce. I concorsi autorizzati sono pure soggetti a tassa, nella misura del 10 per cento sul valore della massa dei premi, con un minimo di 5 mila lire, rispettivamente con altre aliquote quando si tratti di premi proporzionali.

Sono inoltre ammessi, previa sempre l'autorizzazione della Finanza, i concorsi in cui l'assegnazione dei premi dipende dall'abilità dei partecipanti o i concorsi pronostici. Sono proibiti per contro quelli il cui congegno non corrisponda in pieno alla pubblica fede, ed in particolare le raccolte di figurine, tagliandi, buoni ecc., quando ai fini del conseguimento del premio non valga il numero dei tagliandi bensì la qualità (cioè tagliandi chiave della raccolta emessi in numero limitato). Sono pure proibiti i concorsi che possano portare danno al pubblico interesse o turbino il normale andamento della produzione e del commercio, o riguardino generi alimentari di largo e popolare consumo.

Di notevole importanza è la prescrizione dell'art. 3 dell'Ordine 213, che vieta ai privati l'organizzazione e l'esercizio di giochi di abilità e di concorsi pronostici, per partecipare ai quali sia richiesto il pagamento di una posta di denaro, indifferente la natura della ricompensa ai vincitori (denaro o altri premi), in quanto questi giuochi e concorsi sono riservati allo Stato.

La conferenza del prof. Lonza sul tema "Difesa dell'Europa,,

Il segretario politico del Partito socialista della Venezia Giulia, prof. Lucio Lonza, nella conferenza tenuta ieri sera, ha trattato il problema della difesa dell'Europa, soffermandosi ad esaminarlo sotto l'aspetto militare, politico e sociale. Dopo aver accennato all'atteggiamento laburista nei confronti della Federazione europea, il prof. Lonza ha criticato la politica seguita dai Governi europei a direzione non socialista ed ha concluso affermando la necessità «di dare ai lavoratori europei condizioni di vita possibili, e costituire così la migliore difesa alle possibili velleità aggressive del comunismo sovietico».

Messa in suffragio per i morti di Zara

Il Comitato dalmatico invita i profughi zaratini a intervenire alla Messa in suffragio dei morti nel bombardamento di Zara del 28 novembre 1943. Il rito avrà luogo martedì alle ore 7, nella Chiesa di S. Antonio Nuovo.

Pesante burocrazia ai danni di tutti

Per salire ai piani superiori del palazzo ove ha sede la Centrale di Polizia, il privato cittadino deve essere provvisto di uno speciale lasciapassare che gli viene rilasciato al pianterreno, dietro presentazione dei documenti personali d'identità. Poichè la massima parte degli uffici sono situati ai piani superiori, non è possibile conferire con i funzionari di polizia nelle ore di ufficio se si è sprovvisti del lasciapassare. Esso viene rilasciato in una stanza ove si svolgono anche le pratiche per i passaporti, per il rilascio di licenze, ecc.

Tutto il lavoro che tali pratiche comportano viene svolto da un solo impiegato, il quale provvede anche a rilasciare i permessi per l'accesso agli altri uffici. Ne deriva che all'ingresso della stanza a pianterreno v'è sempre un notevole numero di persone che fanno la «coda» per essere ricevute, e spesso l'ottenimento del lasciapassare è subordinato ad attese che si prolungano oltre la mezz'ora. Questa procedura riesce penosa a chi ha delle pratiche urgenti da svolgere e, in genere, a chi non ha tempo da buttar via: passi per coloro che si rivolgono al pianterreno per ottener il passaporto o svolgervi quelle pratiche di cui l'ufficio si occupa specificamente: ma è eccessivo pretendere che alla stessa attesa si assoggetti anche il cittadino che chiede solamente di poter conferire con un dato funzionario (il quale poi, magari, gli farà fare ancora anticamera).

La burocrazia può avere le sue esigenze, ma anche quelle del pubblico non vanno sottovalutate. Se si ritiene veramente necessario il controllo dei visitatori del palazzo di via XXX Ottobre, si destini a tale servizio un apposito agente od impiegato, così che il lavoro proceda spedito.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Depressione delle vendite

La situazione economica triestina nel mese di settembre, secondo i rilievi effettuati dall'Ufficio studi della locale Camera di Commercio, non si presenta a tinte troppo rosee. Particolarmente preoccupante appare l'aggravamento delle insolvenze. In tale periodo di tempo, infatti, l'importo complessivo concernente i protesti cambiari ha superato i 57 milioni di lire, con un aumento del 68.38 per cento rispetto al mese precedente. Il totale dei protesti (dei quali 14 riflettenti cambiali emesse per l'importo di 1 milione) costituisce un nuovo massimo per la nostra Zona. Poichè il numero dei protesti presenta invece una leggera contrazione, bisogna dedurre che le insolvenze riflettono l'allargarsi della crisi nelle attività economiche. Ciononostante la situazione creditizia generale non ha subito peggioramenti: sono anzi aumentati i depositi fiduciari e i conti correnti di corrispondenza.

Ad eccezione del mercato alimentare, tutti i settori del commercio al dettaglio hanno registrato nel mese di settembre una depressione delle vendite. Anche il mercato all'ingrosso dei grassi, salumi e prodotti caseari ha lamentato una crescente stasi di vendite. Sensibile, invece, è stata la ripresa delle transazioni nel settore del ferro e dei metalli non ferrosi, benchè a prezzi fortemente maggiorati, particolarmente per quanto riguarda lo stagno.

Il movimento commerciale complessivo — via mare e per ferrovia — è stato nel mese di settembre inferiore del 5,5 per cento rispetto al mese precedente, e del 6,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1938. Gli arrivi per ferrovia, pari a 973.578 q.li, hanno visto, nella graduatoria delle merci, al primo posto il legname proveniente dall'Austria (quasi 400.000 q.li); mentre nelle partenze per ferrovia, pari a 666.665 q.li, prevalgono lo zucchero e il granoturco. Negli arrivi per via mare, per un totale di 1.420.522 q.li, in seguito alla contrazione delle spedizioni E.R.P. e U.S.F.A. per l'Austria, gli Stati Uniti hanno perduto il primo posto, che è stato preso dall'Arabia con le forti spedizioni di olii minerali greggi e di caffè Hodeida). Nelle partenze per via mare, pari a 1.025.820, è sempre in testa l'Italia, con olii minerali lavorati, legname, birra, ecc.).

Costituita presso la C.d.L. l'Associazione geometri

Si è costituita ieri sera presso la Camera del Lavoro l'Associazione dei geometri di Trieste, aderente all'organizzazione sindacale confederale. Le elezioni del Consiglio direttivo hanno portato alla nomina a presidente del geom. Raffaello Corberi, consiglieri i geometri Carlo De Zaccato, Gabriele Bragagnolo, Guido Tamaro, Ermanno Salvador ed Edoardo Miani.

S. Nicolò al C.M.M.

Anche quest'anno San Nicolò farà la sua apparizione nella sede del C.M.M. «N. Sauro» per distribuire a tutti i figli dei soci i suoi doni. Si invitano, pertanto, i soci stessi, a voler iscrivere presso la segreteria i loro figlioli.

ASTERISCHI

PASSAURO A BRUXELLES

Il pittore concittadino Edmondo Passauro ha aperto una Mostra personale a Bruxelles che ha avuto un brillante successo non solo di pubblico ma anche di critica. Stefan Rey, che passa come il critico belga più autorevole, ha scritto: «Ritrattista anzitutto, Passauro può permettersi il lusso di affrontare qualsiasi genere. Il suo sapere è eccezionale. La grazia del tratto, la delicatezza del colore e la sua preferenza per le difficoltà che mette in gioco con infinita eleganza, valgono ancor più il successo di stima che fino ad ora si è assicurato. Ma la sua attuale esposizione si raccomanda per l'umiltà di tono e una sicurezza nuova».

LAUREA

Enzo Fumaneri ha conseguito brillantemente la laurea in farmacia. Vivissime felicitazioni.

CONFERENZE

Stasera alle 20.30 nella sala «P. Reti» in piazza San Giovanni 5, l'on. Fausto Pecorari parlerà sul «Riarmo morale», il movimento internazionale che sta diffondendosi nel mondo, nella ricerca d'una soluzione cristiana del problema sociale. Seguirà la proiezione di un cortometraggio.

— Oggi, alle ore 18.45, nella sala «Tartini» del Liceo musicale triestino (v. Carducci 24), il prof. Marino Szombathely commenterà, sotto gli auspici del Comitato locale della Società «Dante Alighieri», il XXII Canto del Purgatorio dantesco.

— L'Assessore comunale Elio Geppi terrà domani sabato una conferenza sul tema «La politica comunale nel settore dei mercati e dei prezzi». La conferenza, alla quale sono invitati iscritti e simpatizzanti del P.R.I., avrà luogo in sala «Foschiatti» (via Zudecche 1c) con inizio alle 19.

— Domenica prossima alle 16, all'Auditorium di via Teatro Romano, gentilmente concesso dal G.M.A., l'ing. cap. Giovanni Gerolami parlerà sul tema «Il saluto della Madonna di Cigale ai marinai di Lussino». Seguiranno proiezioni dell'isola. Tutti i lussignani sono invitati ad intervenire.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare. Chiamata «Italia» per oggi: un secondo cuoco classe.

★ OGGI: Ore 18.45, al Circolo Artistico, via Diaz 12, prolusione alla «Walkiria», a cura di Fabio Vidali, coadiuvato al pianoforte da Mario Devetti. Seguiranno audizioni fonografiche. — Ore 20.30, all'Associazione artigiani, assemblea generale degli artigiani falegnami. — Proiezioni cinematografiche dell'A.I.S.: ore 18 al ricreatorio di Pendice Scoglietto; ore 18, alla sede della L. N. di San Sabba; ore 19, al Silos; ore 19.30, a S. Pelagio.

★ La Camera del Lavoro avverte che le fotografie del soggiorno estivo di Forni Avoltri si possono ritirare in sede, presso il custode.

Il treno proveniente dalla Jugoslavia ha sbarcato iersera a Opicina campagna una non indifferente comitiva di persone, espulse dalla Federativa, e privo di qualsiasi documento. Si tratta di 19 apolidi, 9 tedeschi e 2 russi.

Poco spiritosi i compagni di lavoro del meccanico Germano Dersic, di 14 anni, abitante in via Madonnina 39. Verso le 16 costoro prendevano di mira il giovane con una fionda e gli lanciavano addosso un pezzo di metallo che si conficcava nella fronte del malcapitato. Più tardi il Dersich si è recato alla CRI, dove gli sono state prodigate le cure del caso.

STATO CIVILE

MORTI: Decarli ved. Spadaro Maria a. 86; Zei in Zanardo Carolina a. 60; Pasini Cesare a. 71; Bergamasco Giovanni a. 72; Dolesi Luciano a. 25.

MATRIMONI TRASCRITTI: Feresin Onorio aiutante chim. con Varani Romana casalinga; Bright Raymond J. capor. Eser. am. con Polencig Luigia casalinga; Apollonio Fulvio giornalista con Saugallo Lidia studentessa; Rovattini Giulio elettricista con Sfiligoi Giovanna sarta; dott. Sabelli Giorgio ingegnere con Taccheo Ada casalinga; Giachin Sergio geometra con Trevisan Anna Maria sarta.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14.0, minima 10.9; pressione 760.7 in aumento.

Oggi: S. Grisogono, Giovanni della Croce. — Il sole sorge alle 7.16, tramonta alle 16.27. La luna sorge alle 15.54, tramonta alle 7.17.

Maree: OGGI: alta ore 8.15, cm. 50 sopra il l. m.; bassa ore 15.10, cm. 48 sotto il l. m.; alta ore 21.50, cm. 20 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 2.20, cm. 10 sotto il l. m.; alta ore 8.40, cm. 48 sopra il l. m.; bassa ore 15.45, cm. 58 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Codermatz, via Tor S. Piero 2; Godina, campo S. Giacomo 1; S. Sabba, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza dell'a Borsa 10; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Linuccia Saba, figlia del poeta, presenta da oggi alla Galleria Trieste una Mostra personale comprendente una trentina di opere.

SPETTACOLI

Domani "Walkiria,, al Verdi

Domani alle 20 prima rappresentazione di «La Walkiria» di Wagner, nel testo originale, con Annie Konetzny e Karl Kamann dell'Opera di Stato di Vienna, Ludwig Suthaus dell'Opera di Stato di Berlino, Max Proebstl dell'Opera di Stato di Monaco, Aga Joesten dell'Opera di Stato di Francoforte e Gartrud Siebert Walker dell'Opera di Stato di Saarbrucken. Dirigerà Herbert Albert.

Domenica alle 16, penultima rappresentazione di «Ernani».

* * *

L'Università popolare L. N. informa che domani sera alle ore 19, nella sala Tartini del Liceo musicale triestino, il prof. Bruno Bidusso illustrerà «La Walkiria» eseguendo al pianoforte i motivi principali dell'opera.

Cinema al C. C. A.

Questa sera, al C.C.A., alle 21, avrà luogo la seconda proiezione a cura della Sezione spettacolo. Verrà presentato il film italiano «Gli uomini, che mascalzoni!», di Mario Camerini, con Vittorio De Sica, del 1932. Precederanno due documentari italiani del 1942-43: «Le cinque terre» di Paulucci e «Comacchio» di Cerchio. Le iscrizioni continuano.

Aste alla Galleria d'Arte "Al Corso,,

Questa sera alle ore 21 alla Galleria d'Arte «Al Corso», Corso 22, seguirà la seconda tornata d'asta dell'imponente complesso di mobili, tappeti persiani, argenterie, porcellane e cristalli che tanto interesse ha suscitato ieri sera nel pubblico intervenuto. Domani sabato l'inizio dell'asta avverrà alle ore 16.30. Si prega di essere puntuali e prenotare i posti per evitare affollamenti.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.16 (ult. 22): «In nome di Dio» un superbo technicolor di John Ford, con John Wayne, Pedro Armendariz e Harry Carey jr. E' un film Union.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Dodici lo chiamano papà» con Clifton Webb, Jeanne Crain, Myrna Loy. E' un technicolor della 20th Century Fox.
FENICE. 16: «Gli amanti della città sepolta» un sensazionale Warner Bros con Joel Mc. Crea, Virginia Mayo. Ult. 22. Cine riscaldato.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Donne e briganti» epopea spregiudicata di un leggendario avventuriero con A. Nazzari, M. Mauban. Locale riscaldato

ALABARDA. 15.30: «Il peccato di Lady Considyne» technicolor Warner, con Ingrid Bergman e Joseph Cotten.
ARCOBALENO (via S. Francesco 10). Prossima apertura.
ARMONIA. 15.15: «Le schiave della città» in technicolor, con G. Roger, R. Milland, J. Hall. Nuovo varietà Successo.
GARIBALDI. 15: «Una campana per Adano», Gene Tierney, John Hodiak, William Bendix. Regia di Henry King. Prima visione.
IDEALE. 15.30 (ult. 21.45): Ancora oggi a richiesta «Fifa e arena». Domani: «Sul fiume d'argento» con E. Flynn.
ITALIA. 16: «Sinfonie eterne» (Carnegie Hall) grande film musicale con M. Hunt, W. Prince. Prima visione.
IMPERO. 15.30: «Cronaca di un amore» una travolgente passione con Massimo Girotti, Lucia Bosè, regia di M. Antonioni. Distribuzione Fincine. Il film è vietato ai minori di 16 anni.
CINE DEL MARE. 16: «Giorno di festa» con Jacques Tati.
SAVONA. 15: «Vagabondi al chiaro di luna» comicità irresistibile con i tre fratelli Ritz. E' un film Fox.
VIALE. 16: 3.a settimana «...e la vita continua» con C. Colbert e Sessue Hayakawa. Film spettacolare e umano.
VITTORIO VENETO. 16: «Il grande peccatore». La più grande interpretazione di Gregory Peck, Ava Gardner, Melvyn Douglas.
ADUA. 16: «Sinbad il marinaio» meraviglioso technicolor con M. O'Hara e D. Fairbanks.
AZZURRO. 16: A grande richiesta ultimissimo giorno di «Scarpette rosse». Domani «L'azione continua».
BELVEDERE. 15.30: «Incontro a Bataan» con Lana Turner, Clark Gable. Colosso Metro.
FERR. SAN VITO. 15.30-21.30: Uno spettacolo sfolgorante e fantastico in technicolor «Due marinai e una ragazza».
MARCONI. 15.30: «L'orchidea bianca» il dramma di una donna alla quale è negato l'amore. film Metro con B. Stanwyck.
MASSIMO. 15: «Primavera», musicale, delizioso, il più bello con Jeannette Mac Donald e Nelson Eddy. (Metro).
NOVO CINE. 14.30, 17, 19.30, 22: Continuato successo del grandioso film «Duello al sole» con Gregory Peck. Imminente «Io ero uno sposo di guerra» con Cary Grant.
ODEON. 16, 18, 20, 22: «Amanti perduti» versione italiana del capolavoro di Marcel Carné «Les enfants du paradis» in prima visione assoluta. Seguirà «Fra cielo e terra», cortometraggio girato sul Cervino. Il film è vietato ai minori di 16 anni.
VENEZIA. «Passaggio a Hong-Kong».
VITTORIA. 16 (ult. 22): «I tre moschettieri del Missouri» con Dennis Morgan, Jane Wyman, Wayne Morris. Sabato «Ladri di biciclette». Locale riscaldato.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: Le maschere: «Pulcinella», racconto sceneggiato di Riccardo Morbelli — Canti corali eseguiti da un complesso di alunni delle scuole elementari; 12: Complessi caratteristici; 12.20: Per ciascuno qualcosa; 13.27: Orchestra Franco Guerrini; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Orchestra diretta da Guido Cergoli; 18.25: Danze sinfoniche; 19: «I tre moschettieri»; 19.30: Qua e là per il mondo; 19.45: Intervista sulla Scuola di Assistenza sociale; 20.30: Impresa Italia; 21: Intermezzo brillante; 21.15: Teatro di Jean Giraudoux a cura di André Beucler: «Siegfried», commedia in quattro atti. Indi: Giornale radio e musica da ballo.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 16.30: La radio per le scuole; 17.45: Valzer, polche e mazurche; 18: Musica da camera; 18.30: Orchestra Ceragioli; 19.26: Musiche richieste

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Mojetta; 13.50: Cantano i Mills Brothers; 14: Musiche richieste; 14.30: Canzoni napoletane; 17: Pomeriggio musicale; 18.50: Romanzo sceneggiato: «L'ominο», di A. Daudet; 19.25: P. Pavesio al pianoforte; 19.55: Canta Maria Pedrini; 21.3: Briscola, settimanale umoristico radiofonico; 21.45: «Legittima difesa», radiodramma di P. Levi; 22.35: Orchestra Militello.

TERZO PROGRAMMA

21: Riviste estere, conversazione; 21.15: Teatro di Jean Giraudoux: «Siegfried».

✝ A tumulazione avvenuta il figlio dott. PIETRO ZANEI, a nome di tutti i parenti partecipa la morte di

Isabella Bastiancig
ved. ZANEI

mamma e nonna adorata.

La presente serve da partecipazione diretta.

Gorizia, 23 novembre 1950

RINGRAZIAMENTO

La FAMIGLIA di

Mario Bevilacqua

sentitamente ringrazia l'Associazione degli Industriali, i cari amici, le maestranze e tutti coloro che presero parte al suo grande dolore.

Profondamente commosse per le innumerevoli attestazioni di affetto dimostrate al nostro caro

Luciano

vada il nostro sentito ringraziamento ai dirigenti ed agli operai della Fabbrica Macchine, alle varie società sportive e a tutti coloro che presero parte al nostro grande dolore.

Famiglie DOLESI e NORI

Ricorrendo oggi il I anniversario della morte della mia adorata moglie

Bruna Zotter

in suffragio della Sua anima eletta, oggi 24 corr. alle ore 9 verrà celebrata una S. Messa nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Il marito BRUNO

Dichiarazione di morte presunta

Con sentenza 31 ottobre 1950 il Tribunale di Trieste ha dichiarato la morte presunta di PRIMO PAGNONI alla data del 22 marzo 1944.

Proc. dott. Silvia Riosa

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA PADOVA }corse giornaliere
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
UDINE giornaliera ore 7.30.
TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA - DOBBIACO - BRUNICO: giornaliera ore 6.15.
TRENTO - BOLZANO - MERANO ore 7.30.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA
(Passaporto collettivo)
GRAZ via VELDEN - KLAGENFURT - PACK mercoledì ore 7.30.
VILLACO giornaliera.

PRENOTAZIONI:
CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

COMUNICATO
LA PROFUMERIA
Cillia
VIA ROMA N. 20
SI PREGA AVVISARE LA SPETT. CLIENTELA CHE IL TANTO ATTESO PRODOTTO
"Air-Fresh,,
(deodorizzatore degli ambienti)
E' ARRIVATO

LAVATRICE ELETTRICA
per uso domestico di fama mondiale introdottissima in Italia
CERCASI CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER IL TERRITORIO LIBERO TRIESTE
per la vendita ai rivenditori, provvisto di adeguati mezzi finanziari e di adeguata organizzazione.
Scrivere Cass. 145 N - SPI Milano

OGGI AL CINEMA
ITALIA
UNA DELICATA STORIA D'AMORE NEL PIU' GRANDE FILM MUSICALE DI TUTTI I TEMPI
SINFONIE ETERNE
(CARNEGIE HALL)
Regia: Edgar G. Ulmer
con
MARSHA HUNT
WILLIAM PRINCE
FRANK Mc. HUGH
MARTHA O'DRISCOLL
E CON LA PARTECIPAZIONE DEI CELEBRI MUSICISTI
L. STOKOWSKY
ARTHUR RUBINSTEIN
HARRY JAMES
Assoluta prima visione

Cinema
ARCOBALENO
VIA S. FRANCESCO 10
PROSSIMA
INAUGURAZIONE

UNA FILOSOFIA PERENNE

SE fra i bagliori delle conflagrazioni mondiali, del continuo stato di guerra o di rivoluzione permanente, pare più rispondente ai fatti il disperato allarme di chi teme la fine della civiltà, v'è tuttavia ancora chi, nutrito di fede e di speranza, affronta i problemi del nostro tempo con sguardo più sereno e, senza nostalgia di qualsiasi genere, si volge costruttivamente all'avvenire.

Il succedersi tempestoso di eventi di importanza mondiale sembra del resto assurgere a fattore determinante dell'incertezza con cui gli uomini si sono rivolti negli ultimi tempi verso le più solide concezioni del mondo. Conseguentemente alla necessità di adeguarsi a situazioni impreviste, si son di continuo mutati gli schemi mentali in cui inquadrare gli avvenimenti. e ad ogni emergere di un nuovo elemento son sorte d'improvviso nuove vedute, quasi per costruire ad ogni modo un luogo spirituale donde l'imprevisto potesse esser guardato senza che esso ci frastornasse. Ciò da ultimo ha condotto verso un relativismo ch'era d'altronde già implicito nell'inadeguatezza di certe visioni parziali del mondo. Non è strano che questa ridda di eventi, questo succedersi vorticoso di interpretazioni che si qualificavano l'un l'altra, abbia prodotto un sempre più intenso senso di sfiducia verso i valori razionali, e che si sia reso evidente lo scacco della ragione di fronte al succedersi rabbioso degli eventi. In tal modo l'avvento di filosofie irrazionalistiche appare motivato — se non giustificato — dalla scena del mondo: ed i concetti di scacco e gli altri che le filosofie dell'esistenza hanno introdotto con varia fortuna nel linguaggio filosofico, anche se possono esser facilmente criticati, rispondono tuttavia ad una necessità storica; ed in ciò sta il loro valore, cioè nell'esser appunto simboli di reali situazioni che l'uomo s'è trovato a risolvere, e se non a risolvere, almeno a riconoscere, nell'intreccio complicato dei fatti contemporanei.

Ma questi simboli, già nella loro lieve consistenza filosofica, accennavano ad un destino transitorio; e così sempre più si son fatte strada l'apprensione prima, e quasi la convinzione poi, che il destino della filosofia fosse segnato e votato al tramonto delle disquisizioni sterili. Il relativismo s'è commutato nella coscienza comune — e non solo in essa — con un moto sempre più diffuso, in una totale sfiducia. Non esitiamo a ritenere che queste apprensioni e convinzioni abbiano il valore transitorio degli stessi simboli esistenzialisti; e ci conforta in questa convinzione, del tutto opposta al diffuso pessimismo sulle sorti della filosofia, il parere che esprime uno studioso tedesco, A. de Silva-Tarouca, in un'opera di recente tradotta, «San Tommaso oggi» (Ed. Marietti). Questo libro vuol essere un «Tentativo di costruire una metafisica esistenzialista dell'ordine secondo S. Tommaso d'Aquino». Essa meriterebbe un più ampio cenno, per la visione larga in cui il tomismo viene aperto alla problematica del nostro tempo; ma qui ci basti accennare al punto iniziale secondo cui l'atmosfera irrespirabile delle ultime filosofie (Sartre, Heidegger, ecc.), e la stessa pretenziosa antifilosofia marxista risponderebbero ad un processo di autodistruzione che lo spirito europeo sta compiendo di quei germi patogeni che esso stesso aveva espresso da sè. «on è forse un paradosso — si chiede il Tarouca — che i sostenitori dello spirito (Hegel, ecc.) abbiano contributo in massimo grado a far perdere il carattere spirituale al loro mondo?». La frattura, e quindi la crisi della filosofia, non stanno dunque in una sua inadeguatezza congenita a spiegare il mondo, bensì nel fatto assai semplice — ma gravido di perniciose conseguenze — che essa s'è staccata dalla viva compenetrazione alla vita, al mondo, all'esistenza: al fatto cioè di esser divenuta una qualsiasi specializzazione cattedratica, e non la quotidiana scoperta del vero, del buono e dell'ordine. E che essa, ridotta a questo punto non possa più convincere l'uomo che vive, è, in fondo, logico; e dovrebbe stupirci semmai il contrario. E perciò il Tarouca risponde al quesito sulle «chances» della filosofia nel mondo moderno con l'affermazione che essa potrà riprendere la sua funzione direttiva se sarà una «filosofia del cuore, della ragione e della realtà». L'approfondimento che il Tarouca dà a questo semplice pensiero giunge a fare della filosofia un'attività corrispondente ad un effettivo stile di vita, ad «incarnarsi» nell'arte, nella religione, nella scienza, in tutto ciò che è buono. Si intende che con ciò il T. esige che la speculazione s'estenda ad una filosofia generale della cultura, ad una interpretazione realistica dell'universo, dell'uomo della natura e di ciò che sta al di là della natura come costituzione spirituale dell'universo: non solo, ma anche come pratica di vita che a tali concezioni si adegui e da sè le ricrei. Questa visione totale della realtà umana, mondana ed extra-mondana, appartiene alla tradizione di quella «philosophia perennis» la cui traiettoria s'inizia con i primi filosofi greci ed attraverso Aristotele e S. Tommaso s'innesta alla civiltà cristiana, ed include in sè oltre due millenni di speculazione. Sarà davvero la improvvisa ventata di follia filosofica, insorgente tra la tragica sorpresa delle guerre nel clima vacuo di un razionalismo astratto dalla vita, a spegnere una tradizione autenticamente umanistica che costella la storia universale delle sue ricerche, delle sue scoperte, della sua ansia di verità, di ordine di costruzione di una vita veramente migliore?

E le scienze moderne? Possono esse sussistere in una visione del mondo come quella aristotelico-tomista?

Secondo le affermazioni più accreditate e ripetute la scienza si sarebbe sviluppata all'infuori dell'aristotelismo, contro di esso, ed essa significherebbe altresì il tramonto delle metafisiche classiche, delle impostazioni filosofiche generali costruite solo su dati di pensiero. In particolare, le scienze fisiche e naturali si sarebbero svolte dopo l'abbandono dell'aristotelismo e proprio in conseguenza di quest'abbandono. All'aristotelismo si fa colpa di aver ostacolato lo sperimentalismo, di aver circoscritto in un campo di sterili discussioni ogni possibilità di ricerca. L'accusa è tanto insistente e tanto grave che meritava di esser discussa in grande stile. E' quel che ha fatto in un'opera veramente poderosa P. Hoenen: «La filosofia della natura inorganica» (La Scuola Ed. Brescia). E' un libro arduo, che bisogna percorrere con pazienza, e con abnegazione; la tesi che l'Autore sostiene a proposito di quanto dicevamo è del tutto opposta alla corrente opinione.

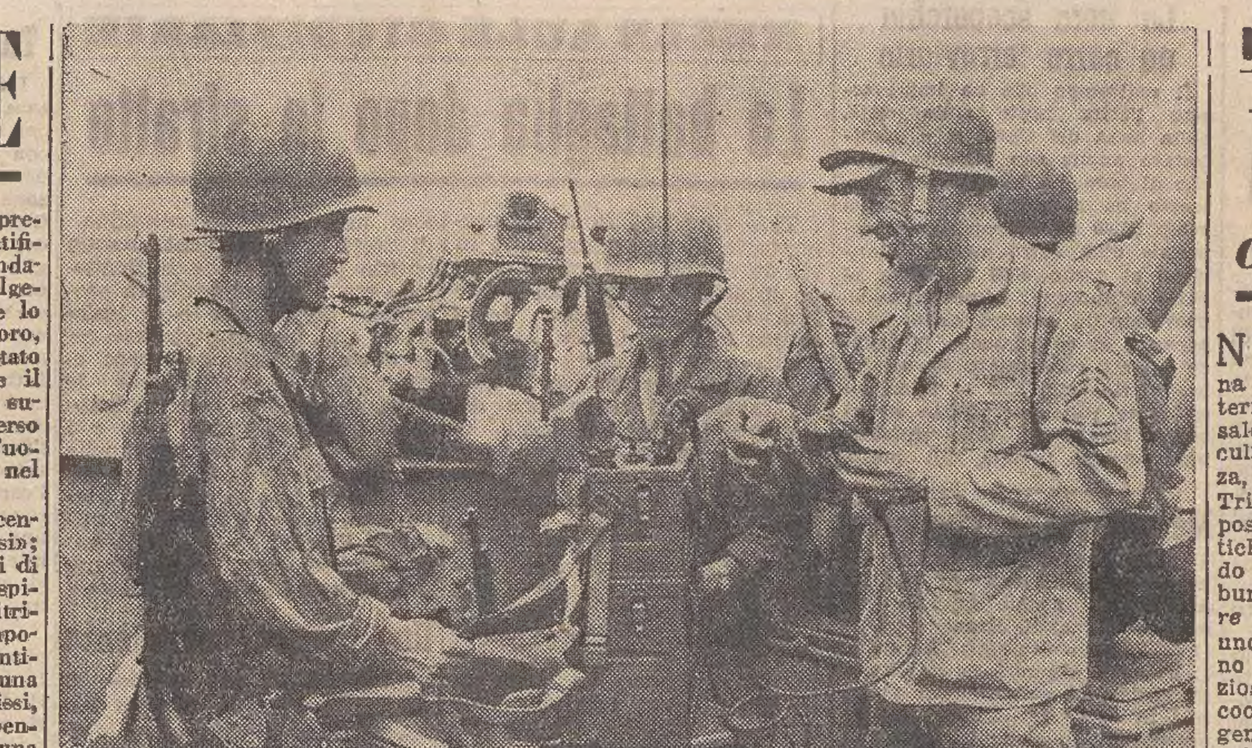
Si parla oggi di una crisi della fisica moderna, nè si sa quale fondamento filosofico dare all'edificio della fisica contemporanea. Fallito il meccanicismo che spiegava solo il mutamento locale dei corpi, è necessario oggi uno schema filosofico che dia ragione anche dei mutamenti intrinseci della materia (quelli atomici, ad esempio). Ed è col soccorso all'aristotelismo ed attraverso il logico sviluppo che di esso ha dato S. Tommaso; e non nelle erronee interpretazioni (Cartesio, Leibniz ecc.) che tentarono giustificarne l'abbandono, che lo Hoenen ha risolto il problema di un pensiero filosofico che possa dare una sufficiente spiegazione del divenire del mondo, pur tenendo in considerazione le più recenti scoperte delle scienze fisiche.

Per dimostrare la sua tesi lo Hoenen presenta i fondamenti filosofici tradizionali dell'interpretazione del divenire secondo la concezione aristotelica tomista, ed esamina successivamente lo svolgimento storico delle ricerche ed interpreta alla luce delle suddette teorie tradizionali le conquiste teoriche della fisica moderna. Si tratta di uno studio ampio e sommamente impegnativo, il cui risultato demolisce l'accusa che i moderni hanno rivolto all'aristotelismo e dimostra invece quanto le scienze moderne siano intimamente sorrette da un atteggiamento implicitamente aristotelico, anche quando da parte degli scienziati si vorrebbe negar loro questa qualità.

Cade così l'opinione tuttora assai diffusa che l'aristotelismo sia caduto a causa delle nuove ricerche sperimentali del sec. XIV; e viene dimostrato e documentato che in realtà, se l'aristotelismo cadde, fu per sostituirgli una visione filosofica ancora più antica ed altrettanto erronea, quella parmenidea che fa da sfondo al pensiero cartesiano. Lo Hoenen sottopone pure a revisione molti concetti di cui si servono le scienze oggidì, e mostra come l'aristotelismo possa efficacemente contribuire al chiarimento di essenziali problemi di natura strettamente scientifica. Questa «Filosofia della natura inorganica» si presenta dunque, in sede scientifica, come una delle opere fondamentali cui ci si dovrà rivolgere per conoscere e giudicare lo imponente e silenzioso lavoro, forse un po' troppo appartato ma estremamente serio, che il neo-tomismo ha suscitato e suscita tuttora nella fiducia verso una non transitoria idea dell'uomo e dei suoi compiti nel mondo.

I due libri cui abbiamo accennato non risolvono la «crisi»; ma essi son di certo i sintomi di un riscatto delle forze dello spirito contro la marea abbrutitrice dell'irrazionalismo contemporaneo, sia filosofico che scientifico; ed offrono al lettore una indicazione di alcuni punti fissi, di alcuni criteri generali di pensiero mediante i quali avere una più serena visione filosofica del mondo in cui viviamo.

ADALBERTO NOBILE



UN SERGENTE DEI «MARINES» AMERICANI ISTRUISCE UN GRUPPO DI SOLDATI SUDCOREANI SUL MODO DI ADOPERARE I MODERNISSIMI APPARECCHI RADIORICEVENTI

LA GENEROSA FATICA DI LUIGI ALBERTINI

Vent'anni di vita italiana al vaglio di un grande giornalista

NON si può comprendere nulla della storia italiana in termini di politica interna ed estera se non si risale alla crisi del 1898, che culminò nel regicidio di Monza, e all'anno della firma della Triplice. Partendo da queste posizioni piuttosto assiomatiche, Luigi Albertini, quando gli fu tolta a forza la tribuna direttoriale del *Corriere della Sera* diede mano a uno strenuo lavoro, forse meno di ricerche che di minuziosa raccolta e di rigorosi coordinamenti. Una fatica generosa durata 16 anni, e il primo frutto viene oggi alla luce in un grosso volume di 500 pagine pubblicato a cura del figlio Leonardo.

Inizialmente nelle intenzioni dell'autore il quadro avrebbe dovuto limitarsi alla storia del *Corriere della Sera* che, sotto la sua direzione, era diventato, a giudizio del *Times*, «il più grande quotidiano d'Italia e uno dei più importanti d'Europa». Giudizio imparziale, autorevole ed esatto, generalmente condiviso dalla maggioranza dell'opinione pubblica italiana. Senonchè avvenne all'autore ciò ch'è il tormento degli storici coscienziosi: il materiale gli veniva crescendo nelle mani, esigeva un'entratura nel tessuto del disegno. Non poteva trascurarsi il copiosissimo documentario reso di pubblica ragione alla fine delle due guerre mondiali, allorchè gli archivi segreti delle Cancellerie e dei regimi furono spalancati e una congerie di diari, memorie, messe a punto, rettifiche, inondò il mercato librario per appagare l'ansia di conoscere fatti e antefatti, e il retroscena di situazioni con il mistero degli uomini che vi avevano avuto parte preminente e dei motivi meno scoperti che li avevano mossi ad agire.

Pertanto il piano dello storico prese sviluppi molto più vasti. Non si trattava più di scrivere la storia del giornale quanto, attraverso questa, la storia del tempo che il periodico aveva attraversato. Ciò consentiva altresì all'autore di collaudare, al vaglio delle circostanze venute a conoscersi successivamente, se i giudizi espressi e gli atteggiamenti assunti in determinati periodi di maggior momento erano giusti e giustificati, e se conseguentemente se ne poteva trarre qualche utile insegnamento o norma per l'avvenire. A tanto, in sostanza, mirava essenzialmente l'autore, e lo dichiara esplicitamente: scopo della sua opera è di dare, senza preconcetti, la dimostrazione della pochezza della politica perseguita dagli uomini di sinistra, dal loro avvento al potere. E poichè egli attribuisce a questa politica il crollo delle istituzioni liberali con la via spianata alla dittatura, il secondo scopo dichiarato è di indicare, e almeno di cercare, i mezzi capaci di salvarle da altri simili crolli.

Il primo assunto non riesce difficile. Ammiratore dei valori espressi dalla Destra storica, la posizione polemica dell'autore ha molte possibilità allorchè, al confronto, misura la statura dei nuovi venuti nell'agone politico per assumere le redini del potere. A coglierli nelle loro esperienze e contraddizioni, causa di errori di cui la Nazione è destinata a pagare le spese, la casistica dell'Albertini è sostanziosa e serrata, sia che esaurisca compiutamente gli argomenti sul piano della politica interna sia su quelli della politica estera.

La crisi interna si inizia nel 1898 con i moti rivoltosi di Milano, con lo stato d'assedio a Firenze e a Napoli, con le leggi eccezionali, con il regicidio, con l'ostruzionismo alla Camera. La classe dirigente è presa dal panico, e invoca e paventa la mano forte. Nel gravissimo frangente la posizione personale dell'Albertini, chiamato alla direzione del giornale, è tra le più delicate, ma è pure in quel quasi si salvi chi può che la sua forte mentalità politica e il suo carattere lineare hanno modo di formarsi e di orientarsi su una strada che non abbandonerà più: l'autorità dello Stato soprattutto opposta alle fazioni dei partiti, alla corruttela delle clientele, agli accomodamenti bastardi, in difesa della libertà nel rispetto delle leggi.

Tra gli uomini politici dell'epoca, dal 1898 al 1910, i Governi, le crisi, il travaglio delle classi dirigenti, i movimenti sociali, trovano nello autore un giudice e un giudizio coscienzioso ma altrettanto inflessibile. Se vi sono meriti egli non li disconosce, se trova demeriti non esita a denunciarli. Vi sono personalità che egli loda e stima senza riserve, alle quali rivendica primati politici, contro altre di cui lamenta l'inesperienza, le idealità posposte al calcolo, la minima fermezza, difetti inescusabili nei posti che occupano.

A questa integrazione in vivida luce delle persone italiane nello sviluppo faticoso della situazione interna è alternata un'esplorazione comparativa delle vicende estere, ognuna con il suo corredo di uomini responsabili nella diplomazia e nella politica, ministri, ambasciatori, capipartito, eminenze grige, intenti, sullo sfondo di Corti reali e imperiali, a fare e disfare alleanze e accordi, a tessere intrighi, a controllarsi a vicenda in funzione di programmi sia di predominio, sia di rivincita, sia di ipoteche nel caso di scardinamento dell'asse attorno al quale, nel periodo esaminato, ruotava l'intero sistema del concerto europeo puntando, per le Potenze continentali, sui Balcani e, per le insulari e peninsulari, sull'Africa. In queste contingente la posizione dell'Italia nella Triplice non era molto dissimile da quella dei vasi di terracotta di manzoniana memoria costretti a viaggiare in compagnia di vasi manifatturati con ben altro materiale. Mettendo a profitto come poteva le sue poche risorse la diplomazia italiana doveva destreggiarsi tra l'arroganza degli ambasciatori teutonici e le adulazioni di quelli francesi e tollerare di essere sottovalutata, minacciata e al caso ricattata quando cercava di entrare modestamente nel giuoco, tenendo conto, alle volte in misura eguale, alle volte no, della necessità di non venir meno agli impegni della alleanza, compatibilmente con le esigenze del sentimento e della dignità nazionale.

E' stato sempre un dramma, molto spesso un'umiliazione. Il Paese ne usciva con un bilancio pressochè fallimentare, poco di positivo ottenendo alla rottura dello *status quo* se non un lasciapassare di stretta misura per la sua politica africana. La primogenitura per un piatto di lenticchie.

Di queste vicende lo scrittore offre una documentazione particolarmente drammatica ed istruttiva in appoggio al proposito manifestato come scopo secondo ed ultimo della sua fatica. La narrazione s'arresta al 1910, con la crisi provocata dall'annessione della Bosnia-Erzegovina. Vedremo nel prossimo volume fino a che punto l'autore allarga il suo spazioso orizzonte, per indicare i rimedi al male denunciato e quali possono esserne dedotti a ragione veduta sulla scorta di tanta esperienza.

EMILIO MARCUZZI

AMORI, AMICIZIE E DUELLI AGLI INIZI DI UNA VITA INTENSA

L'avventurosa giovinezza di D'Annunzio nella romantica Roma di fine Ottocento

Un'ardente lettera - Il viaggio in Sardegna - Primo incontro con Eleonora Duse - Il sonetto «Risaotta al pomodauro» e la vertenza con Eduardo Scarfoglio - Primi approcci con gli editori

«MIA divina, mia bella, mia buona, mia santa, sono tornato dall'Università, ho fatte le scale di corsa, 135 gradini, e sono arrivato qui senza fiato. Volevo la tua lettera. L'ho trovata, l'ho baciata. l'ho aperta tremando... Questo fuoco ucciderà me, con te, o unica luce mia, unico mio sospiro!».

No, non è un romantico Werther che scrisse queste righe, nel dicembre 1881. E' la lettera di un diciannovenne, studente alla Facoltà di lettere dell'Università di Roma, dimorante in via Borgognona 12, e professante — affermavano i suoi amici — guerra al sentimento, alle smancerie romantiche, alle anticaglie del cuore.

Ma quel giovine è innamorato di Lalla, figlia d'un professore garibaldino. E Lalla vive a Firenze. La nostalgia e la lontananza dànno all'amore una foga di passione per cui lo studente dimentica le sue teorie e finisce con l'annegare egli stesso nell'aborrito romanticismo.

Chi è costui? E' un abruzzese che vien dalla Toscana. Ha preso la licenza liceale a Prato, al Cicognini, ed è venuto a Roma, a studiar lettere all'Università. Ma non sarà assiduo alle lezioni, non darà gli esami regolamentari, non prenderà mai la laurea. Comporrà versi e novelle, scribacchierà articoli, anzichè compilare «tesi» od «esercitazioni». Frequenterà invece i settimanali letterari dell'Urbe, poi sarà cronista mondano ed artistico della «Tribuna». Firma i suoi «pezzi» con varii pseudonimi ma si chiama Gabriele d'Annunzio.

Le prime opere

Nel maggio 1882 va in Sardegna — è il primo dei suoi viaggi per mare — con Cesare Pascarella e Eduardo Scarfoglio, amico e conterraneo. Finchè il piroscafo sta fermo in porto a Civitavecchia, Gabriele prende appunti per un'ode al Mediterraneo. «Poi, quando la nave è al largo, scompare sotto coperta con lo stomaco in ispasimi. Era partito come si trovava, senza mantello, senza abiti pesanti, senza una camicia di ricambio». E' lo stesso Scarfoglio che narra l'episodio, sul «Capitan Fracassa».

Il giovine aedo fa carriera. Pubblica «il Libro delle Vergini»; litiga con l'editore Sommaruga perchè questa raccolta di racconti appare con una copertina di donne nude che dà al volume un'aria equivoca, ha un duello con Carlo Magnico, giornalista nonchè impiegato all'Intendenza di Finanza: uomo di cui nessuno conserverebbe probabilmente il ricordo se, per una polemica condita d'ingiurie, non si fosse battuto con Gabriele d'Annunzio e non lo avesse ferito alla testa. (Padrini per Gabriele: Scarfoglio e Michetti).

Due mesi dopo, il ferito assume la direzione della «Cronaca Bizantina», alla quale collaborano Arrigo Boito, Luigi Capuana, Edmondo de Amicis, Giuseppe Giacosa, Fogazzaro, Pascarella, Verga, Scarfoglio, la Serao. Della «Cronaca» usciranno sette numeri, l'ultimo dei quali il 28 marzo 1886.

Gabriele aveva intanto sposato Maria Hardouin, figlia del duca di Gallese, oggi principessa di Montenevoso. Aveva messo su casa «fra Ripetta e palazzo Borghese»; poi s'era trasferito in via Venti Settembre 10. Per i lavori che allora vi si facevano, la strada era impraticabile, ingombra di terra e macerie. «Oh — scrisse il giovine poeta, afflitto e deluso — chi ci ridarà la via XX Settembre tutta gaia e a tratti verde di erbe naturali, dove, su la scaletta di S. Maria della Vittoria, sotto il muro fiorito di fiori di passione, stavano a godersi il sole i domenicani preparatori di pasta di mandorle e di ben odoranti rosolii?». Andò ad abitare in via Quattro Fontane 152.

Fra un atto e l'altro della «Signora dalle camelie», al teatro Valle, il giovine conosce Eleonora Duse. Sincera ammirazione, ma conoscenza superficiale. Scrive all'editore Treves, a Milano: «Egregio signore, credo che Matilde Serao le abbia parlato di un mio nuovo libro, già pronto per la stampa. Il libro è di prosa e consta di circa 350 pagine. Vuole Ella esserne l'editore? Io chiedo L. 1500, concedendo per quattro anni l'assoluta proprietà del libro». Si trattava di «San Pantaleone».

Treves rifiuta

Ma il contratto non si fece. A nuove e più insistenti lettere del D'Annunzio, Emilio Treves (1. aprile 1885) rispose: «Egregio Signore, io amo éditer gli autori, non un libro. Vedo che con lei i rapporti sarebbero difficili, avendo ella acquistato idee molto erronee sul movimento letterario in Italia. Le rimando quindi le sue novelle; e mi dico con distinta stima, ecc.». («San Pantaleone» verrà poi pubblicato dal Barbèra di Firenze).

Eduardo Scarfoglio, aveva, nel frattempo, sposato Matilde Serao ed assunto la direzione del giornale «Il Corriere di Roma». Su questo quotidiano il 16 ottobre 1886, apparvero un sonetto e due ottave, a firma Raphaele Panunzio, intitolati: «Risaotta al pomodauro». E, nei giorni seguenti, con lo stesso titolo, altre sedici ironiche quartine.

Era un evidente «sfottò» a Gabriele il quale aveva annunciato su la «Tribuna» l'imminente pubblicazione d'un suo volume di versi: «Isaotta Guttadauro». D'Annunzio irritato, rese pubblica un'aspra lettera contro l'autore delle facezie del «Corriere». Scambio di male parole. Vertenza cavalleresca. Il mondo letterario e giornalistico a rumore. Nessuno, infatti, si sarebbe mai aspettato di vedere scendere sul terreno due intimi amici e conterranei quali erano Eduardo e Gabriele.

Sul terreno

Il duello avvenne in una villa della via Nomentana. Gabriele attaccò vivacemente lo avversario; ma, nella foga, scoprì il braccio nudo. La lama dell'amico lo ferì.

«Mentre il chirurgo osservava la mia ferita, l'amico-nemico si avvicinò con una timida pena che gli velava gli occhi. Anche allora io sapevo sorridere senza ironia e senza spavalderia. La mattinata nomentana era bionda come nella nona rima d'Isaotta Guttadauro».

Si riappacificarono. Dopo qualche anno. Gabriele farà, ospite a bordo del panfilo di Scarfoglio, quel viaggio in Grecia ch'ebbe tanta importanza per la maturità fantastica e lirica del poeta.

Possiamo seguire, anno per anno, mese per mese, quasi giorno per giorno, gli avvenimenti grandi e piccoli della sua movimentata esistenza, con una scorta garbata, documentata e sicura: un grosso volume curato da Filippo Masci, «La vita e le opere di Gabriele d'Annunzio, in un indice cronologico analitico (1863-1949)». Edizione «Alere Flammam», 1950.

Le date rivelano come il compilatore di questa particolareggiata biografia abbia tenuto conto delle ristampe, delle critiche, delle traduzioni, delle lettere epistolari, degli studi, perfino degli articoli apparsi nel mondo sul poeta, anche dopo la morte di lui.

Il lavoro, disposto in ordine cronologico, non è soltanto un prezioso e documentatissimo prontuario di ciò che ha fatto, scritto, immaginato il poeta; ma anche di quanto è stato scritto su di lui. Il Masci, ricordando una giovanile definizione dannunziana («La vera biografia di un artista non è già ne' fatti esterni della vita, non è negli aneddoti raccolti dai contemporanei, non nelle dicerie più o meno vaghe, si bene nel suo lavoro di tutti i giorni»), ha voluto tradurla in realtà, con pazienza, fedeltà e diligenza.

L'opera non è ancora completa. Specialmente per il periodo della dimora del poeta alla «Capponcina» di Settignano, l'autore potrebbe trarre nuove preziose indicazioni dall'epistolario D'Annunzio-de Carolis, ora in gran parte pubblicato; e dalla consultazione di riviste e giornali fiorentini dell'epoca.

Ma, pur con le inevitabili lacune, facilmente colmabili in una seconda edizione, questa «Vita» sarà indispensabile per chiunque voglia studiare a fondo o rievocare con esattezza le vicende, le opere, gli incontri, i propositi di uno dei maggiori scrittori dell'Italia moderna. La cui figura, che pareva ieri annebbiata da una patina d'oblio (la sdegnosa dimenticanza per chi sembri fuori moda), oggi ritorna nitida e viva.

MAFFIO MAFFII

Meglio il coltello

UNA volta Mino Maccari, Leo Longanesi e Amerigo Bartoli, tre fra i più grandi e più piccoli pittori nostri, montavano un'esposizione e dovendo attaccare dei quadri piuttosto in alto nessuno dei tre ci arrivava.

— Perchè non montate su tutte le furie? — domandò Anton Giulio Bragaglia che li stava a guardare. Consiglio traditore, tutti i piccoli sono di natura collerici e iracondi per la ragione spiegata tanto bene da Rabelais che *«étant petits, ils ont le coeur tout près de la m...»*, vicino alla milza.

Ora fuori di scherzo si vorrebbe una ragione seria, da valere per piccoli e per grandi e per l'ira in genere.

Dei peccati mortali tutto si potrà dire tranne che non siano socievoli. Si cercano e trovano volentieri tra loro, da buoni compagni o fratelli, e ce n'è che vanno a coppie quasi sempre disposti a prendere in terzo o in quarto qualunque altro di loro: senza contare naturalmente quelle nature privilegiate, quegli uomini accoglienti e di manica larga i quali per non far torto a nessuno se li portano addosso e appresso tutti e sette insieme.

Due che difficilmente si trovano scompagnati sono ira e superbia, due vizi sottoposti al medesimo giogo, simili per altro ai buoi di montagna, che ognuno tira dalla parte sua, ed è difficile dire chi dei due in definitiva l'abbia vinta.

In ogni coppia c'è il più forte, che si fa la parte leonina, il bue che tira di più. Nel caso nostro più forte è la superbia, facilissima a montare su tutte le furie come i tre pittori lodati sopra, ogni volta che non le si dia retta o non le si faccia onore quanto le par di meritare. Da quel punto, soffia come una tigre, ed è difficile dire se sia più superbia o più ira. La quale ira davvero non scherza. Dal semplice temporale arriva al tifone scala nove. Pure non si misura dall'intensità ma, se i vizi ne hanno una, dalla lunghezza d'onda. Nel registro basso finisce sotto il livello bestiale, ma può in quello alto salire al divino. Un vizio insomma non sempre vizioso, che può non mancar di grandezza e trovar luogo fin tra i santi, che per un peccato mortale sarebbe una bella bestemmia se non ci fossero pronte pezze d'appoggio a provare coi Testi che da questo furore non va immune lo stesso Eterno, quando il suo alto sdegno, nel considerare i misfatti degli uomini, monta gonfia rugge tuona e trabocca diventando santa ira di Dio.

Iracondo non solo è l'uomo, ma il cielo può esserlo e il mare. Adria iracondo, dice il Berni. E Orazio chiama iracondi i fulmini — non senza ragione, si direbbe, e iracondo sono le bestie, che è il lato meno raccomandabile della faccenda, perchè se l'ira di Dio è l'eccezione, la regola è tutto il contrario, quando l'uomo per ira va in bestia e monta su tutte le furie, bestie anche loro. Si può dire che la ira prende colore contrario e contraria natura, rea o buona, dalla causa che la produce.

L'Eterno (non per nominarlo invano) ha motivo d'ira dal peccato originale e caccia i progenitori nostri dall'Eden: di qui ira non soltanto magnanima e sacrosanta, ma divina.

Ma la misura del peccato è l'uomo e l'uomo è di solito così piccolo e così corta la distanza fra il cuore e la milza che il peccato messo in quel vaso ne prende la forma e la natura. E' a questo modo che l'ira ha i suoi cascami, i suoi sottoprodotti: e il più comune è la stizza. Perfino i teologi, dovendola condannare, non l'hanno mai fatto con formula piena e pienamente infamante, come si fa con i delinquenti maggiori e di riguardo, e non l'hanno mai promossa al rango di peccato, ma a quello di semplice passione.

Tutto del resto è questione di proporzioni: l'ira calza i coturni e ne ha la levatura; la stizza va in ciocie, oggi diremo in ciabatte. Quella conviene a Farinata degli Uberti, questa si addice a don Abbondio.

Con questo anche la stizza può far carriera, mettersi sotto i piedi qualche soletta e, leggermente più alta, diventare dispetto, sdegno, corruccio, indignazione, tutti gradi sul cappello e galloni sul braccio che portano per via gerarchica alla greca generalizia dell'ira. Per quanto comandante in capo l'ira stessa ha tendenza a salire. Monta la mosca al naso, salgono i fumi, e la collera «sale al campanile» come dice quel personaggio del Cervantes. L'immagine si ripete in quasi tutte le poche lingue che conosco. Giunta al capo l'ira turba la mente, accende il sangue e dispone l'uomo a vendicarsi e ad offendere. Salvo a combinare guai anche maggiori se invece di salire discende. Allora si localizza nel fegato e se lo mangia vivo. E' quando l'uomo davvero diventa bestia e la ira lo accieca fino a fargli scordare d'essere uomo, fatto a imagine di Dio.

Ma tutta cattiva, tutta vizio l'ira non è nemmeno: simile piuttosto a taluni veleni, la stricnica il curaro la belladonna e non so quanti altri, usati egualmente per guarire e per uccidere. Quando compare a tempo e luogo il *virus* dell'ira è fattivo, operante. Ha in sè certo lievito che gonfia, certa virtù generativa che feconda, capace di rendere l'uomo meno ma anche più uomo: tanto che dove manca il suo riflesso compare quella sciagurata figura del rassegnato, dell'inerte, del conformista, di «colui che prende gli schiaffi» e inghiotte qualunque rospo. *«Bono assai l'abbozzà, mejo er cortello»* dice il Belli, d'accordo con Dante quando, in un lampo simile a quello d'un serramanico che scatta, gli scappa detto che a certe ragioni non si risponde con ragioni ma a coltellate.

Nelle sue tre lettere l'ira chiude tutto un mondo. Il suo «gioco» comprende il primo moto d'impazienza colpevole e va fino all'estremo furore. Gli antichi filosofi la mettevano addirittura a capo di tutta una famiglia d'affetti, quelli dell'odio e della repulsione. «Ma gli affetti — dice il Tommaseo — a ben guardarli sono tutti d'amore. Anche la vendetta di sangue è un amore, traviato, terribile come la morte; amore però». E il Petrarca in un bellissimo verso mette insieme senza contraddizione che lo neghi «dolci ire dolci sdegni e dolci baci».

Tutto sommato insomma, per poco cristiano che sembri, meglio il coltello.

PIETRO SOLARI

Attualità CINEMATOGRAFICHE

LONDRA — La famiglia Reale di Inghilterra, i membri del Governo inglese e tutti gli Ambasciatori delle Nazioni Unite accreditati a Londra hanno partecipato ad una visione speciale di «Ritorna la vita», il film di cui Clouzot, il regista di «Manon», ha curato la supervisione. Il film riveste un particolare interesse sociale ed internazionale per il tema trattato, quello del ritorno dei prigionieri dalla Germania. L'incasso della eccezionale serata, alla quale ha preso parte il gran mondo londinese, è stato devoluto al fondo speciale dell'O.N.U. per i profughi di guerra.

ROMA — Ritorna insistente la voce secondo la quale la Technicolor americana sta studiando un piano per la creazione di un impianto in Italia. Tale voce è stata raccolta dall'agenzia «Cine attualità» in ambienti molto attendibili nell'industria della pellicola a colori, dove si afferma che la Technicolor hollywoodiana è già passata dallo studio di tale piano alla messa a punto di esso, e conta di realizzarlo in un futuro relativamente prossimo. Finora, come è noto, per le produzioni in technicolor in Italia è necessario poi passare la pellicola girata a Londra, per la trattazione di essa nei locali impianti.

ROMA — Per il 20 dicembre Pietro Germi si è impegnato a consegnare la sceneggiatura del film «La città si difende». Il primo giro di manovella sarà dato non più tardi del 15 gennaio. Alla sceneggiatura collaborano Federico Fellini, Tullio Cinelli, Luigi Comencini. Il film narra la storia di cinque ragazzi i quali, in una grande città, che potrebbe essere Torino o Milano, o un qualsiasi altro centro industriale del nord, organizzano una impresa delittuosa, e nel giro di 24 ore vengono scoperti e arrestati.

UN SUPERBO ABITO DA BALLO CON CORPETTO DI MERLETTO ORO E ARGENTO E CON GONNA NERA, SFOGGIATO DA UNA INDOSSATRICE DI ECCEZIONE: VIRGINIA MAYO

Ogni strada di Buenos Aires ha la sua specialità commerciale

I negozi di mobili, di stoffe, di scarpe sono tutti raggruppati in una stessa «avenida» - Duemila bar - Calle Florida, la via dell'eleganza

Buenos Aires, novembre

Uno dei più interessanti aspetti della capitale argentina è senza dubbio il complesso del tutto particolare delle sue strade. E non per l'ampiezza realmente sconcertante di qualcuna — tipo l'avenida de Julio, che non ha rivali in nessuna città del mondo intero — o per l'estensione di certe altre — tipo la calle Rivadavia con i suoi dodici chilometri senza contare il tracciato suburbano — bensì per la loro fisionomia talmente definita da far pensare assai spesso a quei compartimenti rionali che esistevano in Europa al tempo delle Arti e delle Corporazioni.

Se infatti nelle altre città per comperare un mobile, mettiamo, o un quadro antico, basta girare quel tanto che occorre per trovare il negozio che venda tali oggetti, in Buenos Aires bisogna invece cercarli quasi unicamente in quelle strade, Sarmiento in tal caso, o Libertad, dove da tempo risultano accentrati l'uno accanto all'altro in lunghe file, fabbricanti di mobili ed antiquari.

Così come in San Martin, in Veinticinco de Mayo e in Reconquista c'è il novanta per cento delle banche e degli istituti finanziari, in Lavalle i cinema migliori, in Moreno i grossisti di tessuti, in Suipacha e Carlos Pellegrini i merciai ed i calzolai ed in Esmeralda, forse per la vicinanza del Monte di Pietà, le compravendite di gioielli e d'oro.

Non che altrove non sia proprio possibile trovare ciò che si vuole, ma la specializzazione per il «mestiere» e soprattutto l'abitudine sono veramente tali che non si concepisce neppure di cercarlo al di fuori dei limiti consueti.

Altra caratteristica delle strade bonearensi è poi quella di avere, accanto ai negozi principali e quasi a modo di riempitivo fra gli stessi, un incredibile numero di bar, oltre duemila, di tabaccherie con relativo spaccio di biglietti della lotteria settimanale, di saloni da parrucchiere con annesso servizio di lustrascarpe in camice blu e berretto con visiera, di piccoli chioschi che vendono fiammiferi, forcine e caramelle e, infine, di farmacie situate agli angoli, ogni tre o quattrocento metri, che fungono assai spesso, specie nei quartieri più affollati, da ricevitorie postali e da laboratori per lo sviluppo e la stampa di fotografie.

Vi sono però alcune strade, tre soltanto, per essere precisi, dove la specializzazione non mantiene in vigore le sue ferree leggi e dove le caratteristiche specifiche appaiono sfumate in un misto di tradizione popolare. La prima è l'avenida de Mayo, strada di caffè con tavolini lungo tutto il marciapiede, di librerie d'ogni specie, di venditori ambulanti con la scimmia, il pappagallo e il serpente, di alberghi di seconda classe e di studenti universitari provinciali.

La seconda è Corrientes, arteria principale del teatro, con presunzione di Broadway cittadina, dove si allineano in lunga successione teatri, «tabarins», saloni da tè e da concerti, accademie di tango, pizzerie con «fögazza e fainà», agenzie di viaggi e birrerie.

E la terza infine, ma questa merita da sola un cenno a parte, è la calle Florida, che rappresenta la metropoli porteña, ciò che la rue de la Paix, via Venti Settembre o via Manzoni sono per Parigi, Genova o Milano.

Quasi deserta nelle prime ore del mattino, soltanto verso le undici la via si va svegliando e incomincia a pulsare di tutta una particolare sua animazione. E' l'ora delle compere obbligate da parte dei forestieri di passaggio. l'ora delle Packard di lusso, del Martini con soda nelle «confiterias», delle signore sfaccendate col cucciolo al guinzaglio, dei Dongiovanni in cerca di avventura, è l'ora elegante che fa da preludio a quell'altra esibizione, meno raffinata di certo, ma assai più cara al grosso della gente, che si concreto invece sul tardo pomeriggio nel rito tradizionale del «paseo».

Preclusa allora al traffico dei veicoli e delle macchine, come a Siviglia nei giorni della Settimana Santa, Florida diventa dominio assoluto del pedone e si trasforma pian piano nel letto rumoroso d'un torrente ove ciascuno indossa l'abito da festa al di sotto del quale non è più agevole distinguere la blusa dell'operaio appena uscito dalla fabbrica, il grembiale della commessa affaticata od il lustrino dell'umile impiegato.

Perchè fin dal 1823, da quando era cioè l'unica ad avere i ciottoli al posto della solita carraia, Florida è sempre stata la strada prediletta della capitale, dove la gente accorre a gustare la propria ora d'illusione e a stordirsi, prima di rientrare nel grigiore delle monotone cure quotidiane, fra lo scintillio delle gioie che incendiano i cristalli ed il profumo delle donne belle. Tante e così eleganti e così belle solo a Florida se ne possono ammirare.

ANTONIO BARENDSON

ROBERT TAFT, ESPONENTE DEL PARTITO REPUBBLICANO DEGLI STATI UNITI, ASSURTO A GRANDE NOTORIETA' IN QUESTI ULTIMI GIORNI, DOPO LA SUA ELEZIONE A SENATORE DELL'OHIO

OPINIONI SU UN NUOVO POTENTE MEZZO DIDATTICO

IL CINEMATOGRAFO E LA SCUOLA

IL cinematografo come mezzo didattico moderno s'è affacciato finora piuttosto timidamente alle soglie delle nostre scuole, mentre altrove — cioè in paesi più pronti e tradizionalmente disposti ad accogliere ogni nuova coraggiosa iniziativa di carattere culturale — già da tempo ha fatto, a quanto pare, la sua entrata trionfale. Il problema dell'introduzione di questo mezzo didattico da noi si presenta tuttora come molto arduo: ce lo confermava, tra altro, a sufficienza un recente interessantissimo dibattito promosso tra insegnanti e pedagogisti dalla rassegna mensile di studi cinematografici «Bianco e nero».

L'on. Gonella, ch'è intervenuto per primo in questo dibattito, ha auspicato l'introduzione del cinematografo nella scuola non solo come mezzo di informazione, ma di formazione dell'intelligenza e del carattere, nella convinzione ch'esso «costituirà una delle caratteristiche più salienti della nuova scuola». D'altronde anche il Ministro, ben conscio delle difficoltà, ha dovuto concludere che «ben poco potrà fare la scuola, se non sarà coadiuvata da tutti coloro che, nel campo tecnico e industriale, dedicano le loro energie allo sviluppo e alla diffusione della cinematografia educativa»

E' un fatto che l'introduzione di questo mezzo didattico — come, del resto, è avvenuto sempre per qualunque innovazione tentata nel difficile campo della scuola — non incontra l'accoglienza favorevole, che si potrebbe attendere. E i primi a non volerne sapere sono forse gli insegnanti, che sarebbero i primi interessati. Si osserva, anzitutto, che la nostra scuola — così com'è — non è fatta per accogliere un mezzo meccanico tanto nuovo e che pare quasi incompatibile con la tradizione umanistica che domina nella nostra scuola. La realizzazione, d'altro canto, comporta un'organizzazione alquanto dispendiosa per essere efficace. Così che per ora non può restare che alla fase sperimentale e consistere cioè nel raccogliere per proiezioni periodiche varie classi di una scuola, laddove l'istituto sia fornito di una sala o almeno d'un apparecchio di proiezioni cinematografiche.

Queste realizzazioni troppo modeste — come gli esperimenti della cineteca regionale di alcuni anni or sono, che furono ben miseri — non possono che giustificare l'indifferenza o il misoneismo di certuni, i quali non riescono veramente a vedere l'efficacia possibile di questo mezzo educativo.

Ora, nessuno pretende — è naturale — che il cinematografo si faccia parte integrante dell'insegnamento soppiantando addirittura la lezione a viva voce del docente, che dovrà restare sempre l'elemento essenziale dell'istruzione in ogni ordine di scuola. Ma l'utilità di questo mezzo, che può offrire la materia per l'insegnamento nel modo più vivo e reale, non può essere facilmente smentita da chi non voglia chiudere gli occhi, per un inconcepibile attaccamento ai metodi siano pur ottimi, ma forse superati della scuola d'un tempo, dinanzi alle necessità urgenti dall'esterno, che tendono a un fatale rinnovamento di metodi e mezzi scolastici.

Tutti sanno che vi sono materie, dove la proiezione cinematografica è quasi indispensabile completamento della lezione, tant'è vero che — poniamo, per la storia dell'arte nei licei — si è dovuto sempre ricorrere finora alla lanterna magica più o meno perfezionata. Grande giovamento offre certo la proiezione di pellicole per tutte, in genere, le materie scientifiche. Per la geografia, per esempio, la proiezione di paesaggi, di usi e costumi dei popoli più vari non può essere che un sussidio didattico ben più utile di vecchie tabelle o più viva illustrazione che le scarse fotografie offerte da un testo di geografia. Ma — come osservava un collaboratore di «Bianco e nero» — anche per le materie più propriamente letterarie le immagini dello schermo potrebbero servire efficacemente a illustrare le parti di un'opera letteraria che possono più facilmente tradursi in immagini. Niente di più interessante sembra anche a noi che poter seguire sullo schermo la visione dei luoghi che hanno suggestionato i diversi autori nel creare le loro opere artistiche che contribuirono spesso a formare gran parte del loro spirito.

Ma, come sempre, si deve cercare di non superare i limiti del possibile e del ragionevole, se si vuole che il mezzo cinematografico sia veramente didattico. E prima di tutto l'insegnante deve essere compreso dell'utilità del mezzo e spingere i suoi allievi a trarne tutto il vantaggio possibile con le opportune osservazioni e i necessari commenti. Nessuno dubita che le immagini vive sullo schermo s'imprimeranno nella mente dei giovani più precise e concrete che quelle nate dalla sola parola — per quanto efficace — del docente. «Il documentario e il cortometraggio — come giustamente osserva un insegnante entusiasta, Mario Zangara — hanno possibilità immense e non si può immaginare un mezzo più suggestivo ed efficace per gl'intendimenti didattici».

Resta tuttavia — lo ripetiamo — la necessità di un'organizzazione seria e non di fortuna. Poichè è evidente che se ci limiteremo a fornire alle scuole — come fu nel passato — le proiezioni più scadenti che in materia di cinema didattico si sieno prodotte da noi (e qui, come purtroppo, in generale, per il cinematografo scientifico, c'è — ahimè — ancora molto da fare per raggiungere il livello della produzione straniera, ciò che hanno dovuto deplorare i critici presenti al recente «Festival» veneziano), il nuovo esperimento non potrà che fallire.

Bisognerà, poi, che gli organizzatori non trascurino di badare alle necessità imprescindibili dell'istruzione scolastica, che non deve essere intralciata, ma convenientemente e opportunamente aiutata da questo nuovo mezzo didattico. E che non ci s'accontenti, di grazia, d'ammannire agli scolari delle pellicole di propaganda talvolta anche mal congegnate o, peggio, certi programmi rifiutati dalle sale comuni di proiezione.

* * *

Nell'attesa di vedere attuato il nuovo esperimento auspicato dal Ministro Gonella, crediamo intanto non inutile aggiungere ancora qualche parola su un altro problema connesso all'argomento e che pure ha fatto capolino nel dibattito promosso da «Bianco e nero»: il problema del cinema ricreativo dei ragazzi. S'è deplorato da tanti ormai l'influsso deleterio degli spettacoli cinematografici sull'anima infantile. Ora sembra stranamente contraddire l'opinione comune in un'analisi acuta e originale la insegnante Evelina Tarron, la quale fa notare che «il bambino nel gioco come nella lettura, ma ancor più profondamente nel cinema, non cerca che di conoscere se stesso e per lui lo schermo sia che rappresenti una foresta dell'Africa equatoriale o il bosco incantato di Biancaneve, non è che un immenso specchio, in cui impara a conoscere il proprio viso interiore».

L'osservazione potrà, crediamo, essere vera per i bambini, ma non certo per gli adolescenti. E non ci sentiremmo di affermare con la scrittrice egregia che «il cinema spettacolare creato per gli adulti, così com'è oggi a parte dei programmi offerti nelle sale di proiezione — meno pochissime eccezioni — non possono che influire dannosamente sull'animo dei ragazzi. Basta vivere un po' con loro, o sentirli anche fuori di scuola, per vedere quanta impressione e profonda riescano ad avere sui piccoli certe scene d'immoralità o d'amoralità, che assai spesso il cinematografo si compiace di offrire al divertimento degli adulti.

Alcune associazioni hanno già tentato di distogliere da questo malefico influsso la gioventù, fornendo in sale dei programmi speciali più adatti. Ma pare strano che non si sia trovato ancora uno dei tanti direttori di sale di proiezione private che abbia arrischiato l'impresa di riservare un locale unicamente alle proiezioni di programmi adatti ai ragazzi. In paesi anche meno progrediti del nostro questa istituzione vige e da tempo. Da noi ci sono, sì, le «mattinate» per l'infanzia, ma assai spesso si approfitta dell'occasione per offrire almeno il provino dei soliti spettacoli serali, tanto poca è la cura di chi sopraintende a questi ritrovi.

Si dirà che i ragazzi diserterebbero una sala riservata solo per loro, per la naturale ricerca di solo ciò ch'è proibito. Ma tanto varrebbe a dire che non c'è modo di educare o che l'educazione non conta più oggimai. E questo non vogliamo ancora crederlo.

GIUSEPPE SECOLI

La bora scoperchia un carro ferroviario

Il maltempo che ha imperversato l'altra notte sulla città, nella zona del Carso si è manifestato anche con violente raffiche di bora. La velocità del ventaccio ha raggiunto tali vertici verso l'1.40 da scoperchiare l'imperiale d'un carro merci, agganciato al treno 6050 in sosta al Bivio d'Aurisina. L'incidente ha provocato la rottura della linea aerea, e di conseguenza il traffico è stato convogliato su un solo binario. Alle 5.55 le linee sono state riattivate grazie all'intenso lavoro di una squadra, prontamente inviata sul posto.

Meteorologo e pugilatore

Motivi... climaterici quelli che hanno suscitato ieri un violento scatto d'ira in tale Antonio Belletto, di 33 anni. Erano circa le 14.45 quando Giuseppe Sterzinar, di 60 anni, abitante in via Giulia 13, assistente edile addetto ai lavori in corso in via T. Grossi, prevedendo qualche rovescio di pioggia, ordinava di sospendere i lavori. Ma il Belletto, ammonito forse da qualche callo con velleità barometriche, per tutta risposta ha sferrato un pugno allo Sterzinar, colpendolo al naso. Il ferito è stato medicato all'ospedale e qui giudicato guaribile in 8 giorni.

Disavventure di rocciatrice

Le incerte gambette hanno tradito la piccola Anna Brecevich, di un anno, abitante in via Montegrappa 1. Mentre tentava una avventurosa scalata ai gradini di casa sua, la piccina scivolava e andava a sbattere con il musetto contro un gradino. Raccolta dalla sua mamma, la piccina è stata affidata alla CRI, il cui sanitario le ha riscontrato ferite lacero-contuse alla bocca, alla fronte e stato confusionale, per cui ha provveduto ad avviarla all'ospedale.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

La battaglia dopo lo sfratto

Tale Giuseppe Bonazza, proprietario di uno stabile sito in via dei Vigneti, intimò un giorno lo sfratto a tre suoi inquilini, Giacomo Pribaz, Luigi Macuz e Maria Conte. La faccenda venne portata davanti al giudice conciliatore il quale, ravvisando nell'azione del Bonazza evidenti ragioni di necessità, emise sentenza favorevole allo sfratto. Nel frattempo uno degli inquilini, la Conte, aveva accolto in casa, in subaffitto, i coniugi Antonio e Maria Catalano cedendo loro in seguito l'intero alloggio per trasferirsi altrove. Di conseguenza il Bonazza venne a trovarsi di fronte ad una nuova situazione, in fatto ed in diritto, non prevista nella sentenza emanata dal giudice conciliatore. Avviata una nuova causa davanti alla Presidenza di Zona e rispettivamente davanti all'Ufficio alloggi, i Catalano attesero fiduciosi una decisione a loro favorevole.

Senonchè il Bonazza, senza attendere il responso dell'autorità, iniziava per proprio conto un'azione di disturbo, avente lo scopo di stancare i Catalano ed indurli a trovarsi un altro alloggio, se volevano vivere in pace. Un giorno del luglio del 1948, il Bonazza si recò nella casa di via dei Vigneti per verificare se lo stabile aveva bisogno di riparazioni. In quell'occasione notava che un muro di cinta era per qualche metro crollato, e che i mattoni erano stati utilizzati per altri usi dagli inquilini della casa. Seccato per la constatazione fatta, appena scorso la Catalano, che teneva tra le braccia una bambin in tenera età, le andò incontro dicendole, piuttosto sgarbato: «Quando vi deciderete a lasciare libero l'alloggio?». La donna rispose che lo avrebbero fatto appena possibile, e fece per rientrare in casa, ma il Bonazza le tenne dietro e tentò di entrare nell'alloggio. Nel fare ciò, tant'era infuriato, andò a sbattere contro il muro, e se ne indispettì al punto che, appena in casa dei Catalano, afferrò una sedia e la sollevò a mo' di clava, con intenzioni minacciose. La Catalano, spaventata, scappò, rifugiandosi presso una famiglia vicina. Poi tra il Bonazza, la moglie di questi e la Catalano avvenne uno scontro piuttosto movimentato.

Dell'intero episodio, nutrito di particolari più o meno veritieri, venne fatta, più tardi, una denuncia da ognuna delle parti interessate, sicchè i giudici chiamati a giudicare sulla responsabilità di ciascuno dei personaggi, si sono trovati a faticare non poco per stabilire la verità. Soltanto attraverso una diligente selezione di testi e di elementi hanno potuto precisare che il Bonazza s'era reso colpevole di violazione domiciliare e di lesioni, e che pertanto doveva essere condannato, pe avere esercitato arbitrariamente le proprie ragioni con violenza sulle persone, a due mesi e 5 mila lire di multa. La moglie del Bonazza e la Catalano sono andate assolte per non avere commesso il fatto. Presidente Falchi; P. M. Grubissi; cancelliere Neri. Difendevano gli avvocati Moscolin e Borgna.

Una costosa imprudenza

Il gerente di una trattoria di via dei Fornelli 2, Ernesto Buzai, un giorno dello scorso gennaio posò imprudentemente su un tavolo del locale una borsa di pelle, contenente 13.400 lire, e si recò in cucina; al suo ritorno la borsa era misteriosamente sparita. Indispettito guardò uno per uno i clienti che si trovavano nel locale; tutti erano calmi e sereni. Alla fine il Buzai notò che tale Luigi De Michel, di 20 anni, si era da poco allontanato, e i suoi sospetti caddero su di lui, nonostante le sue vibrate proteste d'innocenza. Fermato dalla Polizia e denunciato, il De Michel comparve ieri davanti ai giudici, per rinnovare le sue dichiarazioni d'innocenza, citando, all'uopo, alcuni testimoni. I giudici, vagliate le risultanze, hanno ritenuto di assolvere il De Michel per insufficienza di prove. Presidente: Picciola; P. M.: De Franco; cancelliere: Piuk. Difendeva l'avv. Kezich.

TRIBUNALE PENALE

Tutta colpa d'un cane

La presenza di un cane in una casa diede origine, nel maggio del 1949, a una violenta disputa con scambio di ingiurie e di percosse. I protagonisti della tenzone sono tali Filippo Orlando e Guido Scoria. Una sera l'Orlando, rincasando, apprese dalla moglie di un alterco da lei avuto con la moglie dello Scoria. Il diverbio era sorto per via del loro cane, solito ad abbaiare per un nonnulla, specialmente di notte. L'Orlando, toccato sul vivo, si recò dalla Scoria e tra i due le cose si complicarono al punto che l'Orlando, il giorno appresso, dovette recarsi all'astanteria dell'ospedale per farsi medicare alcune ferite. In seguito presentò una denuncia, nella quale, fra altro, affermò che lo Scoria gli si era buttato contro, armato di una scure.

La faccenda è venuta ora alla ribalta attraverso un procedimento penale, instaurato nei confronti dello Scoria. Comparso davanti ai giudici per rispondere di lesioni, lo Scoria ha negato di avere adoperato la scure per avere ragione dell'Orlando, dimostrando che se l'avesse adoperata il suo competitore sarebbe stato ridotto a mal partito, e non se la sarebbe cavata soltanto con alcune escoriazioni di poco conto. Il presidente ha voluto esaminare la scure, dando un colpetto sul tavolo: l'esperimento ha dimostrato che la lama era affilatissima, tanto che è penetrata per alcuni centimetri nel legno. Il Tribunale, ha finito col prosciogliere lo Scoria da ogni imputazione per difetto di querela. Presidente: Picciola; P. M.: De Franco; cancelliere: Piuk. Difendeva l'avv. Kezich. La parte civile era rappresentata dall'avv. F. Presti.

Anche ieri non è mancata la solita pesca dal fondale della diga «Luigi Rizzo», da dove i sommozzatori hanno tratto 43 granate

Questa sera ore 21
ASTA
alla GALLERIA D'ARTE «AL CORSO»

Oggi al CINEMA ALABARDA
la WARNER BROS presenta
tutta la femminilità di
INGRID BERGMAN
NEL FILM:
Il peccato di Lady Considine
SUPERBA REALIZZAZIONE IN TECNICOLORE, CON
JOSEPH COTTEN e ALFRED WILDING
Regìa di Alfred Hitchcock

TOSSE
in GOCCE
ABEX
in SCIROPPO
CATARRO

PAOLO COSSI
Trasporti Marittimi - Industria Armatoriale
TRIESTE
LINEA DIRETTA MERCI
ADRIATICO - MAR ROSSO
P.fo celere «OLAVUS» atteso a TRIESTE il 26 corrente
accetta merci per i porti di
DIEDDAH e PORT SUDAN
e ritorno per VENEZIA-TRIESTE
Per informazioni, noli ecc. rivolgersi a:
Trieste, via Mazzini 4-II, tel. 29053 - 6387 (telegr. Europamar)
Venezia, San Marco N. 2554, telef. 30778 (telegr. Europamar)

A UNA SETTIMANA DAL RAPIMENTO DEGLI OPERAI MUGGESANI

Perchè non rilasciano Delise e Deste?

Il singolare racconto di un profugo: tempo fa sarebbe stato a Capodistria, per un'inchiesta, un funzionario dell'O.N.U.

I giovani Mario Delise e Dorino Deste, catturati — o addirittura rapiti — dalla Difesa popolare jugoslava martedì della scorsa settimana lungo la linea di demarcazione, si trovano tuttora rinchiusi nelle carceri di S. Anna a Capodistria. Come si vede, gli «accertamenti» disposti dalle autorità jugoslave di polizia per stabilire l'identità dei due operai della SELVEG si prolungano oltre il ragionevole.

La stampa titina, intanto, basandosi sulle dichiarazioni del muggesano Pizzamus, il cui racconto, come è stato rilevato, è apparso un po' lacunoso, ha montato una speculazione a base di melense accuse contro la stampa triestina che ebbe a denunciare con energia l'episodio del prelevamento dei tre operai. Concedendo anche al racconto Pizzamus il pieno credito, viene infatti da domandarsi perchè mai — se le cose stanno come ufficialmente si vuol far credere, che cioè i tre avevano varcato la linea di demarcazione per recarsi in un'osteria — non si è proceduto ancora alla restituzione dei due giovani isolani.

Il presunto sconfinamento, infatti, non aveva, come fu subito riconosciuto dagli stessi jugoslavi, alcun secondo fine. Quanto alla identificazione dei due isolani, trovati sprovvisti di documenti, bastavano poche ore per risolvere il quesito, purchè vi fosse stato un minimo di buona volontà. Il contegno invece della polizia jugoslava, che non ha provveduto ad avvisare le nostre autorità dell'incidente ed ha affidato al Pizzamus, due giorni dopo, l'incarico di darne la versione che faceva comodo ai titini, autorizza tutti i dubbi. E' anche sospetto il linguaggio degli organi di stampa jugoslavi, i quali consumano molto inchiostro per tuonare contro i giornali italiani, la «reazione», ed il Consiglio comunale di Muggia, dimenticandosi di far menzione che in carcere a Capodistria si trovano ancora e sempre il Deste ed il Delise. Si vuol forse ritardare la loro restituzione nella tema che essi smentiscano la versione del Pizzamus, almeno per quanto riguarda il loro «sconfinamento»?

Secondo quanto ha raccontato un profugo istriano giunto in questi giorni a Trieste, or son due mesi, e precisamente verso i primi di settembre, la VUJA riceveva, a Capodistria, a palazzo de' Madonizza, un misterioso personaggio, in borghese, proveniente da Trieste a bordo di una vistosa macchina americana. Lì per lì nessuno ci fece caso, anche perchè le macchine di lusso abbondano in Zona B, essendone provvisti quasi tutti i principali gerarchi del G. M. A. e del P. C. del T.L.T. (b.). Il personaggio, giunto in città verso le 10 e ripartito dopo mezzogiorno, fu più di due ore a colloquio col col. Lenac e con altre personalità convenute al Comando, declinando (si seppe anche questo) un invito a colazione che gli era stato fatto.

Appena in questi giorni è risultato — per qualche indiscrezione di persone molto vicine alla VUJA — che si trattava di un funzionario molto importante dell'O.N.U., un indiano, incaricato dal massimo consesso internazionale di visitare la Zona B e rendersi conto personalmente di certe situazioni. Il funzionario in parola, che si sarebbe dimostrato molto bene informato della situazione e del problema, avrebbe chiesto varie informazioni, annotandole con molta cura.

Da parte jugoslava sarebbe stato detto, fra l'altro, che la Zona B è considerata di assoluta necessità per la Slovenia; che la Slovenia aspira «legittimamente» a possedere Trieste; che la Zona B è attualmente abitata da una «assoluta maggioranza» slovena e croata.

Parecchie obbiezioni, a quanto si assicura, sarebbero state sollevate dal funzionario dell'ONU, il quale, come abbiamo detto, si sarebbe dimostrato molto bene informato di tutto, specie dell'esodo forzato della popolazione e della sistematica immissione in Zona B di elementi (famiglie intere) provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia (solo a Capodistria oltre 7000!).

Della sosta di domenica scorsa a Capodistria dei personaggi americani, risulta che gli ospiti visitarono i principali monumenti cittadini, facendo scattare molto spesso gli obiettivi delle loro macchine fotografiche. Anche il Duomo fu visitato mentre la funzione domenicale era sul finire.

L'irreggimentazione degli istriani nell'organizzazione para-comunista dell'UAIS pare sia oggi il principale obiettivo dei titini. Gli attivisti si danno da fare, ricorrendo alla coazione morale e materiale. Si sono avuti così i comizi nelle fabbriche, i pellegrinaggi dei «sindacalisti» di reparto in reparto, le visite delle solite facce (pronte ad ogni bisogna) nelle abitazioni private, e non ultimi, alcuni sintomatici licenziamenti di renitenti, ritenuti persone «rappresentative». E poichè tutto ciò non ha portato ad alcun risultato apprezzabile, ma ha solo gettato sul lastrico altri istriani ed ha seminato il panico in molte famiglie, i titini ricorrono al sistema di far trovare al mattino sulle porte delle abitazioni private dei foglietti con i quali si invitano nominativamente — e si intuisce cosa ciò significa — le singole famiglie ad iscriversi senza indugi all'UAIS.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 10 «Theseus» (ol.); B. 11 «Pavlos G.» (gr.); B. 15 «Andriana» (gr.); B. 16 «Georgios R.» (gr.); B. 17 «Tinos» (gr.); B. 22 «Campidoglio» (it.); B. 23 «Treviso» (it.); B. 26 «Barletta» (it.); B. 33 «Ercole» (it.); Porto Duca D'Aosta: B. 38 «Modica» (it.); B. 39 «Stromboli» (it.); B. 43 «Chelatros» (gr.); B. 45 «Pelican State» (am.); B. 46 «Uzice» (jug.); M. Bers. N.: «Oxfordshire» (br.); P.to Lido: «Ariel» (it.); Ars. Lloyd: «Remo» (it.), «Laguna» (it.), «Corallo» (it.), «Isonzo» (it.); Dock: «La Valette» (br.); S. Sabba: «Paraggi» (it.)

LA MANICA DI FERRO

Per liberargli il braccio dalla morsa, dovettero smontare il serbatoio

Quando la mala sorte ci si mette, anche il più banale infortunio può avere imprevedibili complicazioni.

Alcuni operai stavano lavorando verso le 12 di ieri nella sede dell'ex circolo ufficiali, al primo piano di via Ghega 12, e tra essi c'era anche tale Walter Sighet, di 20 anni, bracciante, alloggiato al campo profughi dei Gesuiti. Il Sighet era issato su un'impalcatura, allestita in un angolo della sala e sospesa a tre metri circa dal suolo; egli stava pulendo un serbatoio di nafta, il cui orlo toccava quasi il muro. Per eseguire il lavoro con cura, il Sighet infilava un braccio nel mastodontico bidone, della capienza di circa 2 ettolitri, e con la mano si dava a raschiarne energicamente le pareti. Ad un tratto il malcapitato si è accorto di non poter più ritirare il braccio da quella specie di manica di tortura. La innaturale posizione in cui si trovava, ha fatto perdere i sensi al malcapitato Sighet per due o tre volte nel giro di mezz'ora, mentre i suoi compagni di lavoro si affannavano per trarlo da quella singolare prigione. Alla fine hanno dovuto sbullonare il serbatoio, spostare le assi della impalcatura e riportare a terra il Sighet, con tutto il bidone. E' stata chiamata la CRI, e poco dopo con un'autolettiga il medico di turno giungeva sul posto, e riscontrava al Sighet contusioni escoriate al braccio destro, per cui provvedeva ad avviarlo all'ospedale per le ulteriori cure.

Il bracciante dell'ILVA Domenico Tomaz, di 50 anni, abitante in via Torrebianca 21, era intento alle 15 di ieri a caricare dei mattoni su una cosiddetta «baia» — una massiccia cassa di ferro, del peso di circa 5 quintali, che viene spostata con un sistema di gru —; allo improvviso, la «baia» si è rovesciata ed ha vuotato il non lieve carico sul piede sinistro dello sfortunato Tomaz. Con una autolettiga della CRI, il poveretto è stato accompagnato all'ospedale, e qui ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di 30 giorni per la sospetta frattura dell'arto.

Un infortunio sul lavoro è accaduto anche in mare, e ne è rimasto vittima il pescatore Lino Penatelli, da Caorle di Venezia. Verso le 7 il Penatelli era a bordo del motopeschereccio «San Pietro», che stava pescando al largo di Duino. Egli stava manovrando il verricello, la cui manovella, a un certo punto, lo ha colpito alla testa, producendogli ferite lacero-contuse al sopracciglio sinistro. Il «San Pietro» ha raggiunto poco dopo la costa, e il ferito è stato raccolto dalla Polizia, che ha provveduto ad accompagnarlo all'ospedale con un automezzo del Corpo. Il Penatelli, che guarirà in 8 giorni, dopo le cure è potuto rincasare.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5965 (6020), Generali 6150 (6220), Ras 1770 (1790), Bastogi 2292 (2325), Cantoni 16800 (17100), Olcese 4040 (4150), Cucirini 7150 (7350), U. Manif. 224000 (226000), Rossi 7275 (7250), Fisac 490 (—), Fibre 2470 (2525), Snia 3385 (3410), Finsider 500 (—), Ilva 210 (215), Catini 894 (896), Ansaldo 205 (—), Fiat 507 (508), Sade 949 (958), Edison 1995 (1993), Seso 2300 (2335), Sip 1069 (1075), Vizzola 2237 (2230), Merid. 912 (927), Terni 224.50 (—), Eridania 10200 (10350), Anic 220.25 (221.25), Italgas 22.50 (22.75), Pirelli Ital. 1035 (1053), Pirelli e C. 1115 (1125).

Qualche regresso nelle quotazioni

Attività svogliata oggi e leggero regresso nelle quotazioni di tutti i valori. I maggiori segni di resistenza sulle quotazioni raggiunte vengono dai titoli meccanici e dai valori più rappresentativi delle industrie elettriche, nonchè dalle Montecatini.

La seduta non porta fino al listino ad eccezionali variazioni nei prezzi; alla chiusura una leggera preponderanza riesce a far pressione, specie sui valori di maggior mercato.

Le prime sedute della settimana si sono svolte in borsa sotto il segno di un maggiore equilibrio fra domanda ed offerta e nella formazione dei prezzi. Nell'atmosfera permane però ancora un senso di incertezza, che si concreta in una diminuzione dei titoli scambiati e quindi in una contrazione dell'attività.

Un buon sintomo di una positiva sistemazione della borsa potrebbe essere costituito dal buon avvio assunto dalle operazioni di aumento di capitale della Romana di Elettricità e della Centrale, i titoli hanno segnato proprio in questi giorni interessanti riprese.

Il mercato dei premi denota un risveglio di iniziativa tanto che non sempre la domanda, che si sviluppa anche per quantitativi cospicui, riesce a trovare contropartita. Oggetto di particolare interessamento in questo settore sono le Fiat.

In offerta il metallo
Fase negativa nelle valute

Il comparto valute dimostra di essere in fase negativa, pur limitando l'importanza dei regressi delle proprie voci. Nuovamente offerto il metallo, che trova scarsi compratori. Il dopoborsa, sia per i titoli che per le divise, è orientato ad un ulteriore ribasso. Ultimi prezzi: Sterlina oro 8000-8100, marengo 6075-6175, sterlina unitaria 1720-1730, dollaro 676-678, franco svizzero 155.5-156, franco francese 176-177, oro 860-865.

TRIESTE

Generali 6200 (6260), Assicuratrice 915 (—), Ras 1795 (1800), Crda 120 (—).

Valute libere: Sterlina oro 8175-8200, marengo 6175-6225, sterlina unitaria 1740-1760, dollaro 673-676, franco svizzero 155-155.50, franco francese 172-176, dinaro 90-95, scellino austriaco 23-23.50, oro 870.

MOSTRE D'ARTE

La personale dell'ing. Costanzi

Da una settimana è aperta nei locali della Galleria Trieste una personale di pittura dell'ingegner Nicolò Costanzi di Monfalcone. Ingegneri che dipingono non è difficile trovarne, ma per lo più si tratta di cattivi pittori (o di cattivi ingegneri). Questo non è il caso di Costanzi che, dopo aver raggiunto rinomanza mondiale disegnando le carene della «Victoria» e della «Vulcania», del «Conte di Savoia» e della «Vittorio Veneto», pare voglia bruciar le tappe e raggiungere tutti i traguardi anche nell'opposto campo della pittura. E sia prova di ciò il larghissimo consenso di pubblico che la mostra ha fino ad oggi riscosso: la sera stessa della «vernice» un terzo circa della totalità delle opere esposte era già stato venduto. Cosa questa che succede ben raramente anche ad artisti affermatissimi...

Dovremmo quindi concludere che Costanzi è un pittore facile, un pittore (come ce ne son tanti) popolare, corsivo, di quelli che piacciono al pubblico, ma dispiacciono agli intenditori? Assolutamente no: la pittura di Costanzi è cordiale, senz'essere illustrativa, aperta, ma non volgare, comprensibile, ma non passatista. Non è arte somma, ma è l'arte di un uomo «vivo» e perciò della vita essa ha il calore e la comunicativa.

Il sospetto che la suggestiva e decorativa arte di Costanzi fosse in verità un tantino superficiale pareva avvalorato dai supporti inconsueti e dall'artifiziata materia cromatica. Come se certi effetti fossero truccati: frutto piuttosto di sapienti predeterminati calcoli che di meditazione liberamente creatrice. La presente mostra, sia che l'autore abbia chiarito ulteriormente il proprio atteggiamento, sia che la compresenza di un numero notevole di opere significative, consenta a noi di più rettamente giudicare, vale a dissipare definitivamente tale sospetto. La frase di Gauguin «en art tout le moyen est bon» cui Costanzi piace riferersi riacquista così tutto il suo valore. In arte ogni mezzo vale: mezzo in quanto strumento materiale atto a concretare una preesistente visione poetica: non sono la trasparenza e la grana dei sostrati che fanno la pittura di Costanzi (automatico e quasi fortuito prodotto di una ricetta di «ateliér»), ma comprendiamo che l'artista ha ricercato quella grana e quella trasparenza, perchè solo in tal modo poteva realizzare pienamente i fantasmi figurativi che gli urgevano nella mente.

Infatti basterà confrontare per esempio la «Natura morta» N. 19 (dipinta su vetro liscio) con l'altra Natura morta con mazzo di fiori posato sul tappeto giallo a scacchi: esposta fuori catalogo. Il cubismo «bracqueggiante» della prima è servito ottimamente dalle stesure lucide a campi ben determinati e contornati del vetro liscio, mentre l'altra si serve del granulato per valorizzare al massimo una visione fondamentalmente diversa, un senso del colore diversamente prezioso: «alla Bonnard» per intenderci.

Ciò che fa l'unità di questa mostra (a parte l'uniformità estrinseca data dai fondi di vetro) più che una rigorosa coerenza linguistica è il «tono vitale» dell'artista in tutti i dipinti, l'assaporamento cromatico parimenti goduto, l'esito in ognuno di essi trionfalmente decorativo. Perchè, se badiamo ai valori formali e agli stessi soggetti prescelti, troviamo che questa trentina di dipinti si divide in alcune classi nettamente distinte: ci sono nature morte e ritratti (più o meno impressionistici), vedute marinaresche, visioni veneziane, composizioni quasi astratte e bidimensionali «impressioni» bizantine...

Costanzi è stato in Grecia l'anno scorso se non erro, e l'abbagliante messinscena ortodossa, il gusto delle icone tempestate di gemme delle Teotòkos nere e dei Cristi acheropiti, gli è entrato nel sangue come motivo capace della più fresca ed estemporanea trascrizione decorativa. Si guardi, se non altro, il felice «sacerdote all'altare» che s'incentra nel rosso piviale inquadrato sul medesimo piano degli argenti affioranti della mensa. Bidimensionalità particolarmente indovinata, che s'incontra a un certo momento con quella dei mosaici di San Vitale: e basterà paragonare mentalmente il cono di caduta del rosso paramento con quelli, funzionalmente simili del mantello di Massimiano e di Giustiniano.

Si guardi ancora il grande «Notturno veneziano»: a prima vista non ci si accorge forse della equilibratissima ginnastica di ritmi curvilinei, di quella dinamica di curve della diversa tensione che si rincorrono rimbalzando lungo gli archi dei ponti, la convessità delle cupole e la concavità delle gondole. Ma è certo che esse sono in qualche modo la risultanza (come del resto i molti scafi che immersi o tirati in secco si vedono nelle pitture di Costanzi) delle innumerevoli curve intuite, calcolate, sperimentate e fermate sulla carta dal creatore di carene. Si spiega così come il motivo di gondole astrattizzato, di un'altra grande composizione esposta fuori catalogo, venga ad un certo punto ad incontrarsi con l'astrattismo intellettualistico dei cubisti della «Section d'Or». Perchè quella dinamica di ritmi geometrici che è presupposto cerchialistico in Jacques Villon e nei neocubisti era naturalmente presente nella fantasia dell'anti-intellettualista e istintivo Costanzi. Così almeno mi pare che si possa spiegare il fatto che neppure questo dipinto, linguisticamente così distante da quasi tutti gli altri, venga a stonare nel complesso di questi, ma ad inserirsi armonicamente fra mezzo ad essi... Perchè la sincerità, la felicità istintiva e la cordialità decorativa mi paiono essere le caratteristiche più notabili di questo artista maturato tardivamente, ma che ha d'un subito conquistato il pubblico senza per anche indulgere a quelle esigenze di volgare edonismo meno degne di essere incoraggiate.

Accettiamo perciò la pittura di Nicolò Costanzi per quello che è: essa non pretende di dire una parola assolutamente nuova e peregrina, ma vuole far sentire una sua voce sincera e fresca non priva di un timbro suo proprio fra mezzo il discordante coro delle voci del nostro secolo. Accanto alle opere citate vogliamo ancora segnalare: «Squero», i due «Interni con fiori» di delicate tonalità, i «Fiori bianchi» ispirati forse a Bergagna, i due «Notturni» (N. 11), «Boccadasse» e «Mimì». La mostra si chiude il giorno 26 corrente.

Gio.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del dott. Alessandro Aite da Carla Cleva famiglia 1000, da Gastone Tonon e famiglia 1000 pro E.C.A.; dall'avv. Giorgio Amodeo 1000 pro Ist. Rittmeyer; dal dott. Antonio Iurcev 500 pro Esuli istr.; dall'avv. Luigi Silvestri 2000 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli S. Giovanni; dalle famiglie rag. Ugo Abbondanno e prof. Cervani lire 500 pro Comitato profughi istriani e dalmati.

In memoria di Mattea Premuda ved. Nicolich da Maria e Giuseppe Premuda 2000, da Carmen e Guido Cosulich 500, da Carlo Martinolli 1000 pro Esuli istr.; da Fanny Piperata 500 pro Fondo G. Banelli.

In memoria di Giovanna ved. Slavich, nel trigesimo, dal dott. Aurelio Slavich 3000 pro Ist. Rittmeyer e 2000 pro parrocchia S. Vincenzo de' Paoli (fondo poveri); dal dott. Valdemaro e Lali Slavich 5000 pro Vill. del Fanc.; da Anita, Maria e Giovanni Slavich 5000 pro Asilo Speranza.

In memoria di Adelaide de Bussy ved. Behne dalla famiglia Roberto Donati 2500 pro Vill. del Fanciullo e 2500 pro E.C.A.; dal personale della Soc. Intra 2500 pro Vill. del Fanc. e 2500 pro Ist. Rittmeyer; dal dott. Guido Iaschi 1000 pro Conf. masch. S. Vincenzo de' Paoli (S. M. Maggiore).

In memoria di Bruna Zotter, nel I anniv., dal marito Bruno 1000 pro E.C.A., 1000 pro Ist. Rittmeyer e 1000 pro Osped. infant.; dalla nipote Nerea Ogrini 1000 pro Osped. infant. (lettino suo nome).

In memoria del rag. Gastone Slataper dai marchesi Faà di Bruno (Castello di Bruno) 2000 pro Vill. del Fanc.; dal dott. Demetrio Nimira 1000 pro Liceo Petrarca.

In memoria dell'ing. dott. Luigi Descovich da Rita e dott. Demetrio Nimira 1000 pro Esuli istr.

In memoria di Emilio Zagrandi dal comm. Riccardo Mrachig 1000, dal comm. Angelo Valbusa 500, da Giuseppe Zomer 500, da Silvio Caruana 500, da Edoardo Snaier 500, da Mario Masetti 500 e da Giuliano Siega 500 pro Unione italiana ciechi.

In memoria di Mario Beltramini da Cesare e Nicolò Cosciani 1000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Umberto Santini da Vera Staffetta 500 pro Es. istr.

In memoria del dott. Alfredo Petrucco da Ermanno Lager 3000 pro E.C.A.

In memoria di Maria Braidotti da Iole e Ennio Borri 500, da Ita e Renato Sottocasa 500 pro Unione italiana ciechi.

In memoria di Antonietta Cleva, nell'XI anniv., da Giulio e Giovanni Cleva 2000 pro Istituto Rittmeyer.

Nel 29.o anniversario della morte di Giorgio Müller dalla famiglia Zanuttin lire 500 pro Cassa mutua poligrafici.

PROGETTI PER LA FIERA INTERNAZIONALE DI TRIESTE 1951

PROGETTO ING. SCARPA E ARCH. ZOCCONI: IL PADIGLIONE DEL CINEMA E DELLE MOSTRE DELL'ABBIGLIAMENTO

A6 S.D.P.

NON MASTICO PIÙ!
SONO AVVILITO!
per arrestare l'infiammazione delle gengive, per far cessare il dondolio dei denti, per combattere la piorrea alveolare, e difendere cuore, fegato rene dalle sue infezioni secondarie per tornare a godere le gioie della tavola
PIORAL
LAB. FARM. "NACLON"
VIA VENINI 47 E - MILANO

REUMATISMO
In tutte le parti del mondo, milioni di persone usano con fiducia il famoso LINIMENTO SLOAN
Il Linimento Sloan si applica esternamente.
Ben presto il benefico calore provocato dal Linimento Sloan penetra in profondità nella parte dolente, e il dolore in breve tempo sarà calmato.
Usate sempre il LINIMENTO SLOAN nella cura di Reumatismi, lombaggini, Sciatica, Torcicollo, dolori Nevralgici, Congestioni da Freddo, Storte, Strappi Muscolari.
In vendita esclusivamente nelle farmacie a L. 300 (+ I.G.E.) il flac.

LINIMENTO SLOAN
LENISCE IL DOLORE

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 17-20 - Festivi 10-11
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18: dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 25273

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE e VENEREE
Via San Lazzaro 15-II - Tel. 80-30
Riceve: ore 11.30-13 e 17-19.30

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
V.le XX Settembre 20-III, tel. 96384

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

LA CRISI INTERNAZIONALE VISTA DA ALCUNE PERSONALITA' EUROPEE

Ottimismo a Strasburgo sulle possibilità di pace

Gli intervistati, tra cui Sforza e Corbino, sono d'accordo nel credere che la Russia non «tenterà l'avventura» - Evasività del laburista Dalton

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Strasburgo, 23

Domani, venerdì, l'Assemblea consultiva di Strasburgo affronterà, prima di separarsi, il dibattito più interessante e più attuale della sessione. Rispondendo all'invito rivoltogli dalla Commissione permanente della Assemblea, il Ministro degli Esteri francese Schuman, è venuto a Strasburgo. Egli esporrà e illustrerà domani nel corso del dibattito sui problemi della difesa d'Europa e dell'Occidente, il piano Pléven per la costituzione di un esercito europeo e la posizione della Francia di fronte al riarmo tedesco.

Il dibattito dunque ricondurrà l'Assemblea di Strasburgo davanti ai problemi e alle questioni dell'ora che essa aveva troppo spesso dimenticato durante i non sempre piacevoli dibattiti dei giorni scorsi. Il mondo va verso la pace o verso la guerra?

Questa angosciosa domanda che ogni giorno milioni di individui si pongono, incomberà domani sull'aula di Strasburgo. Quali sono i punti di vista e le opinioni professate in tale materia dalle personalità politiche dei Paesi qui rappresentati? Abbiamo interrogato alcune personalità italiane, francesi, tedesche ed inglesi. Tre Ministri in carica, un ex-presidente del Consiglio, un ex ministro e un leader social-democratico tedesco, hanno risposto alla domanda «guerra o pace?» in un modo abbastanza soddisfacente per gli ottimisti. Nessuna delle personalità interrogate crede infatti nella guerra fatale ed inevitabile, e tutti, ad eccezione del laburista inglese Dalton, che ci ha dato una risposta sibillina ed evasiva, hanno esposto senza reticenze la loro opinione.

Hugues Dalton si è limitato a dirci che il suo Governo farà tutto il possibile per scongiurare il pericolo della terza guerra mondiale. Invece Sforza ha spiegato le ragioni del suo ottimismo: «Il mantenimento della pace è molto più probabile dello scoppio della guerra. La impossibilità morale di lanciarsi in una guerra d'aggressione da un lato, e la tema di micidiali nuovi strumenti di morte dall'altra, sono ragioni per credere che la pace sarà conservata. Certo c'è da domandarsi se l'odierna sia vera pace; ma questa è un'altra storia.»

Per il leader social-democratico tedesco Karl Schmidt, è la ultima battaglia che conta e ciò rende più prudenti i russi. «Non ho il dono della profezia — ci ha dichiarato Schmidt — ma se volessi personalmente divertirmi a scrutare i pensieri dei potenti di questa terra, credo che perverrei al risultato seguente: Tanto per Stalin che per gli americani è l'esito dell'ultima battaglia che conta, e poichè Stalin mi sembra intelligente per capire che non è lui che potrà vincere questa ultima battaglia, non credo che egli darà l'ordine di iniziare la terza guerra mondiale. Quanto agli americani, non ritengo che vi abbiano mai pensato.»

Il peso della bomba atomica è prevalente, seconda Paul Reynaud, ex Presidente del Consiglio, che osserva: «Logicamente i sovietici dovrebbero scatenare la guerra prima della fine dei due anni necessari alla America per armare i suoi alleati, perchè in quel momento la superiorità dell'Occidente sarà schiacciante. Si può pensare che quel che trattiene i sovietici sia il timore dell'impiego massiccio delle bombe atomiche di cui gli Stati Uniti dispongono di una scorta sempre più crescente. E' la ragione per la quale i sovietici fanno fare dai loro agenti in tutta l'Europa occidentale una campagna che si può riassumere così: «Togliete al nostro avversario le sue armi atomiche, ma non toccate le nostre 1775 divisioni». D'altra parte Stalin si è auto-proclamato maresciallo ed ha fatto edificare dalla sua radio e dalla sua stampa la leggenda dello «stratega geniale». Correrà egli il rischio di perdere tutto, alla fine, provocando una nuova guerra? Si può dubitarne. Ma in questa materia non esiste certezza assoluta.

Le ragioni di Epicarmo Corbino sono altrettanto chiare: «Sono convinto — ha detto lo ex Ministro — che noi avremo ancora per qualche tempo, forse un anno, una situazione tesa che potrà far temere lo scoppio di un conflitto. Ma non credo che si arriverà al conflitto stesso, perchè nessuna delle due parti pare sino a questo momento animata da una volontà decisa di fare la guerra. Sono altresì del parere che man mano che col riarmo dell'Occidente si attenuerà lo squilibrio che oggi esiste tra le forze armate dei due schieramenti, sarà più agevole intavolare delle trattative che portino ad una vera e propria distensione.»

Il Ministro per il Consiglio dell'Europa e Segretario generale del partito socialista francese, Guy Mollet, non crede che i due Grandi vogliano la guerra. «Tanto i russi che gli americani non vogliono la guerra — ci ha detto. — Partendo da questa ipotesi la guerra non diventa possibile che se si commettono degli errori. Se la guerra non sembra probabile, la pace è lungi dall'essere assicurata. E' triste dover constatare che per assicurarla bisogna affermare la propria indipendenza non soltanto a parole ma con i fatti. Vale a dire creando una forza capace di garantire tale indipendenza. Ma nello stesso tempo bisogna mantenere i contatti con la Russia e cogliere tutte le occasioni per conversare. I «grandi» non discutono veramente che con i «forti».»

Queste dunque sono le opinioni più diffuse tra i parlamentari europei, riuniti sulle rive del Reno in quest'autunno grigio e piovoso. Riudiremo nel dibattito di domani l'eco di molti di questi pensieri.

BRUNO ROMANI

LA SEDUTA INAUGURALE DELLA SECONDA SESSIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO A STRASBURGO. COM'E' NOTO, IL DISCORSO D'APERTURA E' STATO TENUTO DAL MINISTRO DEGLI ESTERI, CONTE SFORZA, CHE SI VEDE IN PIEDI NELLA TRIBUNA DEGLI ORATORI

IL FALLIMENTO DELLA POLITICA ECONOMICA DEL REGIME DI TITO

Non la siccità ma il collettivismo ha portato la Jugoslavia alla fame

Le perentorie ragioni di Truman per giustificare gli aiuti a Belgrado

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Klagenfurt, novembre

Tutto il mondo parla della terribile, della tragica siccità in Jugoslavia. Ne parlano, naturalmente, gli jugoslavi. Ne hanno parlato il Presidente Truman, nel noto telegramma inviato ai capi del Congresso per sollecitare la loro adesione al piano di aiuti statunitensi alla Repubblica di Tito; i funzionari dell'ECA a Roma, per gli invii di emergenza dall'Italia e dalla Germania a Belgrado: e, ultimo soltanto in ordine di data, l'Ambasciatore americano in Jugoslavia, Allen, in occasione dell'arrivo a Fiume della nave «Makedonja» col primo carico di 1600 tonnellate di generi alimentari.

Tutti però, parlandone, sembrano dimenticare una circostanza: che siamo nel mese di novembre e che è un po' tardi per parlare di un fenomeno manifestatosi per legge di natura nei mesi di giugno, luglio, agosto. Logico è quindi il chiedersi il perchè di tale ritardo, e facile il rispondervi.

Nella situazione attuale della Jugoslavia, la terribile, la tragica siccità è molto più politica che naturale. Nessuno nega che l'estate sia stata secca e poco favorevole ai buoni raccolti. Ma è dunque sufficiente un anno, un solo anno di cattivo raccolto, per gettare nella fame più nera una nazione eminentemente agricola come la Jugoslavia che, in tempi passati, e persino durante la guerra, riusciva ad esportare in notevole quantità i prodotti del suolo? Evidentemente no.

Inoltre appare alquanto strano che dalla siccità dipenda tutto il resto che manca in Jugoslavia: il cuoio per le scarpe e la lana per i vestiti; il filo per cucire e le lamette per radersi; i lacci per le scarpe e i pettini; per non parlare dei medicinali, della cui esistenza rimane solo il ricordo, tanto è vero che anche per un tè di camomilla ci vuole la ricetta del medico.

E allora? Allora entrambi gli interessati, cioè i soccorritori da una parte e i soccorsi dall'altra, hanno ritenuto che la siccità poteva costituire un'ottima scusa: questi per non essere costretti a rivelare al mondo intero il fallimento del loro piano di collettivizzazione agricola, quelli per salvare la faccia del dittatore e quindi la sua preziosa amicizia. Nel mezzo di questo gioco politico sta il popolo jugoslavo, con la sua fame e la sua miseria fisica e morale; ma nessuna delle due parti sembra curarsene eccessivamente. Nel già citato discorso di Fiume, l'Ambasciatore Allen ha detto che gli aiuti americani sono quelli di una nazione civile ad un'altra colpita dalla sventura, ed è vero. Ma si è chiesto, l'Ambasciatore, di quale entità dovrebbero essere questi aiuti per sfamare «realmente» sedici milioni di affamati, che non producono più nulla o quasi nulla?

La siccità, vera o ingrandita che sia, è un fatto contingente che può venire mitigato; ma il fallimento della politica interna jugoslava è un male, al quale non si può mettere rimedio senza il consenso di Tito; e Tito ha dichiarato nel modo più esplicito — e gli americani, dal canto loro, hanno controfirmato — che accetta sì gli aiuti, ma non ammette alcuna ingerenza o contropartita politica.

Ora, per restare nel solo campo della produzione agricola, vediamo un po' a che punto sono le cose. La riforma agraria partì dalla distribuzione della terra ai contadini. La grossa e media proprietà fondiaria venne distribuita nel giro di pochi mesi. Alla distribuzione seguì, in un secondo tempo, la collettivizzazione. I contadini-proprietari, che già si erano trovati in difficoltà per la mancanza di concimi e di attrezzi agricoli, si trovarono di fronte alla rapacità delle requisizioni, ai decreti esosi delle consegne agli ammassi; e abbandonarono la terra.

Ad accelerare i tempi di questo progressivo abbandono concorsero varie cause: il fatto di non avere diritto alle carte annonarie; l'allettamento delle facilitazioni concesse agli impiegati statali, specie ai membri della polizia; i continui reclutamenti per il cosiddetto «lavoro volontario delle brigate d'assalto»; la chiamata sotto le armi di tutti gli uomini validi per popolare i quadri di un contingente stabile di 800 mila unità. Questi fattori, e non la siccità estiva, sono le vere cause della fame jugoslava, e sono tutti fattori che gli aiuti americani modificheranno ben poco.

Nè li modificherà la progettata abolizione delle cooperative agricole col conseguente ritorno alla piccola proprietà e al ripristino di quel ceto contadinesco che, presso i popoli slavi, va sotto il nome di «kulaki». Come si può ricostruire una classe sociale che per cinque anni è stata perseguitata e dispersa ai quattro venti? E se anche si ricostituisse, chi darebbe a questi poveri diavoli il danaro necessario per ricomperare quelle terre delle quali furono spogliati? Oggi, in Jugoslavia, il danaro è unicamente nelle mani dei gerarchi politici, tutta gente che con la terra ha ben poco da vedere.

Se per lo meno al fallimento del piano agricolo si potesse contrapporre la felice riuscita di quello industriale, la dichiarazione di Tito ch'esso verrà mantenuto e proseguito a costo di qualsiasi sacrificio potrebbe costituire una speranza per l'avvenire. Ma anche questo piano, per mancanza di tecnici capaci, più ancora che per la mancanza di quelle materie prime che l'America ha promesso di mandare, è ben lungi dall'aver raggiunto gli obbiettivi fissati, così come la statizzazione del commercio jugoslavo lo ha ridotto in condizioni tali, che ora si progetta la restituzione delle piccole aziende alla iniziativa individuale. Tutti questi «ritorni» non vengono, naturalmente, prospettati come tali dal Governo jugoslavo, bensì camuffati da progressiva socializzazione del paese, non più sul modello infausto del comunismo staliniano, ma secondo la vera applicazione del credo di Marx e di Lenin.

Nella sua decisione di venire in aiuto alla Jugoslavia, la democrazia americana ha accettato in blocco la situazione fallimentare del regime di Tito, la bardatura poliziesca del paese, la cupidigia della classe dirigente, la costrizione morale e intellettuale del popolo, lo sfrontato sciovinismo imperante nella Zona B, nonchè l'ipocrisia con la quale la Repubblica federale avalla questo stato di cose sotto il manto del progresso e del bene sociale ed approfitta di una stagionale siccità per addossarle la colpa di tutti i mali.

Il boccone era grosso e di gusto assai poco democratico; pure è stato inghiottito. Per renderlo più accetto al popolo americano, lo si è avvolto nel pietismo umanitario dell'Ambasciatore Allen, ottenendo da Tito, non parole di riconoscenza per gli aiuti già attuati o promessi, ma una dichiarazione piuttosto sorprendente: «Gli americani possono ottenere dei benefici aiutandoci. Ciò beneficia il popolo americano, perchè dimostra coi fatti che gli Stati Uniti aiutano veramente gli altri popoli», ha proclamato infatti il Maresciallo nel discorso tenuto al «Terzo Congresso del Fronte antifascista delle donne jugoslave».

Quest'idea tipo «boomerang» degli aiuti americani alla Jugoslavia che invece giovano all'America non deve aver trovato il consenso del Presidente Truman il quale, nel telegramma inviato ai capi del Congresso, si è espresso in maniera molto esplicita, dopo tanta profusione d'ipocrite asserzioni da entrambe le parti. Per giustificare l'urgenza degli aiuti, Truman ha esposto due ragioni perentorie: il pericolo di una rivolta interna causata dalla fame, con la possibilità e la probabilità di un intervento russo in Jugoslavia, attraverso le nazioni satelliti; l'importanza dell'esercito jugoslavo in caso di difesa dell'Europa occidentale da un'aggressione sovietica.

A parte il fatto che ci sarebbe molto da discutere sulla reale potenzialità ed efficienza del suddetto esercito, una cosa è certa: il primo passo per l'inserimento della Jugoslavia nel blocco atlantico è stato compiuto. Gli Stati Uniti ritengono che questo sia un successo della loro politica; e certamente lo è. Tito sa, anche se non lo dice, che questo è un successo della politica jugoslava; e certamente lo è. Resta ora da vedere chi dei due lo ha pagato a minor prezzo, dirigendo il gioco al quale stiamo assistendo da due anni a questa parte. Dobbiamo convenire che, fino ad oggi, non è stata l'America.

S. P.

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

SI RIVELERANNO ALL'O.N.U. le vere intenzioni di Mao?

COME si regolerà Mao Tse tung? Una volta di più il nome del capo comunista cinese ritorna nelle cronache politiche e una volta di più lo si accompagna con un interrogativo volto verso il futuro. Parlando della Cina, ormai, il passato si trascura. Si guarda all'avvenire e con preoccupazione ci si chiede: e ora cosa avverrà? Così si è fatto sempre: dalla conclusione vittoriosa della campagna comunista contro Chiang Kai shek alla stipulazione del trattato di alleanza con la Russia; dallo scoppio delle ostilità in Corea via via sino agli ultimi avvenimenti — invasione del Tibet, intervento dei «volontari» cinesi alla frontiera manciuriana, presa di contatto con l'ONU. E poi? e dopo?

Sconfitto sulla terraferma l'esercito nazionalista, Mao Tse tung ha saputo adottare una tattica tutta sua: si è imposto al mondo, non agendo. Anzi può dirsi di più, e cioè che l'aureola di forza, di potenza, di calcolo, che ormai accompagna la sua figura di rivoluzionario e di capo, tragga proprio da tale inazione il suo più efficace sostegno e la sua più sicura giustificazione.

Le rare volte poi in cui, contravvenendo a detta linea di condotta, la Cina abbia agito allo scoperto, si è trattato sempre d'iniziative locali, limitate nella estensione e nella portata, circoscritte a questo o a quell'obiettivo, senza rischi eccessivi di nuove complicazioni e di interventi estranei.

Ma il pubblico sente che al di là di tutto questo, dietro lo schermo dell'apparente inattività vi è dell'altro, si nasconde la realtà vera delle intenzioni di Pechino, si prepara forse il destino dello intero continente asiatico. E cioè di quella parte del mondo dove più viva pulsa oggi la torbida corrente di scatenati nazionalismi e di accese ribellioni. E' quindi logico che, alla vigilia di un incontro ufficiale — il primo — fra le Nazioni Unite e la Cina rivoluzionaria, il mondo si ponga ancora una volta la domanda: e ora che cosa avverrà?

Eppure il problema cinese non era sempre apparso così preoccupante come sembra che venga giudicato ora. Non si era sperato una volta in una scissione titoista da parte di Mao Tse tung? Non si era ostinatamente insistito sulla possibilità che il capo cinese si ribellasse al ruolo di eventuale satellite nella sfera moscovita e che da ciò potesse risultare un dissidio con la Russia, capace addirittura di creare ostacoli e difficoltà all'espansionismo asiatico del comunismo? E tali speranze — o tali illusioni — non erano state rafforzate dalla inconsueta durata della permanenza di Mao a Mosca per la stipulazione dell'alleanza con il Cremlino? Ecco, si era detto, l'accordo non si raggiunge; la Cina non subisce le condizioni che i russi vorrebbero imporle, il fronte asiatico non è così compatto come si pretenderebbe di far apparire. E il non intervento della Cina in Corea, quando un appoggio tempestivo alle forze degli aggressori contro l'esercito dell'ONU avrebbe potuto realmente creare gravi imbarazzi alle Nazioni Unite, non era apparso quale nuova conferma dell'autonomia della politica di Pechino di fronte ai suoi alleati di Mosca?

Ma poi a poco a poco le illusioni si erano attenuate; l'ottimismo svaniva, trascinato e sommerso dalla forza di avvenimenti che sembravano susseguirsi secondo una logica cronometrica, con precisione e puntualità. La Cina si muoveva. E la stessa illogicità di un intervento militare sopravvenuto in Corea quando qualsiasi resistenza organizzata degli aggressori sembrava ormai sgominata, serviva ad accrescere le preoccupazioni. La Corea è un pretesto — si affermava — la Cina mira più in là.

Ora, il primo contatto diretto con i delegati di Mao Tse tung consentirà di rendersi finalmente conto se e fino a qual punto Pechino tenda realmente ad essere ammessa fra le Nazioni Unite. Le discussioni o le trattative che si svolgeranno a Lake Success potranno anche chiarire la vera portata dello intervento cinese in Corea: si è tentato di rinfocolare la guerriglia per inchiodare su quel terreno contingenti e mezzi occidentali? Si è mirato invece alla protezione di determinati interessi cinesi in zona di frontiera, o ci si è voluto procurare un vantaggio da barattare domani con concessioni in altro campo?

Ma questa non è che una indicazione estremamente sommaria e generica di ciò che potrà svelare la presenza dei cinesi all'ONU. Perchè non riteniamo di esagerare affermando che ogni loro atteggiamento, ogni loro dichiarazione potrà offrire materia di studio e di osservazione per cercare di chiarire quello che oggi, contrariamente a ciò che pensa il pubblico con le sue ansie e le sue agitazioni, è ancora un mistero: la posizione della Repubblica di Mao Tse sia verso l'Occidente che verso la Russia. E forse specialmente nei confronti di quest'ultima.

Probabilmente dagli imminenti incontri non c'è da aspettarsi nè una garanzia sicura di pace nè un minaccioso annunzio di guerra. Sarà già un successo se si riuscirà a creare una zona grigia di convivenza e di contatto fra Occidente e Cina, che consenta una lenta opera di penetrazione attenta, intelligente ostinata.

VINCENZO SPICACCI

DOPO LA PAROLA DELLA MAGISTRATURA SUL CASO MAUGERI

LA FEDELTA' DELLA MARINA confermata dall'inchiesta

Roma, 23

«La sconfitta sul campo di battaglia porta dietro di sè, sempre, il triste bagaglio delle recriminazioni, delle accuse, e i sospetti di tradimento trovano fertile terreno di sviluppo in quella parte dell'opinione pubblica in cui si preferisce trovare una sbrigativa spiegazione della disfatta, piuttosto che esaminarne le cause complesse e virilmente valutarle». Questa frase del decreto con cui la magistratura militare ha affermato che nessuna azione penale può promuoversi nei confronti dell'Ammiraglio di squadra Franco Maugeri, accusato di tradimento dal periodico «Asso di bastoni», costituisce una specie di traguardo cui i giudici sono giunti, durante l'inchiesta svolta sulla condotta dell'alto ufficiale della Marina italiana durante l'ultima guerra.

Segreti militari

«Sospetti di tradimento — dice il magistrato — poterono nascere dagli affondamenti di numerose unità navali in circostanze tali da far pensare che il nemico fosse informato dei nostri movimenti. Nel settore marittimo, la tempestività delle informazioni in una moderna guerra viene raggiunta con la ricognizione aerea o sottomarina, la rilevazione radiogoniometrica, la lettura dei messaggi dell'avversario inviati con codici segreti, l'attività del servizio informazioni. Attualmente una commissione presso il Ministero della Difesa, presieduta dall'Ammiraglio Giulio Brenta, sta esaminando le cause dell'affondamento delle nostre unità da guerra, caso per caso. Risulta quasi sempre che le informazioni pervennero al nemico dalla ricognizione aerea; in taluni casi tuttavia, pur non trascurando l'imponderabile di tutte le battaglie, il caso, il destino, l'intuito del comandante, può pensarsi ad attività di spionaggio esercitata in territorio neutrale o nemico».

Fatta questa ammissione, il magistrato rileva che notizie di complesse organizzazioni, come quella dei mezzi d'assalto, rimasero sempre segretissime; il nemico potrebbe invece essere stato talora informato su partenze di navi e di convogli, la cui imminenza era rivelata da molti indizi ed era conosciuta da un gran numero di uffici interessati alla formazione di un convoglio navale, come il Comando Supremo, Superesercito, l'Ufficio Rifornimento del traffico spedizioni oltremare, Supermarina, le Commissioni d'imbarco nei porti, il Comando in capo delle Forze Navali, Superaereo, eccetera. Basta questo elenco — afferma il giudice — per comprendere quanto difficile fosse la perfetta impermeabilità del sistema di tutela del segreto militare, indebolita in proporzioni al numero delle persone depositarie di notizie e al numero dei passaggi da ufficio a ufficio.

La prova che la fuga delle notizie non avveniva nell'ambito della Marina si trova nel fatto che tutte le volte in cui lo spostamento di unità navali rimase a conoscenza di pochi alti ufficiali della Marina, tra cui il reparto informazioni presieduto dall'ammiraglio Maugeri, esso restò perfettamente segreto tanto che, il più delle volte, mancò perfino l'avvistamento aereo».

Qualche fatto, tuttavia suscitò durante la guerra apprensioni e sospetti: tali episodi non sono sfuggiti all'attenzione del magistrato, durante l'indagine per il «caso Maugeri». Nei primi mesi della guerra, per esempio, furono intercettati due radiomessaggi diretti dall'Ammiragliato britannico ad un comando marittimo del Mediterraneo; essi facevano cenno a piani operativi della Marina italiana che sarebbero stati indicati da una fonte particolarmente attendibile, un «elemento italiano guadagnato al servizio inglese», che nel futuro sarebbe stato chiamato «Fonte Roberts». Non fu difficile stabilire in seguito che si trattava di messaggi provocatori, diffusi per mettere in crisi i nostri comandi di Marina, ove per cautela fu cambiato simultaneamente gran parte del personale.

Una denuncia tedesca

Nell'ottobre 1942 un tenente tedesco del servizio informazioni, addetto alla base di Taranto, si presentò al generale Amè, allora capo del Servizio Informazioni Militari, affermando che la piazzaforte era un centro di spionaggio in favore del nemico; non fornì precisi dati di fatto; della denuncia venne informato Mussolini; se non che indagini svolte a Taranto dal maggiore dei carabinieri Arnaldo Valentini mostrarono che gli elementi del tedesco erano «inconsistenti e puerili».

Dopo aver ricordato che, durante la guerra, vi furono nel settore marittimo casi accertati di tradimento ben delimitati e definiti giudiziariamente, come quelli del sergente Ghezzi, del furiere Basevi, del volontario radiotelegrafista Barbanera, il magistrato ha concluso:

«Nessuna circostanza indiziante può far pensare ad un tradimento della Marina o di parte di essa; nessuna attendibile testimonianza esiste su fatti certi e probanti».

Rapporti con gli alleati

L'inchiesta ha accertato che Maugeri ebbe rapporti con le Potenze contro le quali l'Italia era in guerra, oltre che durante il periodo clandestino del Servizio Informazioni Navali ricostituito due giorni dopo l'armistizio, anche tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943; il magistrato ha stabilito che essi avvennero tra il 6 e il 7 settembre, allorchè Maugeri fu inviato ad Ustica per rilevare gli ufficiali americani Taylor e Gardner mandati a Roma per esaminare la possibilità di farvi discendere una divisione di paracadutisti; e, successivamente, in Isvizzera ove fu comunicato ad agenti inglesi a quali condizioni l'Italia avrebbe potuto sganciarsi dai tedeschi, e in Portogallo, dove il capitano Vespa s'incontrò con l'addetto navale americano per comunicargli la stessa cosa. Codesti rapporti furono autorizzati dal Ministro degli Esteri del tempo, Guariglia.

Tra gli accusatori di Maugeri, di cui il decreto della Magistratura militare s'è occupato, ci fu il capitano di lungo corso Aristide Tabasso, già sottufficiale della Marina; dichiarò che, tornato nel 1942 sotto false spoglie dalla prigionia in Africa Orientale, informò il Servizio Informazioni Navali che era possibile allacciare un collegamento radio con un gruppo clandestino guidato dal capitano di vascello Paolo Aloisi, residente in Eritrea; ebbe l'impressione che negli ambienti della Marina non s'accogliessero le sue proposte col dovuto fervore e ne dedusse che Maugeri voleva favorire gli inglesi.

E' risultato che le notizie fornite dal Tabasso erano vere; fu tentato un collegamento col gruppo ma ragioni tecniche fecero cessare gli esperimenti, anche perchè si pensò che difficilmente dall'Eritrea potevano giungere notizie importanti, come quelle su prossimi sbarchi degli Alleati in Italia. Un altro accusatore di Maugeri fu Gino Maddalena, furiere addetto come dattilografo alla segreteria dello Ammiraglio. «Quando venivano a fargli visita l'addetto navale giapponese oppure Roberto Farinacci — disse Maddalena — Maugeri mostrava disappunto». Al che il magistrato commenta: «Sono pettegolezzi che non possono interessare la nostra indagine».

Ma Maddalena formulò una insinuazione più grave: «Il 9 settembre, un giorno dopo lo armistizio, vidi Maugeri ed altri ufficiali spartirsi un certo numero di monete d'oro, di sterline, da 300 a 500. Che fine fecero?». Anche a questo il magistrato ha risposto. «Erano le sterline — ha detto il giudice — che il capitano Vespa riportò da Lisbona, dove era andato anche con l'incarico di cambiare valuta: si trattava di 656 monete del peso complessivo di kg. 5,229,4; esse furono versate il 16 settembre alla Zecca, come risulta da un verbale originale firmato da Maugeri, dal tenente colonnello Inghilesi, da tre funzionari della Zecca stessa».

ARNALDO GERALDINI

MARINAI BRITANNICI FANNO ESPLODERE DALL'INCROCIATORE «KENYA» UNA MINA NELLE ACQUE DELLA COREA

COL PETROLIO ROMENO TOGLIATTI CI RIMETTE

Un grosso affare andato a male

Roma, 23

Esattamente dal 30 settembre sono «in sosta» allo scalo ferroviario di San Lorenzo 47 vagoni-cisterna contenenti petrolio, benzina e gasolio di provenienza romena per un complesso di circa 700 mila litri di combustibile ed un valore di oltre 100 milioni di lire. Per questi vagoni, vengono pagate 60 mila lire al giorno per diritti di «salvaguardia e sosta», il che significa che a tutt'oggi il destinatario della spedizione ha versato alle Ferrovie la non indifferente somma di oltre 3 milioni.

Ma chi è «lo speditore» dei 47 vagoni-cisterna e chi ne è il destinatario? La faccenda è assai misteriosa e rivela un nuovo aspetto dei traffici commerciali che si svolgono fra l'Italia ed i paesi oltre «sipario di ferro» e rappresentano un ottimo e sicuro sistema perchè le casse del partito comunista italiano possano periodicamente ricevere una buona iniezione di capitali necessari a tenere in piedi ed a sviluppare la mastodontica organizzazione del comunismo nostrano.

Secondo una certa versione, i 47 carri-cisterna rappresentano «un dono» fatto dalla Lega delle cooperative romene alla Lega delle cooperative italiane, ossia all'Ital-Coop., che ha sede a Roma ed è presieduta dal senatore Morandi; uno strano regalo, che, sempre secondo la versione di cui sopra, giunse assolutamente inaspettato, tanto è vero che, dopo venti giorni dall'arrivo del convoglio, nessuno s'era ancora presentato a San Lorenzo per ritirare il carico. Fatta un'inchiesta si scoprì che destinataria della partita era l'Ital-Coop., che, informata, mandava un suo rappresentante allo scalo e, da allora, paga i diritti di «salvaguardia e sosta».

Peraltro, l'Ital-Coop. non può entrare in possesso del carburante, in quanto il Ministero del Commercio estero, informato del caso, ha voluto vederci chiaro ed ha ordinato un'inchiesta. Che cosa abbia assodato la indagine è assai difficile dire, in quanto, mentre da una parte si dice che il carico fosse accompagnato da una regolare licenza di importazione, dall'altra si afferma che il carico stesso difettava di documenti di accompagnamento necessari per l'introduzione in Italia e per il pagamento delle tasse di dogana.

Comunque sia, è da pensare che il convoglio, composto di carri di proprietà romena, non avrebbe potuto varcare la frontiera di Tarvisio, dove era arrivato il 28 settembre, se non avesse avuto le carte in regola. Fatto sta che l'Ital-Coop. non è autorizzata a ritirare la partita, sotto la ragione che il petrolio — a somiglianza di alcune altre merci — non può essere oggetto di commerci privati e deve essere ceduto ad enti o a concessionari autorizzati dallo Stato. Nel caso dei carburanti, l'ente qualificato è l'AGIP cui, infatti, il petrolio è stato offerto, ma che non si decide a comperarlo sia perchè il prezzo richiesto è troppo alto, sia perchè la qualità non è delle migliori. I 47 carri-cisterna continuano, quindi, a restare a San Lorenzo e per essi la Ital-Coop. continua a pagare 60 mila lire al giorno.

Bisogna dire, di conseguenza, che per ragioni non chiare ma facilmente comprensibili, il colpo del petrolio romeno è andato a male e non porterà nelle casse del partito comunista quei milioni che si contava di realizzare con la sua vendita e che continuamente vi affluiscono attraverso i traffici di quelle diverse società che monopolizzano tutto il commercio con la Russia ed i suoi satelliti. Società, tutte, che sono controllate dal PCI, sono dirette da elementi ben qualificati e talvolta persino da comunisti stranieri.

PUÒ DARSI... ma in che condizioni sono le vostre gengive? Se sanguinano, sono deboli o semplicemente trascurate, i vostri denti corrono un grave pericolo! Consultate dunque il vostro dentista e adoperate mattina e sera la Pasta Dentifricia Gibbs SR. Grazie alle eccezionali proprietà toniche del Sodioricinoleato in essa contenuto, la Pasta Dentifricia Gibbs SR rassoda alla perfezione le gengive e protegge la bellezza dei denti.

DOPPIA AZIONE :
Tonifica ed irrobustisce le gengive • Protegge dalla carie

PASTA DENTIFRICIA — NUOVA FORMULA
GIBBS SR

XSR-08-503

CHI VINCE E CHI PERDE

Nella vita sociale la prima impressione conta assai ed influisce sul giudizio altrui. Il miglior biglietto di presentazione è fatto da noi stessi. Un viso curato e ben rasato ispira fiducia ed irradia simpatia. Gillette facilita il vostro compito. Radetevi ogni mattina con Gillette Blu.

Dispenser: Astuccio moderno in materiale plastico contenente 20 lame Gillette Blu . . L. 600
Rasoi Gillette da L. 200 a L. 3.500

Gillette Blu

10 LAME L. 300

BUON GIORNO! VI DICE GILLETTE
GILLETTE SAFETY RAZOR COMPANY OF ITALY - PIAZZA S. ERASMO 3 - MILANO

GIORNALE SPORT

«ZUCCHERO» E' IL NUOVO IDOLO DI PARIGI

RAY ROBINSON SBALORDISCE allenandosi con un profumiere

Parigi, 23

Per la prima volta in Europa, il campione del mondo Ray «Sugar» Robinson ha infilato i guanti contro un allenatore. E' stato nella palestra «Marcel Cerdan» dov'egli condurrà la preparazione, e suo compagno di lavoro è stato il pugile-profumiere Germain Caboche che, dopo le tre riprese, ha dichiarato che gli converrà di più impiegare il tempo nella sua profumata professione.

Erano presenti una ventina di giornalisti e molti fotografi ed operatori cinematografici alle esigenze dei quali Robinson si è prestato di buona grazia.

I giornalisti, nonostante che Robinson fosse noto come un pugile di capacità artistiche oltre che sportive, sono rimasti gradevolmente sorpresi dalla classicità dello stile del campione che mostra un gioco che si attiene più ai canoni della boxe europea che a quelli della americana, e dalla rapidità ed efficacia dei suoi colpi corti. Inoltre Robinson ha sfoggiato un'estrema mobilità che lo rende un bersaglio difficilissimo a centrare.

Dal k. o. alla morte

La boxe ha ucciso un principe turco

Parigi, 23

Un principe turco, nipote di due sultani, è rimasto ucciso da un pugno ricevuto durante un incontro dilettantistico di pugilato disputato a Parigi. Indagando in merito alla morte di Abdul Kamil Djinjiz, venticinquenne, meccanico deceduto all'ospedale della Pitié nella serata di sabato, la polizia ha scoperto che il giovane era nipote del sultano Abdul Hamid II e dell'ultimo regnante di Turchia, Mohammed VI.

Kamil era allenatore dei pugili che si preparavano alla palestra Bretonnel. Da un mese lavorava anche alla Citroen. Era venuto a Parigi in seguito a un litigio con la famiglia che risiede a Nizza. Kalim, alto m. 1.80, e che pesava 200 libbre, era stato colpito venerdì sera da un destro al mento ed era crollato al tappeto. Sabato sera decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Ray Robinson e La Motta hanno firmato i contratti

Chicago, 23

L'International Boxing Club americano annuncia che il campione mondiale dei pesi medi Jake La Motta ha provveduto a firmare il contratto che lo impegna ad incontrare in difesa del titolo Ray Sugar Robinson. Anche il campione dei «welters» ha firmato il documento. Il combattimento avrà luogo alla stadio di Chicago il 14 febbraio. James Norris, presidente dell'I.B.C., ha dichiarato che La Motta riceverà il 45 per cento dell'incasso netto e Robinson il 15 per cento.

Direttivo dell'U. C. Internazionale

Il Giro della Svizzera fra il Giro d'Italia e il Tour

Zurigo, 23

Si è riunito oggi a Zurigo il comitato direttivo della Unione Ciclistica Internazionale. Sono state prese varie decisioni, che si riferiscono alla stagione 1951 e che saranno sottoposte quanto prima al Congresso dell'U. C. I.

Per quello che riguarda lo sport ciclistico in Svizzera, i campionati nazionali, dopo una lunga discussione, e per 5 voti favorevoli contro 2 contrari e 3 astensioni, sono stati fissati per il 19 agosto, restando così libera la data del 7 giugno, proposta in un primo tempo per lo svolgimento di questi campionati. Sarà possibile — dice il comunicato ufficiale diramato dal C. D. dell'U. C. I., presieduto da Achille Jojnard, d'intercalare il Giro della Svizzera fra il Giro d'Italia ed il Tour de France.

Inoltre il comunicato rivela che il progetto sottoposto dal segretario generale Ghesal (Fr.) in vista delle modificazioni degli statuti e dei regolamenti e per quella parte che riguarda i campionati del mondo, sarà esaminato da un rappresentante del Belgio, della Francia e dell'Italia e della Svizzera.

Il comitato direttivo si riunirà nuovamente a Lussemburgo il 17 febbraio per prendere visione del rapporto dei consiglieri tecnici. Sono stati poi delegati Hansen (Dan.) e Stampfli (Sv.) perchè esaminino il progetto del circuito dei Giochi Olimpici del 1952 a Helsinki.

Intensa in Germania l'attività ciclistica

Muenster, 23

Ciclisti di cinque paesi parteciperanno alla gara di mille e uno giri che si terrà domenica al velodromo di Muenster. Fra gli iscritti sono alcuni fra i più noti specialisti internazionali. Ecco le coppie straniere: Kilian-Roth (Lussemburgo-Svizzera), Bakkers-Van Beek (Olanda), Smiets-Vinken (Olanda), Smits-Kramer (Belgio-Germania).

Le coppie tedesche sono guidate da quella formata da Mirke e Preiskeit.

Domenica si svolgerà a Berlino un'americana di 145 minuti, con la partecipazione d' corridori svizzeri, francesi, belgi e di altre nazioni. Ecco l'elenco dei partecipanti: Keller-Plattner (Svizzera), Lakeman-Vooren (Olanda), Bouvard-Sourbatis (Francia), Adriaenssens-Schorn (Belgio-Germania), Naeye-Funda (Belgio-Germania), più varie altre coppie di minor rilievo.

La Triestina per Roma

Montiglia e Mariuzza più dieci titolari

La squalifica di Petagna, comunicata alla Triestina per mezzo di telegramma, unita alla permanente indisponibilità di Begni rende probabile la candidatura di Montiglia. Si apprende infatti che l'allenatore avrebbe convocato i dieci della partita con l'Atalanta più Montiglia e Mariuzza. La comitiva parte alla volta di Roma oggi alle 20.30.

Tre per un posto nella squadra laziale

Roma, 23

Ieri mattina i titolari biancoazzurri hanno limitato il loro lavoro ad esercizi atletici e tiri in porta, mentre Sperone ha schierato le riserve contro gli allievi in un incontro di allenamento in vista della partita per il campionato riserve con la Roma, che si svolgerà sabato prossimo.

Alcune incertezze sussistono ancora per la formazione che che si schiererà in campo contro la Triestina e riguardano particolarmente l'attacco (Antonazzi non può ancora rientrare), dove Magrini, Sentimenti V e Cecconi sono in ballottaggio per un posto di mezz'ala da affiancare a Flamini.

Inoltre deve aggiungersi il precario stato di forma di Unzaim, che da qualche domenica non rende com'era nelle previsioni e come aveva dato a vedere dopo il suo arrivo in Italia. Ci sarebbe, è vero, a disposizione il giovane Nicoletti, che già si è provato nel ruolo in allenamento pur essendo un centravanti: ma si crede che Sperone attenderà ancora qualche tempo prima di procedere al lancio del giallo-rosso in prima squadra. Comunque, ogni incertezza sparirà sabato allo annuncio della formazione che giocherà per il campionato riserve.

La squadra di hockey dello Streatham è partita oggi in aereo per Stoccolma. Del gruppo fanno parte 14 giocatori, che disputeranno in Svezia tre partite in cinque giorni.

Sono in corso trattative fra la Federazione italiana palla a volo e la consorella francese per un incontro femminile fra le due squadre nazionali che si svolgerà in gennaio ad Alessandria. Sarà questo il primo incontro internazionale della squadra femminile italiana.

Una «nazionale» giovanile

La Francia prepara gli sciatori per le Olimpiadi

Parigi, 23

Nell'imminente stagione la Francia avrà due nazionali di sci, onde permettere ai giovani che dovranno partecipare alle Olimpiadi 1952 di fare la abitudine ai cimenti internazionali. Della decisione ha dato l'annuncio il segretario generale della Federazione sciistica francese Robert Michelet. La squadra B o «di riserva» sarà allenata dai migliori esperti francesi, e comprenderà sei fondisti, sei saltatori, otto discesisti e slalomisti, quattro fondiste e sei discesiste e slalomiste. Essa rappresenterà la Francia in competizioni internazionali nel paese e all'estero, e sarà opportunamente rafforzata da elementi della prima squadra. Questa comprenderà 10 uomini e otto donne per il fondo, dodici uomini e dieci donne per le discese libera e obbligata, e otto saltatori.

Guido Ferracin, ex campione d'Europa dei pesi gallo, partirà sabato da Rovigo alla volta di Parigi dovendo incontrare lunedì sera al Palazzo degli Sport il campione tunisino dei pesi piuma Tijani sulla distanza di dieci riprese. Ferracin ha ultimato la sua preparazione e si trova in ottima forma.

Franca Rio si ritira

Milano, 23

La campionessa del mondo Franca Rio ha dichiarato oggi che, dopo la terza manifestazione di Modena, abbandonerà definitivamente il pattinaggio artistico. L'atleta italiana rinunzierà pertanto a difendere il suo titolo nei campionati del mondo che si svolgeranno in Italia nel 1951.

NEL CALCIO LA LEGGE NON E' UGUALE PER TUTTI

DUE SETTIMANE A PETAGNA una sola (perchè?) ad Angeleri

Ammoniti gli sparatori di mortaretti e i lanciatori di cuscini - La Triestina multata per 30 mila lire

Milano, 23

La Lega nazionale della F.I. G.C. comunica che il consiglio federale ha deliberato che non possono essere depositati alla segreteria federale accordi di trasferimento di giuocatori, condizionati ad obblighi economici il cui adempimento vada oltre la data di chiusura delle liste di trasferimento. Il consiglio della Lega, a seguito di fatti nuovi emersi, ha deliberato di riesaminare il caso riguardante il presidente del Bari.

Il campo dell'U. S. Rovereto è stato squalificato per una giornata infliggendo al giocatore Anastasi la squalifica per due giornate e al giocatore Dal Negro per una giornata, impregiudicata ogni ulteriore decisione in merito ai danni lamentati dalla società ospite, in attesa di accertamenti. La gara Savona-Varese non è stata omologata in attesa di conoscere il parere della C.A.N. circa la regolarità tecnica della partita.

Per il contegno scorretto dei propri sostenitori, sono state multate di lire 40.000 l'Anconitana, di lire 30.000 la Triestina, di lire 20.000 il Padova, la Spal, il Piacenza e il Nissena, di lire 15.000 la Cremonese (riserve) e il Latina, di lire 10.000 il Torino (riserve). Sono stati ammoniti la Roma e il Napoli per sparo di mortaretti ad opera dei propri sostenitori prima e dopo la gara, il Treviso per lancio di cuscini in campo dopo la gara.

Sono stati squalificati: per 2 giornate: Fabian (Bari), recidivo, Petagna (Triestina), Bianchi (Saronno), Bordignon (Marzotto) e De Carlo (San Donà). Per una giornata: Sabbatella (Sampdoria), Angeleri (Atalanta), Braghieri (Biellese), Zorzolo (Mortara), Bares (Mestrina), Traini (Fermana), Visentin (Catanzaro), Cattani (Genoa), Polo (Siracusa).

Sono state inflitte le seguenti multe: lire 5000 a Nay (Torino), Cergoli (Atalanta), Vivolo (Juventus) e Teruzzi (Pro Sesto), lire 3000 Nesti (Spal), Mele (Bari). Multa collettiva di lire 15.000 ai giuocatori della Carbosarda fatta eccezione per il capitano. Multa di lire 10 mila al sig. Barale Oreste allenatore del Mortara. Ammonizione al sig. Bosoni Ugo dirigente del Piacenza.

Le società Salernitana e Reggina, non avendo ottemperato alla sistemazione dei propri campi di gioco, considerata la recidività sono state multate di lire 20.000 con diffida a provvedere entro il mese di dicembre p. v.

Pallacanestro a Trieste. Questa sera, venerdì 24 corrente, alle ore 20, all'Idroscalo civile verrà disputata una partita amichevole tra la squadra dell'Istituto nautico e quella degli studenti americani del Dependents' High School. L'ingresso è libero.

DOPO L'INCIDENTE SCOPPIATO MERCOLEDI'

IL PROBLEMA DELLO STADIO

Tanto la versione del Comune che quella della Triestina convincono che l'attuale sistema di gestione e i criteri attuali non rispondono alle esigenze

L'incidente occorso ieri l'altro alla Triestina, che si è vista negare dal Comune il permesso per il settimanale allenamento, ha suscitato vivaci commenti negli ambienti sportivi cittadini. Dovunque abbiamo raccolto espressioni di rammarico per questo increscioso episodio che, se mette l'accento sullo stato precario degli impianti sportivi — del terreno dello Stadio in particolare impedisce altresì alla Triestina di difendere le proprie possibilità sportive. Perchè la Triestina non ha ricevuto in tempo utile l'avviso dell'impraticabilità del terreno dello Stadio? La miglior manutenzione del terreno di gioco non è altrettanto indispensabile quanto la miglior preparazione della squadra? Queste domande si sono intrecciate ieri tra gli sportivi.

Dice il Comune...

Vediamo ora anzitutto quale risposta dà il Comune, da noi interpellato nella persona dell'assessore prof. Dulci preposto all'Economato e quindi alla gestione dello Stadio:

«L'ordine della Commissione giuntale per i campi sportivi comunali, che vietava l'allenamento sul terreno dello Stadio, è stato trasmesso telefonicamente alla sede dell'Unione Sportiva Triestina mercoledì alle ore 12.40 al segretario signor Cotta, il quale era stato informato che l'allenamento poteva svolgersi eccezionalmente nello attiguo campo di via Flavia, sul quale era stata cosparsa abbondante segatura.

Tale provvedimento era motivato dal fatto che la settimana precedente la squadra della Triestina, contro ogni buon senso, aveva usato indiscriminatamente del terreno erboso dello Stadio nei giorni di martedì e mercoledì malgrado fosse molto umido e allentato a causa delle piogge dei giorni precedenti, riducendolo di conseguenza in pessime condizioni tanto che non è stato possibile riassestarlo completamente nemmeno per la partita con l'Atalanta.

Per evitare danni peggiori, la Commissione giuntale è stata costretta questa settimana, visto il perdurare delle piogge a vietare l'uso del terreno erboso dello Stadio tanto all'Unione Sportiva Triestina quanto alla Libertas e al Dreher. Quanto all'asserzione che il divieto di cui sopra non sia stato occasionale ma permanente, va da sè che, perdurando il tempo piovoso, non si potrà pretendere di calpestare il terreno erboso se le condizioni dello stesso non lo permettano; ciò però dovrà venir stabilito di settimana in settimana.

Si ritiene comunque che con un po' di buona volontà la Triestina avrebbe potuto effettuare la mezz'ora di allenamento richiesta anche sull'adiacente campo di via Flavia che si trovava in condizioni migliori».

La Triestina da parte sua ha inviato ieri al Comune una lunga e dettagliata protesta che, per necessità, siamo costretti a riassumere.

Anzitutto si lamenta il ritardo nella comunicazione del divieto. Mercoledì era l'ultima giornata utile per l'allenamento della squadra che deve affrontare la trasferta a Roma e vi andrà con una preparazione imperfetta. «Ingiustificata» viene definita la motivazione del rifiuto, in quanto il tecnico comunale aveva proposto la sospensione degli allenamenti lunedì, ma dopo tale data le condizioni atmosferiche — e quindi le condizioni del campo — erano migliorate. («Migliori, dice la Triestina, che non per la partita di domenica con l'Atalanta»). Impossibile invece allenarsi sul campo di sfogo di via Flavia, assolutamente impraticabile. E qui la Triestina lamenta ancora il fatto che la scorsa settimana l'allenamento sia stato concesso a Dreher e Libertas, che mai in precedenza avevano usufruito allo scopo dello Stadio. Questo particolare è taciuto (perchè?) dalla relazione del prof. Dulci. La lettera elenca poi altri danni causati dalla sospensione dell'allenamento, quali il viaggio a vuoto fatto da giocatori chiamati da fuori per una prova e allaccia a questi danni altri subìti in passato per analoghi provvedimenti del Comune. Conclude la protesta con l'amara constatazione che, a differenza di quello di Trieste, «altri Comuni non mancano di concedere facilitazioni di rilevanza essenziale e addirittura erogazioni dirette», saggiamente comprendendo il beneficio che al Comune stesso ed alla città viene dall'attività di una squadra di Serie A, attraverso le attività economiche collaterali che ricevono impulso dall'attività sportiva.

Il caso di mercoledì non è purtroppo il solo che denunci un cattivo funzionamento dell'attività allo Stadio. Si era cominciato male già nel 1932 quando, per esempio, un dirigente di allora voleva proibire il collaudo della pista di atletica fatto con le normali scarpette chiodate «perchè rovinavano il perfetto tappeto di tennisolite». Vediamo un altro più recente: due anni fa la neve cadeva a Trieste il mercoledì precedente la partita col Milan. Lo strato di neve ricoprì lo Stadio per più giorni e non fu rimosso che il sabato, quando era diventata ormai fanghiglia. Troppo tardi, ormai il campo era impraticabile. Per fortuna, in quell'occasione, prima di sospendere la partita l'arbitro aveva fatto iniziare il gioco, altrimenti la Triestina, non per colpa sua, avrebbe perduto l'incontro e sarebbe stata punita ulteriormente con l'inflizione di una multa. Negli anni passati, dello stadio s'è fatto uso smodato. Praticamente ogni squadra e persino le meno importanti potevano disporne a piacimento. Non c'era campo peggiore in Italia del nostro Stadio. Arriviamo a questo campionato. Per consentire la manutenzione dello Stadio era stato aperto il campo accessorio di via Flavia ed era stato deciso che sul terreno principale si sarebbe allenata soltanto la Triestina. Ma i lavori di riassetto del campo di via Flavia venivano iniziati appena a settembre talchè entrambi i terreni di gioco erano indisponibili al momento della ripresa dell'attività calcistica. La preparazione dei giocatori doveva venir fatta nelle mezzelune dello Stadio o sugli ospitali terreni del Friuli.

L'allenatore sfrattato

Ultima e recentissima. L'allenatore della Triestina non si è mai dato pace per l'imperfetto stato del terreno dello Stadio. Avrà esagerato nel tono delle sue lamentele, non bisogna però dimenticare che lo faceva nell'interesse della squadra ch'è cara alla città. Ha avuto vari battibecchi con il personale preposto alla vigilanza dello Stadio e una disputa domenica, 22 ottobre, piuttosto vivace. Incidente deprecabile in quanto sono corse parole offensive ma ecco le conseguenze: a Guttman è stato inibito l'ingresso allo Stadio. Non bastava la sospensione della Federcalcio anche i fulmini del Comune ci volevano! Altra segnalazione: sabato la Triestina aveva segnalato al Comune la necessità di provvedere all'esecuzione di alcuni lavori di riassetto del terreno in vista della partita con l'Atalanta; la risposta doveva essere data entro il mezzogiorno perchè la Triestina si riservava, subordinatamente, di fare i lavori a proprie spese. Nessuna risposta, perchè la lettera era stata ingoiata dalla burocrazia municipale.

Una protesta

Non vogliamo fare la requisitoria contro nessuno, Ma è un fatto che simile stato di cose non fa bene e reca grave pregiudizio al nostro sport. Vogliamo piuttosto dire due cose: primo, è assolutamente necessario preservare il terreno dello Stadio da eccessiva usura, affinchè si presenti sempre nelle condizioni richieste ad un impianto sportivo ospitante partite di portata nazionale; secondo, la Triestina — la quale rappresenta la nostra città nel maggiore campionato ed è per questo vanto degli sportivi triestini e giuliani — deve essere messa in grado di compiere la necessaria preparazione nelle migliori condizioni possibili. Innanzi tutto l'uso dello Stadio per l'attività calcistica sia concesso alla sola Triestina. Si rassegnino le società minori a svolgere la loro attività sui campi minori. Esse non hanno il seguito di spettatori così numeroso da giustificare la pretesa di fare uso del maggiore campo sportivo di Trieste. Lo stesso CONI, a quanto ci risulta, aveva raccomandato una simile restrizione. Ma se altre ragioni di preferenza la Triestina non potesse vantare, quella finanziaria sarebbe sufficiente. Al Comune nessuno ignora infatti che l'anno scorso la Triestina ha versato tributi per tre milioni, contro poche migliaia di lire dalle Società di Serie C.

A nostro avviso la soluzione che si impone è quella di rendere la gestione dello Stadio, più agile e rispondente a quelle che sono le esigenze dell'attività sportiva del maggiore sodalizio e del maggior pubblico della città. Lo Stadio, è pacifico, è stato costruito soprattutto per le più importanti manifestazioni sportive. Bisogna liberare la gestione dello Stadio dalle pastoie burocratiche. Si crei una gestione comunale autonoma per lo Stadio, a somiglianza delle altre istituite per il Teatro, le mense popolari, per il Castello eccetera. Ma si elimini sollecitamente, nell'interesse di tutti, ogni ragione di contrasto che non può, ripetiamo, che portare danno e al Comune e alle società sportive. Uomini capaci e specificamente competenti per dirigerla li possiede lo stesso Comune, ma oggi la situazione esistente soffoca ogni loro iniziativa.

Il saluto degli sportivi

Ave o salve

Riceviamo:

«Ho letto l'articoletto che propone un saluto italiano al posto di quello straniero voluto dal CONI. L'idea mi sembra sana, ma tre sillabe le trovo eccessive. E' vero che si può contare sull'abbreviazione che l'uso porta sempre in questi tempi dinamici e frenetici. Se l'«uno-due» nelle marce viene ristretto in «nò-duè» e spesso in «ò-uê», è probabile che l'«evviva» da te proposto si ridurrà a un «viva» e forse a un «và», visto che la «a» è molto sonora, o a un «vì».

Perciò proporrei l'italianissimo «Ave». E' vero che anche questo potrebbe restringersi, un poco alla volta, fino al modestissimo «Ae». Meglio forse «salve». Può darsi che perda soltanto la «e» finale, grazie alla forza della esse iniziale. Diverrebbe così un sonoro e simpaticissimo «salv». Mica male come saluto.

«Ave» sarebbe più adatto, perchè ci ricorderebbe l'«Ave Imperator, morituri te salutant» che, in certe furibonde tenzoni calcistiche sarebbe tutt'altro che anacronistico. «Salve» però, mi piace di più, anche se ridotto a «salv». Se poi venisse urlato da una squadra di romani, quelli, magari, con l'armoniosa parlata che tutti ammiriamo, te lo trasformerebbero in «Zalv» e questo triplice «zà zà zà», all'inizio d'una partita, sarebbe molto eccitante per le squadre giù di forma. Distinti saluti.

Mario Verdani»

A domani l'incontro col Piacenza

La formazione del Dreher

I gialli del G. S. Dreher, reduci da una sorprendente gara che li ha visti dominatori per tre quarti di partita del difficile campo goriziano e poi all'ultimo momento sconfitti, ospiteranno domani pomeriggio allo stadio, con inizio alle 14.30, la forte compagine del Piacenza, squadra che sta a soli due punti dalla capolista. Il Dreher, alla luce del rendimento di alcuni atleti e in base alle risultanze degli allenamenti settimanali, ha deciso di operare delle modifiche radicali nello schieramento per questa difficile partita. La formazione che sarà messa in campo sabato pomeriggio risulterà pertanto così composta: Vagaia; Martinelli, Locchi; Milloch, Moro, Cuschiè; Colombin, Iacksettig, Maluta, Marinovich, Gerin.

Inizio del campionato ragazzi

Calendario della prima giornata (domenica 26) del campionato federale ragazzi: Udinese-Pellicana campo Moretti ore 13; Sangiorgina-Libertas campo Sangiorgina ore 14.30; Ponziana-Ederini erranti campo Ponziana ore 13; Triestina-Dreher (rinviata). Riposa San Giovanni.

Incontro scacchistico. Organizzato dalla Società scacchistica triestina e dalla Società Alabarda, sabato 25 novembre, con inizio alle ore 18.30 al caffè Milano in via Giulia, si svolgerà l'atteso incontro tra le rappresentative miste di II e III categoria. Il match che si disputerà su otto scacchiere, sarà diretto dal maestro Staldi.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

DOMESTICA 57-enne offresi persona sola distinta famiglia. Referenze. Luigia Urli, Magnano Riviera (Udine). 6475 A

RAGAZZE friulane, slovene, istriane, prestaservizi raccomandate, offronsi. Torrebianca 41, Rosa, telefono 7419. 118 A

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

CUOCA ed altri lavori casa cercasi. Presentarsi Cicerone 11, portineria, ore 8-13. 69905 B

PRESTASERVIZI solo mattina cerca Turco, Goldoni 5. 69880 B

RAGAZZA prestaservizi cercasi, ore combinarsi. Via Giulia 100, III porta 13. 69810 B

RAGAZZA stabile pratica cucina e pulizia cerca piccola famiglia. Esclusi lavori pesanti. Tel. 25631. 69884 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

A. PITTORE eseguisce stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio. Via Battisti 24, portineria. 69891 C

ASSISTENTE sanitaria pratica lavori amministrativi offresi. Cassetta 14270 C UPI.

CASSIERA eventualmente cauzione o banconiera, bella presenza, offresi. Tel. 94118. Ind. UPI 69888 C

ESTERNO, giovane, a conoscenza tutte operazioni doganali, portuali, ferroviarie, persona conosciuta nell'ambiente, offresi. Cass. 14254 C. U.P.I.

GIOVANE pratica tutti lavori, ristorante, buffet, trattoria, offresi. Cass. 14249 C UPI.

RAGIONIERE giovane, espertissimo contabile, cassiere, corrispondente inglese, tedesco, dattilografo; massime referenze, occuperebbesi. Cass. 24759 C UPI.

STENODATTILOGRAFA tedesca conoscenza inglese francese, offresi anche mezza giornata. Cassetta 24784 C UPI.

CC ARTIGIANATO L. 20

PELLICCIAIA eseguisce tutti lavori riparazioni, confezioni, rimodernazioni. Crispi 8-I. 69887 CC

TAPPETI riparazioni lavature pulitura custodie, massima precisione. Casa d'arte orientale, Mazzini 5. 69838 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 20

BUON guadagno lavorando proprio domicilio. Scrivere Celli, Redi 23, Firenze. 6471 D

CORRISPONDENTE ottimo-a stenodattilografo-a velocissimo-a conoscente alla perfezione il francese e l'italiano, possibilmente nozioni tedesco, cercasi. Indicare referenze e posti già occupati. Cassetta 24806 D UPI.

IMPIEGATA con mansioni di fiducia con cauzione 500 mila cercasi. Offerte Cass. 24818 D UPI.

PERSONA di fiducia, donna, con cauzione minimo 2 milioni, stipendio elevato assicurato, massima serietà, cercasi. Offerte Cassetta 24818 D UPI.

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

A.A.A. CAMERA indipendente uso ufficio, cerco. Telef. 96907. 49534 E

APPARTAMENTO moderno indipendente cercano distinti pagando bene; stanze cercansi. Nessuna spesa portatore. Palma, Goldoni 9, primo. 69903 E

MATRIMONIALI uso cucina modeste, mobiliate o vuote. Parte appartamento per alleati. Stanze singole cercansi prontamente. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 118 E

STANZE due con uso cucina cerca famiglia inglese con due bambini. Offerte Cass. 24821 E UPI.

STATALE cerca mobiliata presso distinti. Telefonare 93541. 69883 E

F OFF. CAMERE E PENS. L. 30

CAMERA matrimoniale, centro, pulizia, affittasi due amici o coniugi soli preferibilmente americani. Referenze. Manzoni 20-II. 69871 F

CAMERETTA, cambio lavori domestici, offresi ragazza onesta. XX Settembre 21-II, destra. 69869 F

CAMERETTA con vitto affittasi. Indirizzo UPI 69898 F.

MATRIMONIALE sala pranzo bagno telefono. Stanza centrale per distinto affittasi. Torrebianca 41; Rosa. 118 F

MOBILIATA tranquilla casa nuova a distinto. Foscolo 35-I, destra. 69895 F

MOBILIATA bella, stufa, bagno, telefono, affittasi solo distinto. Indirizzo UPI 69897 F.

MOBILIATA affittasi due signori escluse donne. Via Ghiberti 3, portinaia. 69900 F

UFFICIO centrico attrezzato due stanze, ingresso, cedesi tutto o in parte. Cass. 24825 F UPI.

G ISTRUZIONE L. 20

A. DATTILOGRAFIA, stenografia, contabilità, ricalco. Macchine perfette. Diplomi. Corsi completi (45 giorni: 2000). Icco, Teatro 1, telefono 29734. 69852 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 3121. 2 G

LETTERATURA, grammatica, corrispondenza tedesca insegna provetta insegnante. Indirizzo UPI 69894 G.

MATEMATICA doposcuola inferiori superiori, mattina pomeriggio. Preparazioni individuali, Diaz 3. 69890 G

MATERIE scuole medie insegna diplomata. Tel. 26348. 69878 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 20

MEDAGLIONE oro ornato filigrana smarrito tratto Kandler-S. Antonio, caro ricordo, generosa mancia riportarlo Amministr. Giornale. 69872 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 20

PORTINERIA stabile signorile scambierebbesi con alloggio camera e cucina, anche più vani. Scrivere Cass. 24824 I UPI.

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO signorile 3-4 vani più servizi, cercasi affitto, disposto anticipare annualità. Esclusi intermediari. Cass. 24807 L UPI.

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

A. ALLA vendita rateale, calzature, via Ginnastica 1-III, nuovi arrivi. 49420 M

ASPIRAPOLVERE svizzeri recente arrivo ultimo modello, a titolo reclame L. 28.000. Zanetti, Cavana 6. 1784 M

ATTENZIONE: tutto per il bambino: automobili, cavalli, carrozzine bambola, cicli, tricicli, sedioline, caregotti, salotti bambini, lettini, materassini, culle, carrozzine 6000, altre lussuose due usi. Tarabochia 6. 69859 M

BAGNO, scaldabagno Radi pianino, vendesi. Cristoforo Colombo 1, Flego. 69901 M

CAPPOTTO 6000, impermeabile uomo 3000, misura media, vendonsi. Vasari 11, scala destra, porta 10 (soltanto pomeriggio). 69902 M

FISARMONICHE Settimio Soprani, vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

FRIGORIFERI. Dopo il grande successo ottenuto dai frigoriferi «Ready» e «Rolley», 69.000, 79.000, 85.000, da 50 litri, la «Rolley» travolge il mercato presentando l'ottanta litri automatico con termostato, lire 105.000. E' una sorpresa di prezzo, finitura, eleganza e funzionamento. Due anni garanzia. Vendita rateale. Concessionario esclusivo Zanetti, via Cavana 6. 1784 M

MACCHINE per cucire delle migliori marche, i migliori prezzi, anche vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 2000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

MACCHINE maglieria «Wahlt» finezza: 8, 10, 12; massima garanzia; vendita rateale. Concessionario: Delponte, Timeus 12, telefono 90279. 1994 M

MACCHINE cucire «Pfaff» originali germaniche tutti i tipi per artigiani e per industria. Concessionario esclusivo: Delponte, Timeus 12, tel. 90279. 1994 M

MACCHINE per cucire, le migliori marche del mondo, a prezzi di assoluta convenienza, unicamente presso l'Universaltecnica, Largo Piave 3 (via Coroneo), via dell'Istria 13. Le migliori condizioni di pagamento rateale. 2204 M

MANTELLO nero invernale bellissimo, signora forte, vendesi. Torricelli 9-I sin. 69876 M

PELLICCE persiano, ratmousqués naturale platinato visone selvaggio, marmotte pekan, opossum, pannofix, cumafix, gatto, agnello pronte e su misura. Massima convenienza, condizioni. Pellicceria Cossutta, corso Garibaldi 6-II. 69816 M

PELLICCE tutti tipi, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Facilitazioni. Casa della Pelliccia. Zonta 4, II, tel. 77-43. 1934 M

RADIO ultimi modelli, 500, 1000, 2000 mensili, senza anticipo. Radio Trieste, XX Settembre 15. 1783 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rolley», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6. 1784 M

RADIO L. 10.000, altre nuove da L. 20.000, delle migliori marche, vendita rateale: lire 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, corso Garibaldi 8. 1980 M

RADIORIPARAZIONI perfette, scambi, tarature, Radio Trieste, XX Settembre 15. 2198 M

RADIO occasione vendo. Via dei Coppa 1-I. 69892 M

STUFETTA sparherd ottimo stato vendesi. Via Biasoletto 55. 69870 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008.

A. TAPPETI persiani da privato compero. Cass. 24790 N UPI.

CINESERIE, tappeti, argenteria, antichità compero. Teatro Romano 14, telefono 8735. 69873 N

QUADRI marine altro cineserie antichità compero. Cass. 24789 N U. P. I.

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

A.A. A condizioni di pagamento sino 30 rate mensili potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti; sino 12 rate pezzi singoli, rivolgendovi da Stegù, d'Azeglio n. 20. 69703 NN

A.A. VOLETE rimanere a bocca aperta? 50 modelli di stanze da letto; 26 modelli di cucine; 20 modelli di salotti; 30 modelli tra stanze da soggiorno e pranzo; 16 modelli di ingressi; uffici di ogni tipo; stanze salotto-letto-studio; armadi guardaroba di ogni dimensione; poltrone e divani letto di ogni prezzo; mobili singoli di ogni tipo. Tutto a prezzi di produzione diretta; le più forti rateazioni; solamente alla Mostra del Mobile, Settefontane 62, orario 8-12, 14-20, domeniche 9-13. 69812 NN

A. MATRIMONIALE 5 porte grandiosa finissima vendesi 130.000. Via Piccardi 56, falegname. 69896 NN

A. MATRIMONIALI solidissime vendonsi metà prezzo, confrontate, contro qualunque occasione. Mobilificio Biecher, via Istria 27, attenti: dirimpetto Caserma. 69783 NN

AFFARONE: cucine modelli originali tipi diversi, vendita rateale. Crispi 51, falegnameria. 49509 NN

ASSOLUTA convenienza novità matrimoniali cucine librerie. Pascoli 26, dirimpetto Istituto. 69885 NN

ASSORTIMENTO modelli recentissimi camere, cucine, librerie, vendita di produzione diretta, lavorazione con qualunque garanzia, facilitazioni, troverete Vasari 6. 49565 NN

BANCHI scansie porte uso negozio tavolame vendonsi. Via Maurizio 16-II. 69881 NN

CUCINE matrimoniali attaccapanni salotti prezzi bassi. Via Foscolo 7. 49556 NN

MATRIMONIALE bellissima, nuova, ordinata, vendesi prezzo rarissima occasione. Via Cancelliere 6. 69784 NN

PIANINO germanico rara perfezione vendesi occasionissima. Facilitazioni. Carducci 32-II. 21 NN

PIANINO Bernstein, violini Weiss, libri musica pregiata, libri letteratura, vendonsi. Via Scoglio 35, Villa. Telefono 96236, pomeriggio. 69881 NN

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

FABBRICA forni panificazione pasticceria cerca agente introdotto Trieste. Cass. 24816 P UPI.

PIAZZISTA disponente propria automobile 3-4 milioni liquidi accetta rappresentanze. Cass. 241817 P. U.P.I.

TECNICO disposto occuparsi acquisizione forniture per edilizia, verso provvigione, cercasi. Offerte Cass. 24826 P UPI.

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

AUTOCARRO 40 ql. perfetto stato, Diesel, acquistasi. Telefonare 7436 ore 10-13 e 17-20. 2238 Q

BICICLETTE uomo donna vendonsi metà prezzo. Cristoforo Colombo 1, Flego. 69901 Q

CONTRATTO Lambretta C pronta consegna cedo. Corso Garibaldi 2, tabaccheria. 69874 Q

LAMBRETTA LC da ritirare pronta consegna. Corso Garibaldi 2, tabacchi. 69906 Q

MOTOGUZZINA 65 generosa motoleggera per tutte le strade, pronte consegne, facilitazioni. Fabio Severo 18, esposizione.

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

BAR latteria darei gestione persona pratica, cauzione, Giulia 43, portineria. 69893 R

CINE vendesi provincia Udine, lire 1.300.000. Vidulik, Vidali 14, corte. 69886 R

CON primaria casa vinicola friulana tratto buonissimo affare, esclusi mediatori. Cass. 24814 R U. P. I.

FINANZIATORE sviluppo apparecchio per lavare pavimenti senza bagnarsi mani cercasi. Cass. 24819 R, U.P.I.

LICENZA superalcoolici cerc. Telefonare 93897. 69879 R

PRESTITO 200 mila cercasi, restituzione puntuale, garanzia. Cassetta 24827 R UPI.

350-MILA lire restituibili in cambiali a scadenza mensile, ottime garanzie, cercasi. Ind. UPI 69868 R

50-MILA restituibili mensilmente, garanzia, buon interesse, cercansi. Cass. 24804 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 40

CASETTA con più quartieri, ogni comodità, giardino, vendesi prezzo occasione. Ind. UPI 69899 S.

SONO PIÙ CHE SODDISFATTO!

Questo Signore, sollecitato dai nostri ripetuti inviti, si è finalmente deciso a far verificare la sua

PENNA AURORA 88

in uno dei 2000 negozi che espongono in vetrina questo contrassegno: la penna gli è stata messa a punto e ripulita

SENZA ALCUNA SPESA

Egli è ora ancor più soddisfatto di aver dato completa fiducia a questo prodotto italiano che, unico nel suo campo, offre garanzia immediata, efficace ed assoluta.

La penna AURORA 88 deve e può sempre dare completa soddisfazione per ogni mano e per ogni scrittura.

PUBLIAURORA 50

AURORA 88

seriamente garantita nel comune interesse

AURORA - Abbadia di Stura - TORINO

PENNA AURORA 88 - con cappuccio placcato oro 750 ‰ L. 6.800 / con cappuccio Nikargento » 4.800

COPPIA AURORA 88 - penna AURORA 88 e matita AUTOMINA 88 con cappuccio placcato oro 750 ‰ L. 10.200

OGGI AL ROSSETTI

un technicolor di JOHN FORD

IN NOME DI DIO

John Wayne
Pedro Armendariz
Harry Carey jr.